



activate

Enhancing the anti-Trafficking Identification,
prevention and support mechanisms

GUIDA ALLE DISCRIMINAZIONI MULTIPLE NEL CONTESTO DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI



Funded by the Asylum, Migration
and Integration Fund (AMIF)
of the European Union

Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il punto di vista delle autrici. La Commissione Europea non assume nessuna responsabilità per l'utilizzo che può essere fatto delle informazioni contenute.



La “Guida alle discriminazioni multiple nel contesto della tratta di esseri umani” di Differenza Donna APS ONG è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Partner di progetto

KMOP – Grecia | www.kmop.gr

DIFFERENZA DONNA APS ONG - Italia | www.differenzadonna.org

ANIMUS ASSOCIATION FOUNDATION - Bulgaria |
www.animusassociation.org

SOLWODI Deutschland e.V. - Germania | <http://www.solwodi.de>

Autrici della guida in lingua inglese:

Nadia Kozhouharova - Animus, Bulgaria

Giovanna Bruno, Veronica Buffon, Antonella Ferrantini, Giulia Fioravanti, Migena Lahi, Chiara Spampinati - DD, Italia

Maria Elli Doufexi Kaplani - KMOP, Grecia

Eva Danner, Katharina Hein, Bernadette Nyamekye, Anja Wells, Magdalena Würfl - SOLWODI, Germania

Traduzione e adattamento dei testi della versione italiana a cura di:

Kadija Aouini, Giulia Fioravanti, Chiara Spampinati – DD



Indice dei contenuti

Lista delle abbreviazioni	6
NOTE INTRODUTTIVE	7
1.1. Tratta di esseri umani: ostacoli all'emersione e al riconoscimento delle vittime e il ruolo di operatrici e operatori ..	8
1.2. Obiettivi e struttura della Guida	12
FATTORI DI VULNERABILITÀ	15
2.1. Status di residenza.....	17
2.2. Discriminazione razziale e delle minoranze	30
2.3. Discriminazione di genere e sessuale	40
2.4. Classe sociale e vulnerabilità economiche.....	51
2.5. Abuso di droghe, alcool, farmaci	58
2.6. Questioni mediche	61
2.7. Disabilità	67
2.8. Analfabetismo	72
2.9. Minori vittime di tratta	76
2.10. Persone anziane vittime di tratta	82
2.11. La genitorialità nel contesto della tratta.....	85
2.12. Trauma e conseguenze psicologiche della tratta	90
PERCORSI DI PROTEZIONE E SUPPORTO	103
3.1. L'impatto di discriminazioni e vulnerabilità multiple	105

3.2. Principi generali di lavoro con persone sopravvissute alla tratta di esseri umani	108
3.3. L'importanza della valutazione del rischio.....	113
3.4. Definire le priorità e costruire percorsi di supporto personalizzati.....	114
3.5. Lavoro multidisciplinare efficace e <i>referral</i>	123
BIBLIOGRAFIA	125
ALLEGATI	141
ALLEGATO I	142
ALLEGATO II	144
ALLEGATO III	149
ALLEGATO IV.....	160

Lista delle abbreviazioni

CPR	Centri di Permanenza per il Rimpatrio
CPTSD	Disturbo Post Traumatico da Stress Complesso
EIGE	European Institute for Gender Equality
EC - CE	European Commission – Commissione Europea
EU - UE	European Union – Unione Europea
GBV	Gender-Based Violence
GRETA	Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings
OIL	Organizzazione Internazionale del Lavoro
LGBTIQ	Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Intersessuali, Queer
MGF	Mutilazioni Genitali Femminili
OMS	Organizzazione Mondiale della Sanità
ONG	Organizzazione Non Governativa
OSCE	Organization for Security and Cooperation in Europe
PICUM	Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants
PTSD	Disturbo Post Traumatico da Stress
STS	Stress Traumatico Secondario
UN	United Nations
UNHCR	United Nations High Commission for Refugees
UNODC	United Nations Office on Drugs and Crime

1.1. Tratta di esseri umani: ostacoli all'emersione e al riconoscimento delle vittime e il ruolo di operatrici e operatori

Per "tratta di persone" si intende il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone – compreso il passaggio o il trasferimento dell'autorità su queste persone – attraverso la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, rapimento, inganno, frode, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra persona, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o il prelievo di organi¹.

Come concluso nella relazione sul recepimento della Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime (di seguito Direttiva 2011/36/EU),² le autorità nazionali hanno compiuto sforzi sostanziali per recepire la direttiva nel diritto nazionale. Tuttavia, l'accesso alle informazioni sui diritti delle vittime è ancora inadeguato e i meccanismi di *referral*

1 Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di esseri umani, in particolare di donne e bambini, allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite (ONU) contro la criminalità organizzata transnazionale e relativi protocolli (UNTOC), noto anche come Protocollo di Palermo, è stato adottato e aperto alla firma, alla ratifica e all'adesione con la risoluzione 55/25 dell'Assemblea Generale del 15 novembre 2000.

2 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32011L0036>

inefficaci a livello nazionale e transnazionale, così come l'impossibilità di riconoscere tutte le vittime di tratta di esseri umani.

Per garantire l'emersione della tratta e prevenire il *re-trafficking* e la vittimizzazione secondaria, tutte le operatrici e gli operatori che entrano in contatto con le persone migranti dovrebbero disporre di strumenti e procedure comuni che evidenzino un tempestivo riconoscimento delle persone esposte a forme di vittimizzazione (Boiano et al., 2022). Questo non è sempre un compito facile, poiché le vittime di tratta devono affrontare una serie di conseguenze e discriminazioni a livello micro, meso e macro. A *livello micro*, la violenza causa la mancanza di partecipazione alla società da parte delle vittime di tratta. Le conseguenze socio-economiche - tra le altre - comportano: emarginazione, senso di colpa, vergogna, perdita di ruoli e status sociali precedenti, isolamento personale e difficoltà di integrazione, perdita di status sociale, danni al rapporto con i propri figli e altri membri della famiglia, rischio di non ottenere il permesso di soggiorno a causa di dichiarazioni contraddittorie nell'audizione per il riconoscimento della protezione internazionale, paura di subire discriminazioni, perdita del sostegno sociale - da parte di familiari, amici e conoscenti. Le vittime devono anche affrontare una serie di conseguenze economiche causate dall'esperienza della tratta: perdita di reddito, difficoltà a trovare lavoro (ad esempio per mancanza di competenze linguistiche e certificati educativi e formativi, mancata autorizzazione a lavorare da parte dell'autorità per l'immigrazione), spese per cure mediche, spese per consulenze legali, difficoltà a tornare a scuola, necessità di pagare il debito contratto per non mettere a rischio la sicurezza delle loro famiglie nei Paesi d'origine, ecc. A *livello meso*, la violenza crea una vita familiare instabile e insicura, soprattutto se l'autore del reato è un membro della famiglia o se alla famiglia non è permesso sapere che la vittima ha subito tratta e sfruttamento, se le vittime sono madri che, ad

esempio, soffrono di traumi, problemi di salute, ecc. Inoltre, la tratta di esseri umani come forma di violenza di genere contribuisce, *a livello macro*, a promuovere gli stereotipi di genere, la disuguaglianza di genere e la discriminazione, oltre ad aumentare i tassi di criminalità da violenza di genere all'interno delle società (Wells et al., 2019: 16-18; Aninoșanu, et al., 2016: 53). Questa è la sfida per le operatrici e gli operatori che lavorano con le vittime e le sopravvissute alla tratta: riconoscere il fatto che non esiste un unico profilo di vittima e non esistono risposte universalmente valide.

È indispensabile definire chiaramente cosa si intende con il termine "vulnerabilità". La *vulnerabilità* non indica una caratteristica intrinseca della persona, indipendente dal contesto, ma una condizione "indotta", come conseguenza della violenza subita, di un sistema socio-economico strutturalmente discriminatorio nei confronti di donne, migranti, persone con disabilità, ecc. L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) descrive i *gruppi vulnerabili*³ come: «*Donne, bambini e persone appartenenti, o che si ritiene appartengano, a gruppi svantaggiati o emarginati*».

Per *posizione di vulnerabilità* si intende una situazione in cui la persona interessata non ha alternative reali o accettabili se non quella di sottoporsi all'abuso in questione (art. 2 della Direttiva 2011/36/UE).

Nel contesto della tratta di esseri umani, l'Ufficio delle Nazioni Unite sulle droghe e il crimine (UNODC) sottolinea che: «*La vulnerabilità si riferisce alla condizione di una persona in un contesto specifico [...] I termini sono [sic] più precisamente intesi in diritto, dove il termine 'vittima vulnerabile' è usato per riferirsi a 'una vittima che è*

3 I "gruppi vulnerabili descritti dall'EIGE:
<https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1429>

insolitamente vulnerabile a causa dell'età, delle condizioni fisiche o mentali, o che è altrimenti particolarmente suscettibile alla condotta criminale» (UNODC, 2008: 68).

Andando ad approfondire particolari condizioni di vulnerabilità, la Guida può contribuire a sviluppare programmi di sostegno personalizzati e mirati e si pone quindi come uno strumento pratico per migliorare e orientare i meccanismi di supporto finalizzati ad affrontare casi di tratta dalle molteplici sfaccettature, aiutando operatrici e operatori che lavorano con persone sopravvissute alla tratta ad acquisire una migliore visione d'insieme delle vulnerabilità più comuni e delle loro possibili intersezioni. Potrebbe anche servire come punto di partenza per la futura gestione dei casi, poiché l'acquisizione di conoscenze sulle vulnerabilità complesse basate su questa Guida può contribuire a far emergere criticità e lacune nell'attuale offerta di supporto e servizi.

1.2. Obiettivi e struttura della Guida

Questa Guida è stata sviluppata all'interno del progetto ACTIVATE - EnhAnCing the anti-Trafficking Identification, preVention and supporT mechanisms - finanziato sui fondi AMIF (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione) e coordinato dal Social Action and Innovation Centre (KMOP, Grecia), in collaborazione con Animus Association Foundation (Animus, Bulgaria), Differenza Donna (DD, Italia) e SOLidarity with WOmen in Distress Deutschland e.V. (SOLWODI, Germania). Il progetto ACTIVATE mira a migliorare la prevenzione, l'identificazione e i meccanismi di supporto contro la tratta di esseri umani, con particolare attenzione alle donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

L'obiettivo di questa Guida è fornire ad operatrici e operatori informazioni essenziali su come lavorare con e sostenere le persone sopravvissute alla tratta che devono affrontare molteplici vulnerabilità. La Guida si pone quindi come:

- **Uno strumento pratico** per migliorare la capacità delle organizzazioni specializzate nel riconoscere condizioni di vulnerabilità multiple e contribuire quindi a favorire l'emersione tempestiva e il supporto personalizzato.
- **Una risorsa** per le organizzazioni governative, non governative e intergovernative, per migliorare l'accesso ai servizi di supporto per le vittime di tratta.
- **Uno strumento per altri lettori e lettrici** - quali persone che lavorano come volontari, del mondo accademico o del pubblico in generale - per migliorare le loro conoscenze sul tema della tratta di esseri umani e sulle vulnerabilità più comuni.

Questa guida è stata realizzata da un gruppo multidisciplinare di operatrici specializzate dei partner di progetto che lavorano con sopravvissute alla tratta (avvocate, assistenti sociali, psicologhe e criminologhe). I casi studio raccolti ed esaminati sono basati sulla loro vasta esperienza nell'offrire supporto alle sopravvissute esposte a vulnerabilità multiple.

Dal momento che la tratta di esseri umani si verifica a livello globale e i movimenti dei rifugiati sono una questione di interesse internazionale (UNHCR 2007, 1-2), questa guida può essere utilizzata anche da professionisti/e che operano al di fuori dell'UE e che si trovano ad affrontare sfide simili. Poiché i casi studio si concentreranno in particolare sulla situazione di donne adulte sopravvissute alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, è altrettanto importante sottolineare che questi risultati possono comunque offrire spunti utili ad operatrici e operatori che lavorano con uomini, ragazzi e ragazze vittime di tratta, così come con donne adulte che hanno subito altre forme di sfruttamento.

La Guida promuove l'adozione di un approccio olistico, multidisciplinare, incentrato sui bisogni della persona e sui diritti umani, intersezionale e sensibile al genere, quali approcci imprescindibili per riconoscere, comprendere e affrontare condizioni di vulnerabilità multiple.

Dopo le note introduttive del Capitolo 1, il Capitolo 2 affronta ed approfondisce i più comuni fattori di vulnerabilità cui le vittime e le sopravvissute sono esposte prima, durante e dopo la tratta e lo sfruttamento subito, attraverso un inquadramento del fattore di vulnerabilità discusso e la presentazione di casi studio. Il capitolo 3 esamina il tema dei percorsi di protezione e supporto, approfondendo l'impatto di condizioni di vulnerabilità multiple ed i principi di lavoro che operatrici e operatori dovrebbero adottare per

garantire percorsi efficaci. Saranno poi forniti alcuni elementi utili alla definizione di percorsi individuali di supporto, così come indicazioni e strumenti pratici per la gestione di casi complessi.

FATTORI DI VULNERABILITÀ

Per poter adottare un approccio multidisciplinare, è importante essere consapevoli dei fattori di vulnerabilità cui le vittime di tratta sono comunemente esposte e che possono ostacolare l'emersione e il riconoscimento delle vittime, così come i percorsi di protezione e di supporto alle sopravvissute.

Ogni sottocapitolo fornisce informazioni di base su diversi fattori di vulnerabilità e include esempi pratici sotto forma di casi studio, privi dei nomi reali dei soggetti, tratti dall'esperienza dei partner di progetto nel lavoro con le sopravvissute e, in alcuni casi, dalla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Come sarà possibile constatare dai casi studio riportati, raramente è presente uno solo dei fattori di vulnerabilità presentati, mentre, più comunemente, molteplici fattori si intersecano tra loro, configurando casi complessi in cui non si può prescindere dalla specificità di ogni storia soggettiva della persona accolta: le discriminazioni multiple e intersezionali cui è, è stata, o potrebbe essere esposta; i suoi bisogni; la necessità di definire, con lei, il percorso di supporto personalizzato. Tuttavia, per quanto in parte "fittizia", la separazione e il conseguente approfondimento di ognuno dei fattori presentati consente di delineare il quadro entro cui tali vulnerabilità si inseriscono (da un punto di vista storico, sociale, politico), l'impatto che determinano sulle esperienze soggettive, le strategie operative che operatrici e operatori possono adottare nel farvi fronte.

2.1. Status di residenza

Adottare un approccio di genere è fondamentale per l'analisi del fenomeno della tratta di esseri umani, per l'identificazione di una serie di violenze e discriminazioni subite dalle vittime e l'individuazione delle possibili azioni che possono essere proposte dalle professioniste che le supportano.

Le donne e le ragazze vittime di tratta subiscono molteplici forme di sfruttamento in quanto soggetti vulnerabili già esposti alla discriminazione di genere, alla violenza domestica e sessuale e, spesso, all'emarginazione socio-economica. In questo senso, un approccio di genere sensibilizza su come le forme sociali di genere contribuiscano ulteriormente a rafforzare le disuguaglianze e le molteplici discriminazioni sperimentate nei vari sistemi durante ogni storia di tratta.

Partendo dalle rappresentazioni delle vittime di tratta e dalle vulnerabilità di genere, tale approccio mira a rafforzare la centralità della persona al di là della percezione socialmente costruita e delle aspettative di vittimismo spesso associate alla vittima di tratta. Superando la visione stereotipata del vittimismo e del genere, è con l'adozione di una lente intersezionale a tutti i livelli che la consapevolezza delle professioniste anti-tratta può contribuire a incorporare gli aspetti legati alla tratta che normalmente sono resi invisibili.

Le vittime di tratta spesso trascorrono anni nei paesi europei senza un documento d'identità o di un permesso di soggiorno ufficiale. Ciò è dovuto al fatto che sono state portate illegalmente dai loro Paesi d'origine da organizzazioni criminali che possono poi costringere le donne allo sfruttamento approfittando proprio del fatto che sono prive di documenti nel paese di destinazione. Mantenere le donne

senza documenti è una strategia per controllarle e scoraggiare i loro tentativi di fuga, di denuncia o di ricerca attiva di aiuto, perché potrebbero essere minacciate di arresto a causa della mancanza di un regolare permesso di soggiorno.

Inoltre, l'incertezza delle vittime di tratta sul loro status giuridico non rappresenta solo una conseguenza della loro precedente o attuale vittimizzazione, ma anche un ostacolo concreto all'accesso al sostegno ed è causa di grave disagio psicologico (PICUM, 2022)

Pur sopravvivendo a queste esperienze traumatiche, a causa della loro posizione "irregolare" in Europa, le donne vittime di tratta e sfruttamento possono temere la deportazione, sperimentare ansia e difficoltà di adattamento a un nuovo ambiente e provare un senso di solitudine, isolamento e disperazione. Vivere giorno per giorno senza poter progettare un futuro, anche immediato, può causare un rischio maggiore di essere esposte a ulteriori forme di violenza, maltrattamenti e discriminazioni multiple, producendo un ciclo perpetuo di dinamiche disfunzionali e vulnerabilità ricorrenti.

In qualità di professioniste (ad esempio, avvocate, assistenti sociali, consulenti, operatrici di strutture o mediatrici culturali) in contatto con donne sopravvissute alla tratta e allo sfruttamento, è necessario tenere presente che il quadro giuridico dell'UE dà priorità alla protezione e alla sicurezza delle vittime rispetto a qualsiasi misura di criminalizzazione e alle procedure di applicazione della legge legate alla loro mancanza di documenti, adottando un approccio che si concentra sui loro diritti in quanto vittime piuttosto che sul loro status di residenza.

La Direttiva 2004/81/CE riconosce le vittime di tratta che denunciano i loro sfruttatori concedendo un permesso di soggiorno temporaneo che può essere rinnovato e che dà accesso a programmi di assistenza. Inoltre, la direttiva anti-tratta ha introdotto la misura del "periodo di

riflessione", che consente alle vittime di riprendersi e di decidere con cognizione di causa se collaborare o meno con le autorità, pur avendo il diritto di ricevere un sostegno specifico. La Direttiva 2011/36/UE, concernente la prevenzione e il perseguimento della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, rafforza questo principio e afferma che le persone sopravvissute alla tratta, comprese quelle che non sono in possesso di un regolare permesso di soggiorno, hanno il diritto, anche durante il periodo di riflessione, di ricevere un'assistenza specifica in termini di rifugio sicuro, assistenza legale, assistenza sanitaria, sostegno sociale e psicologico, istruzione e formazione, non condizionata alla loro volontà di cooperare con le autorità nelle indagini e nel perseguimento dei loro sfruttatori (Recital 18).

Allo stesso modo, la Direttiva UE sulle vittime (2012) sottolinea come queste abbiano il diritto di essere al sicuro e protette, di ottenere riparazione per i traumi subiti, come le esperienze di tratta, sfruttamento e violenza, indipendentemente dal loro status di residenza e dalla loro volontà di denunciare i responsabili degli atti criminali di cui sono state vittime. Nonostante le disposizioni delle leggi dell'UE, la mancanza di uno status di residenza sicuro ha un impatto specifico sulla sicurezza delle donne prive di documenti in tutta Europa (PICUM, 2021), comprese le vittime di tratta, che spesso incontrano ostacoli significativi nella pratica e minori opportunità di accesso alla giustizia e alla protezione.

Le donne prive di documenti che sono o sono state oggetto di tratta e sfruttamento potrebbero subire una vittimizzazione istituzionale. Non identificando le vittime di tratta e procedendo con misure di detenzione nei loro confronti, gli Stati non rispettano la prescrizione dei Principi e linee guida raccomandati sui diritti umani e la tratta di esseri umani (OHCHR, 2003) secondo cui le vittime di tratta non dovrebbero essere "perseguite, detenute o punite per l'illegalità del

loro ingresso o soggiorno o per le attività in cui sono coinvolte come conseguenza diretta della loro situazione di vittime di tratta".

Le politiche di contrasto all'immigrazione che riguardano le persone migranti prive di documenti possono infatti riguardare anche le vittime di tratta e possono portare a pratiche di detenzione e deportazione, che sono dannose, inefficaci e negano il diritto di accesso alla protezione e al sostegno per le donne, che sperimentano così ulteriori forme di vulnerabilità (PICUM, 2021). Queste situazioni possono verificarsi quando le donne, fermate dalla polizia per strada risultano sprovviste di un regolare documento di soggiorno, perché spesso gli agenti non riconoscono gli indicatori della tratta. D'altra parte, non è frequente che le donne si auto-identifichino come vittime di tratta, e quindi non esprimono il loro bisogno di aiuto. La difficoltà delle vittime di tratta a dichiarare attivamente ed esplicitamente la necessità di protezione e supporto è legata a diversi fattori che è necessario considerare:

- lo sfruttamento che potrebbero ancora subire;
- la paura di subire conseguenze sulla loro vita o di esporre i loro cari nei paesi d'origine al rischio di ripercussioni - qualora denunciassero i loro trafficanti e sfruttatori o parlassero di ciò che hanno vissuto;
- la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine sulla base di esperienze passate nei loro paesi (ICRSE, 2020), in cui l'intervento della polizia dipende spesso da meccanismi di corruzione e transazioni finanziarie, nonché il fatto che il trattamento degli episodi di violenza di genere si traduce per lo più nella normalizzazione/minimizzazione della situazione denunciata;
- il fatto che i loro sfruttatori possono averle convinte che saranno perseguitate per essere entrate nel territorio senza

- documenti, indipendentemente dalla violenza e dallo sfruttamento di cui sono stati vittime;
- barriere linguistiche e culturali;
 - meccanismi di sopravvivenza che portano alla necessità di rimuovere i ricordi traumatici e di evitare i pensieri intrusivi che potrebbero sorgere durante la condivisione delle loro esperienze di tratta e sfruttamento;
 - il timore di subire forme di emarginazione, discriminazione e stigmatizzazione legate al fatto di essere state vittime di tratta e sfruttate, soprattutto per le vittime della prostituzione forzata;
 - l'assenza di informazioni sui loro diritti in materia di protezione e accesso a servizi di supporto gratuiti e specifici.

In qualità di professioniste, potreste fungere da intermediare tra le vittime di tratta prive di documenti che vogliono denunciare ma hanno paura di confrontarsi con le autorità pubbliche.

Oltre alla detenzione e all'espulsione, dovrete ricordare che le vittime di tratta prive di documenti hanno un grande rischio di essere ulteriormente esposte a forme ripetute di sfruttamento sessuale e/o lavorativo, nonché a pratiche di sfruttamento "secondarie" legate ad atti criminali, come il trasporto e lo spaccio di droga sotto minacce e violenze. Pertanto, in qualità di professioniste - in particolare coloro che lavorano nei centri di detenzione per migranti privi di documenti in tutta Europa - dovrete:

- acquisire una conoscenza approfondita di come riconoscere gli indicatori di tratta e di vittimizzazione quando si incontrano donne prive di documenti;

- informare chiaramente le vittime di tratta sui loro diritti incontestabili in Europa; valutare le esigenze individuali delle vittime e le loro molteplici vulnerabilità, che spesso coinvolgono vari aspetti della loro identità (ad esempio, genere, etnia, età, disabilità, orientamento sessuale, ecc);
- avere una conoscenza precisa dei servizi disponibili per le donne sopravvissute alla tratta nel loro territorio, che impiegano un approccio sensibile al genere e intersezionale, cruciale quando si offre sostegno alle donne migranti (Differenza Donna, 2021) (EIGE, 2018);
- investire in processi di rete e mettere in pratica meccanismi e procedure di *referral* con l'obiettivo di garantire alle vittime di tratta l'accesso al supporto psicologico, sociale e legale;
- identificare i possibili percorsi per ottenere un documento regolare.

Per quanto riguarda il sistema e la procedura di asilo, le vittime di tratta spesso presentano richieste di protezione internazionale e possono trovarsi in circostanze diverse quando chiedono il riconoscimento dello status di rifugiato: ad esempio, mentre alcune possono essere già sfuggite ai loro sfruttatori, altre possono essere ancora sottoposte a sfruttamento e violenza oppure correre il rischio di essere esposte a *re-trafficking*. Alcune possono sentirsi sicure e a proprio agio nell'auto-identificarsi come vittime di tratta, altre possono temere ripercussioni nel farlo (GRETA, 2020) (UNHCR, 2006).

Data la vasta gamma di situazioni in cui i casi di tratta vengono alla luce nell'ambito delle richieste di protezione internazionale, in quanto professioniste che lavorano a contatto con persone richiedenti asilo, dovrete essere:

- specificamente formate e interessate ad ampliare la vostra personale conoscenza del fenomeno e degli indicatori della tratta e delle forme di vittimizzazione a essa collegate;
- consapevoli dei suddetti fattori che possono ostacolare l'auto-identificazione (sfruttamento attuale e obbligo da parte degli sfruttatori di raccontare storie di vita stereotipate, paura, meccanismi di sopravvivenza, mancanza di informazioni, barriere culturali e linguistiche, ecc);
- proattivi nella costruzione di reti tra i servizi generalmente disponibili per i richiedenti asilo (tra cui la fornitura di alloggi, assistenza legale e informazioni, assistenza medica, psicologica e materiale, opportunità di lavoro, istruzione e formazione) e in particolare quelli per le vittime della tratta offerti da organizzazioni che lavorano specificamente con un approccio sensibile al genere nel rapportarsi con le sopravvissute;
- Inoltre, è necessario conoscere i protocolli di *referral* che sono in atto tra le istituzioni e le organizzazioni anti-tratta della società civile, nonché facilitare le relative procedure.

Una buona pratica da tenere presente riguarda la possibilità di avviare autonomamente i meccanismi di *referral*, attuando strategie di rete e di cooperazione tra il servizio per cui si lavora e le organizzazioni anti-tratta. Questo ha l'obiettivo principale di garantire alle vittime di tratta pratiche di identificazione tempestiva e azioni di supporto, tra cui informazioni chiare e corrette sui loro diritti, accesso a progetti di protezione specifici, assistenza psicosociale nel processo di espressione delle loro storie di tratta e sfruttamento. È fondamentale che questo tipo di supporto sia fornito da personale specializzato, formato per identificare i pericoli specifici di genere e i bisogni delle donne vittime di tratta (EIGE, 2018).

Potete riconoscere gli indicatori di vittimizzazione e quindi indirizzare le potenziali vittime di tratta alle organizzazioni dedicate in diversi momenti cruciali:

- non appena le donne arrivano nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, allo scopo di evitare i meccanismi di reclutamento e il rischio per loro di essere costrette dagli sfruttatori ad abbandonare la struttura di accoglienza senza avvisare il personale, che sarebbe all'oscuro delle finalità di sfruttamento;
- dopo che le donne hanno presentato la loro richiesta di protezione internazionale, ma prima del colloquio con l'istituzione che si occupa della valutazione delle richieste d'asilo;
- quando ricevono una risposta negativa dalla Commissione territoriale che ha esaminato le loro richieste di protezione internazionale. Il rifiuto può avere conseguenze concrete sulla vita delle vittime: il fatto di non avere un permesso di soggiorno può aumentare il rischio di *re-trafficking*, e un'esperienza infruttuosa può aumentare i loro sentimenti di solitudine, disperazione e mancanza di fiducia nel processo;
- quando le donne subiscono tratta e sfruttamento transeuropeo e il rischio di essere trasferite in un altro paese senza il loro consenso, in applicazione del Regolamento di Dublino III, che stabilisce i criteri per individuare lo Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo in Europa. Questo scenario potrebbe rappresentare un ulteriore fattore di rischio per una vittima di tratta, in quanto essere trasferita nuovamente nel paese europeo in cui è stata inizialmente sfruttata può essere non solo estremamente

traumatico e pericoloso, ma può anche significare perdere l'assistenza acquisita fino a quel momento (EMN, 2014). Le organizzazioni anti-tratta possono quindi chiedere che le richieste di asilo delle donne vengano valutate nello Stato in cui effettivamente si trovano.

Indirizzando prontamente ed efficacemente le donne a organizzazioni anti-tratta competenti, aumentate le opportunità per le vittime della tratta di:

- accedere a percorsi di protezione, consulenza e assistenza legale gratuita;
- essere informate chiaramente dei loro diritti;
- essere protette da una rete di sicurezza, da un supporto olistico costruendo relazioni di fiducia con le operatrici specializzate;
- essere sostenute nell'elaborazione delle esperienze traumatiche subite e nel progressivo superamento dei sentimenti di vergogna e paura che possono manifestare nel raccontare la propria storia di vita (EIGE, 2018).

Pertanto, al fine di evitare il rischio di ri-vittimizzazione e la violazione del principio di non respingimento, le organizzazioni anti-tratta possono riferire all'istituzione competente in merito al progetto di sostegno attivato dopo la vostra efficace pratica di *referral*. Le organizzazioni anti-tratta possono inoltre evidenziare le discriminazioni intersezionali e le ulteriori violenze di genere che le vittime di tratta possono aver subito nei Paesi di origine, di transito e di destinazione, come ad esempio: mutilazioni genitali femminili, negazione del diritto all'istruzione in base al loro genere, matrimonio forzato, violenza domestica, stupro, aborto forzato e altre violazioni

dei loro diritti umani, che possono emergere nel corso del progetto di sostegno come trattamenti inumani e degradanti a cui sono sopravvissute, nonché il rischio di *re-trafficking* o di essere esposte a forme secondarie di sfruttamento.

Caso studio: La storia di Happy

Happy è una giovane donna nata in Nigeria che è stata vittima di tratta in Europa quando aveva quasi 18 anni. Dopo la morte dei genitori, quando aveva solo sette anni, si è trasferita con la sorella più grande a Benin City per vivere con una parente, la nonna paterna. Data la loro condizione di povertà, difficoltà economiche e mancanza di sostegno sociale e familiare, Happy lavorava nei campi mentre la sorella era partita alla ricerca di un'opportunità di lavoro. Poiché il piccolo aiuto economico fornito dalla sorella non era sufficiente per il loro sostentamento, la nonna di Happy è stata contattata da una vicina di casa del loro villaggio che ha suggerito a Happy di emigrare in Europa. La donna ha spiegato loro che sua sorella, Mama B., poteva offrire a Happy un lavoro (con uno stipendio di 600 euro al mese) in Italia, poiché cercava un aiuto per i bambini e per le pulizie. Data l'estrema povertà, sentendo la pressione dell'anziana nonna, nonostante i suoi timori Happy ha accettato l'offerta. Contando sul potere del sistema di credenze della popolazione nigeriana, attraverso il cosiddetto "giuramento juju", è stato stabilito il debito di Happy (30.000 euro) e il suo viaggio è iniziato sotto il controllo della rete criminale.

Dopo un difficile viaggio dalla Nigeria a diverse *connection houses*, dove è stata abusata sessualmente e psicologicamente e sequestrata per lunghi periodi, Happy è

arrivata in Libia sotto la custodia degli Asma Boys. A Tripoli ha trascorso un mese in una connection house dove è stata costantemente minacciata e costretta a prostituirsi per pagare l'ultima parte del viaggio verso l'Italia. È solo dopo un mese trascorso in Libia che il trafficante nomina Happy come passeggera del successivo gommone per l'Italia. Su un'imbarcazione sovraffollata che contava 150 persone, Happy è stata trasportata clandestinamente nel Mar Mediterraneo. Durante il viaggio il gommone è stato colpito e sono morte 50 persone. Happy e gli altri sopravvissuti sono stati salvati da un peschereccio. Nel novembre 2016, Happy è arrivata in Sicilia senza documenti, è stata registrata e trasferita in un CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) a Foggia da cui è fuggita sotto la protezione di Mama B. e della sua rete. Happy è stata poi portata nel Lazio, dove era sotto il controllo e la protezione della donna per la quale doveva prostituirsi. Un giorno, dopo anni di sfruttamento e violenze, Happy è riuscita a fuggire con un'amica e a provvedere a se stessa chiedendo l'elemosina fuori un supermercato. Nel dicembre 2018, data la sua estrema povertà, ha accettato di trasportare una borsa per un uomo in cambio di una piccola somma di denaro; in questa occasione è stata fermata dalla polizia, arrestata e condannata per spaccio. Dopo cinque mesi di detenzione nel carcere di Rebibbia, all'inizio dell'estate 2019, senza essere stata identificata come potenziale vittima di tratta, Happy è stata trasferita nel centro di detenzione di Ponte Galeria (C.P.R., Centro di Permanenza per il Rimpatrio) dove era in attesa del rimpatrio forzato.

Happy è stata vittima di tratta come migrante priva di documenti, ha subito sfruttamenti primari e secondari, nonché detenzione e violenza istituzionale senza essere mai

stata identificata come tale. Inoltre, nessuno degli agenti della polizia dell'immigrazione, né l'agente penitenziario o il suo stesso avvocato hanno riconosciuto alcuno degli indicatori di tratta o le molteplici vulnerabilità di Happy. Happy non ha ricevuto assistenza specifica fino a quando non ha incontrato una operatrice specializzata di Differenza Donna presso il C.P.R. Questo caso sottolinea l'importanza dei servizi territoriali come lo sportello del C.P.R. che spesso sono l'ultima opportunità per avviare il meccanismo di *referral*. Dopo l'incontro di persona, Happy è stata informata dei suoi diritti di protezione, sostegno e accesso ai servizi nel corso di diverse telefonate in cui ha acquisito fiducia grazie all'approccio in ottica di genere dell'operatrice anti-tratta.

Le azioni intraprese nel corso del progetto di protezione di Happy hanno compreso:

- raccolta fatti della storia personale di Happy e sostegno psicosociale nel processo di espressione della sua storia di tratta e sfruttamento;
- identificazione degli sfruttamenti primari e secondari;
- supporto nell'accesso a una casa di accoglienza per le vittime di tratta e il progetto anti-tratta;
- identificazione delle multiple discriminazioni vissute in Italia: criminalizzazione, emarginazione dovuta all'incapacità istituzionale di attivare qualsiasi forma di protezione e supporto come previsto dal quadro normativo dell'UE, vittimizzazione
- richiesta di asilo per ottenere lo status di rifugiato
- supporto legale per l'ottenimento di un documento come persona condannata

- supporto legale durante un secondo processo in cui era imputata in un procedimento penale legato a una rete di trafficanti. Sebbene Happy non sia stata chiaramente riconosciuta come vittima di tratta durante il processo, è stata scagionata da ogni accusa anche grazie al lavoro svolto nell'ambito del progetto e al supporto legale fornito
- accesso ai servizi sanitari e agli screening che hanno confermato la presenza di gravi patologie ginecologiche e della necessità di cure speciali legate alle mutilazioni genitali femminili
- dopo un periodo di riflessione, come risultato di tutto il lavoro svolto insieme, Happy ha preso la decisione consapevole di citare per danni come parte civile uno dei suoi trafficanti, Mama B

Happy prosegue il suo progetto trasferendosi in una casa dedicata al progetto di autonomia.

2.2. Discriminazione razziale e delle minoranze

Molte donne sono vittime di una discriminazione multipla e intersezionale basata sul genere e sull'etnia. Il concetto di discriminazione intersezionale è stato riconosciuto da diverse conferenze delle Nazioni Unite sulle donne, come la Piattaforma d'Azione di Pechino e la successiva Dichiarazione politica della 23a Sessione Speciale dell'Assemblea Generale (2000).

L'Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) definisce la discriminazione intersezionale come "Discriminazione che avviene sulla base di diversi motivi personali o caratteristiche/identità, che operano e interagiscono tra loro allo stesso tempo in modo tale da essere inseparabili" (EIGE, N.D.), le discriminazioni multiple interagiscono simultaneamente al punto che non è più possibile distinguerle. La combinazione di genere, razza e status socioeconomico rende le donne più vulnerabili allo sfruttamento sessuale e lavorativo, alla servitù domestica, al matrimonio forzato o ancora possono essere costrette a chiedere l'elemosina in strada. Di conseguenza, per le donne che fanno parte di minoranze o gruppi emarginati, la possibilità di esercitare i loro diritti umani fondamentali e il diritto all'uguaglianza è limitata e compromessa.

Il dibattito sulla protezione giuridica dalla discriminazione multipla si è sviluppato in Europa nei preamboli della Direttiva 2000/43/EC⁴, che attua il principio della parità di trattamento davanti alla legge tra le persone a prescindere dalla razza o dall'origine etnica e la Direttiva

⁴ Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

2000/78/EC⁵, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di lavoro.

Riferimenti alle discriminazioni multiple sono presenti anche in alcuni documenti non vincolanti del Parlamento europeo, come la Risoluzione sulla situazione delle donne appartenenti a gruppi minoritari nell'Unione europea (2003/2109(INI))⁶, che si concentra sulle donne con disabilità, sulle donne migranti e sulle donne Rom, e la Risoluzione sulla situazione delle donne Rom nell'Unione Europea (2005/2164(INI))⁷. Un altro documento relativo alla discriminazione multipla è la Comunicazione COM (2006) 92 "Tabella di marcia verso la parità tra donne e uomini 2006-20104", che include tra i suoi indicatori gli sforzi per combattere le discriminazioni multiple, in particolare nei confronti delle donne migranti e delle minoranze etniche.

La necessità di combattere la discriminazione multipla compare anche nel Piano d'Azione per la gioventù rom⁸, un documento redatto dal Consiglio d'Europa per incorporare le proposte di base avanzate dai giovani rom che hanno partecipato alla Conferenza dei giovani rom del settembre 2011. Anche nell'ambito delle attività del Consiglio d'Europa si è discusso di discriminazioni multiple, soprattutto in riferimento alle giovani donne rom.

5 Direttiva 2000/78/CE del Consiglio del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

6 Risoluzione sulla situazione delle donne appartenenti a gruppi minoritari nell'Unione europea del Parlamento europeo

7 Parlamento europeo, 2009. Risoluzione dell'11 marzo 2009 sulla situazione sociale dei Rom e sul loro migliore accesso al mercato del lavoro nell'UE P6_TA(2009)0117

8 <https://www.coe.int/en/web/youth-roma>

Per quanto concerne, ad esempio, la legislazione italiana, il tema delle discriminazioni multiple è stato introdotto con il Decreto Legislativo 215/2003 e il Decreto Legislativo 216/2003 che recepiscono, rispettivamente, la Direttiva 2000/43/CE e la Direttiva 2000/78/CE. L'articolo 1 del Decreto Legislativo n. 215 prevede le misure necessarie affinché le differenze di razza o di origine etnica non causino discriminazioni, anche dal punto di vista del diverso impatto che le stesse forme di discriminazione possono avere su donne e uomini.

Le donne appartenenti a minoranze etniche subiscono discriminazioni e stigmatizzazioni intersezionali legate al sesso, al genere, alla razza, all'orientamento sessuale, alla nazionalità, allo status di migrante, all'etnia, alla religione, all'età, alla violenza, alla salute, alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento subito. Le discriminazioni multiple e intersezionali di cui sono vittime, nonché la mancanza di sostegno e di opportunità, relegano le donne in posizioni di emarginazione e favoriscono la loro vulnerabilità, esponendole a ulteriori forme di violenza e sfruttamento.

Izsák-Ndiaye (Izsák-Ndiaye, 2015), il Centro europeo per i diritti dei Rom e l'ONG People in Need⁹ identificano il razzismo, la discriminazione di genere, l'emarginazione, la povertà, la disoccupazione, la violenza domestica e l'esclusione sociale delle minoranze nei loro Paesi d'origine come fattori cruciali di spinta alla migrazione. D'altro canto, gli autori sottolineano come le minoranze debbano affrontare discriminazioni razziali e altre discriminazioni intersezionali nei Paesi di destinazione, oltre a deportazioni mirate, senza un consapevole consenso, verso i Paesi di origine, dove è

⁹ Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione delle donne appartenenti a gruppi minoritari nell'Unione europea (2003/2109(INI))

probabile che subiscano discriminazioni e persecuzioni. Infatti, in oltre 15 anni di esperienza presso l'helpdesk dedicato alle vittime di violenza sessuale e di genere e tratta di esseri umani all'interno del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Ponte Galeria a Roma, l'ONG Differenza Donna ha identificato molte donne rom prive di documenti, spesso nate e cresciute in Italia, che rischiavano di essere deportate in Paesi in cui non erano mai state, in cui non conoscevano la lingua locale e in cui rischiavano di subire molteplici forme inscindibili di discriminazione razziale e di genere, nonché di isolamento, emarginazione, ghettizzazione e persecuzione.

La detenzione, la deportazione e l'accesso limitato ai diritti fondamentali innescano un ciclo di emarginazione e coltivano e rafforzano l'oppressione di donne e ragazze. Al contrario, l'accesso alla protezione, alla giustizia, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e alle qualifiche, ai documenti, all'alloggio e all'occupazione, che non perpetuano gli stereotipi di genere, spezza il ciclo della violenza e favorisce il benessere delle vittime.

Caso studio: la storia di Mariana

Mariana è una donna rom di un Paese dell'Europa orientale, sopravvissuta alla tratta di esseri umani a scopo di accattonaggio. All'età di 15 anni è stata venduta per 6000 euro e costretta a sposare il suo compagno attraverso un rito tradizionale rom. Ha subito violenze domestiche, anche sessuali, da parte del compagno e della sua famiglia, che si sentivano in diritto di picchiarla perché la consideravano una loro proprietà, visto che l'avevano comprata. Ha avuto tre figli, che è stata costretta a lasciare nel suo Paese per venire in Italia a chiedere l'elemosina. Oltre a chiedere l'elemosina, veniva picchiata quasi ogni giorno dal marito e dalla sua famiglia, ed era costretta anche a rubare.

Non aveva documenti e veniva spesso minacciata dal marito, che sfruttava la mancanza di documenti per controllarla e sottometerla.

Dopo essere stata maltrattata, è stata portata in ospedale in diverse occasioni sia nel suo Paese d'origine che in Italia, in cerca di cure per diverse lesioni, tra cui la frattura della mascella. Tuttavia, a ogni visita, gli operatori che l'hanno assistita non hanno individuato gli indicatori della violenza e della tratta. Nonostante i segni di percosse, non è mai stata indirizzata a un assistente sociale o a una ONG che assiste le vittime di violenza di genere.

Inoltre, è stata arrestata per furto, ma nemmeno le forze dell'ordine sono riuscite a individuare gli indicatori della tratta. Successivamente ha deciso di parlare della sua delicata condizione ai proprietari di un negozio locale che la vedevano chiedere l'elemosina ogni giorno. I proprietari che erano sempre stati molto gentili con lei, l'hanno messa in contatto con la polizia locale. Ha potuto denunciare la sua condizione di schiavitù e di tratta ed è stata successivamente messa sotto protezione e portata in un rifugio per donne sopravvissute alla tratta. Quando è arrivata al rifugio, Mariana era terrorizzata e temeva per la sua sicurezza. Era anche costantemente preoccupata per i suoi figli, che vivevano con la famiglia del suo partner e venivano usati per minacciarla e controllarla.

Mariana è stata aiutata ad accedere al Servizio sanitario nazionale dove è stata assistita, tra l'altro, per la frattura della mascella da cui non sia era ancora ripresa completamente. In quanto ragazza, nel corso della sua vita, non aveva mai potuto accedere al Servizio sanitario nazionale per ricevere controlli e trattamenti appropriati e specifici per il genere.

Attraverso consulenze con professioniste che adottano una prospettiva di genere personalizzata, la donna ha potuto aprirsi ed elaborare il suo trauma. Inoltre, ha avuto accesso all'assistenza legale e a corsi di lingua italiana. Durante le sessioni di consulenza Mariana ha raccontato come da ragazza le sia stato impedito di frequentare la scuola. In effetti, Mariana era analfabeto ma determinata a imparare a scrivere e leggere. È stata indirizzata a una scuola locale e sono stati organizzati diversi incontri con gli insegnanti per soddisfare le sue esigenze e i suoi desideri. L'obiettivo era anche quello di sensibilizzare e contrastare pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle minoranze etniche sopravvissute alla tratta di esseri umani. Mariana ha conseguito con successo il diploma di scuola secondaria.

Grazie al sostegno delle operatrici della casa di accoglienza, Mariana è stata preparata e supportata per le udienze in tribunale e ha potuto ottenere giustizia per i reati commessi dal suo compagno e dalla sua famiglia. Inoltre, ora è in possesso di un certificato di residenza. Infine, è riuscita a trovare un lavoro grazie a una borsa lavoro finanziata dallo Stato e a diventare indipendente. Recentemente si è finalmente riunita ai suoi figli.

Identificazione ed emersione. La discriminazione e lo stigma colpiscono le donne vittime di violenza appartenenti a minoranze in tutte le fasi della loro esistenza, a partire dalla loro identificazione come vittime. Nel caso di Mariana, più di una volta ha incontrato diversi professionisti che non l'hanno identificata come vittima a causa dello stigma sulla comunità rom e di conseguenza non hanno potuto assisterla in modo appropriato e indirizzarla alle organizzazioni che le avrebbero offerto protezione e ascolto. Inoltre,

non hanno riconosciuto gli indicatori non solo di una particolare forma di violenza subita, ma di molteplici.

Istruzione e corsi di lingua. L'istruzione è fondamentale per accedere ai diritti fondamentali e per raggiungere l'inclusione sociale e lavorativa. Le donne e le ragazze che fanno parte di minoranze devono affrontare discriminazioni e ostacoli sostanziali per l'accesso all'istruzione, non solo all'interno della loro comunità, ma anche nelle società in cui vivono. Izsák-Ndiaye (Izsák-Ndiaye, 2015), il Centro europeo per i diritti dei rom e l'associazione People in Need¹⁰ hanno segnalato in tutto il mondo importanti difficoltà di accesso all'istruzione per le persone appartenenti a minoranze. Tali ostacoli includono pregiudizi, discriminazioni, problematiche relative all'ambito legale ed economico, accesso a un'istruzione di scarsa qualità in ambienti segregati. Spesso si riscontra inoltre l'esclusione totale dei bambini dagli ambienti scolastici o ancora la loro collocazione in istituti dedicati a bambini con bisogni speciali come disabilità mentali o fisiche. Inoltre, le Nazioni Unite sottolineano come la maggior parte delle persone appartenenti a minoranze non abbia quasi mai frequentato la scuola e, di conseguenza, sia analfabeta. La scarsa istruzione è considerata uno dei maggiori fattori di vulnerabilità per le donne vittime di tratta. Inoltre, la mancanza di competenze linguistiche nei paesi di accoglienza è un ostacolo importante per le donne e le ragazze che vogliono accedere alla protezione e perseguire l'integrazione. Garantire l'accesso all'istruzione e ai corsi di lingua costituisce un diritto fondamentale, che impedisce un'ulteriore emarginazione e oppressione e garantisce

10 Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione delle donne appartenenti a gruppi minoritari nell'Unione europea (2003/2109(INI))

l'accesso a diritti, protezione, assistenza legale, servizi sanitari, corsi di formazione professionale e occupazione.

È quindi di fondamentale importanza opporsi agli ostacoli sistemici che impediscono alle donne vittime di tratta di accedere all'istruzione e ai corsi di lingua. Ad esempio, dovrete creare una mappatura delle scuole della vostra zona specializzate nell'insegnamento ai migranti e, laddove possibile, fornire agli insegnanti una formazione mirata sulle questioni relative alla tratta di esseri umani, alla violenza di genere e alla discriminazione razziale e delle minoranze. Inoltre, dovrete organizzare incontri con gli insegnanti per discutere le problematiche, i pregiudizi e i preconcetti trovando soluzioni efficaci per garantire l'accesso a un'istruzione di qualità alle donne e alle ragazze vittime di tratta. Per garantire l'accesso all'istruzione e ai corsi di lingua è necessario affrontare anche altre questioni, come i traumi psicologici e il benessere fisico delle donne.

Questioni sanitarie. Le donne appartenenti a minoranze etniche incontrano importanti barriere sistemiche nell'accesso a cure mediche e servizi sanitari adeguati¹¹. Le discriminazioni, aggravate dalla mancanza di accesso all'assistenza sanitaria, sono gravemente acuite dalla violenza e dallo sfruttamento che le vittime subiscono. La prostituzione ha un impatto devastante, a breve e a lungo termine, su molte aree della salute delle donne, e può causare: esaurimento, frequenti malattie virali, malattie sessualmente trasmissibili, infezioni vaginali, dolori alla schiena, insonnia, depressione, mal di testa, mal di stomaco, cancro al collo dell'utero, epatite cronica, lesioni cerebrali traumatiche, disturbo da stress post-traumatico,

11 Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

abuso di sostanze, invecchiamento precoce e disturbi alimentari (Farley, 2004).

In qualità di operatrici del settore, dovrete facilitare l'accesso al sistema sanitario e affrontare immediatamente i problemi di salute delle donne appartenenti a minoranze etniche che subiscono violenza di genere e tratta. Dovreste rendere prioritario il loro accesso a cure mediche e psicologiche gratuite e specifiche per il genere, eliminando le limitazioni che ostacolano il loro benessere fisico e mentale.

Titoli di soggiorno. Le donne vittime della tratta di esseri umani spesso non hanno il titolo di soggiorno nei paesi in cui vengono sfruttate e questo viene usato dagli sfruttatori come mezzo per controllarle e impedire loro di fuggire e chiedere aiuto.

La mancanza di accesso a un titolo di soggiorno espone ulteriormente le vittime alla deportazione e al *re-trafficking*. Le vittime appartenenti a minoranze etniche rischiano di subire molteplici discriminazioni legate all'assenza di un documento di residenza, oltre all'apolidia che le colpisce in modo sostanziale. Nonostante siano nate in un Paese, abbiano frequentato le scuole locali e parlino la lingua locale, minoranze come i rom, ad esempio, non hanno accesso alla nazionalità o a documenti di residenza a lungo termine¹². Dovete

12 Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

sapere che secondo le direttive dell'UE¹³ e della Convenzione di Istanbul (Europe, 2011), le vittime di tratta, oltre alla protezione, hanno diritto a un titolo di soggiorno nei Paesi in cui avviene il loro sfruttamento. È opportuno rivolgersi a organizzazioni specializzate nel settore che offrono assistenza legale per rimuovere tutti gli ostacoli per le vittime, consentendo loro di ottenere il documento.

Alloggio. Una sistemazione alloggiativa inadeguata rappresenta un grave fattore di rischio per le donne appartenenti a minoranze etniche sopravvissute alla tratta di esseri umani, che possono essere esposte a ulteriori forme di violenza e a un accesso limitato a diritti e servizi. La ricerca internazionale¹⁵ mostra come le donne appartenenti a minoranze etniche vittime di tratta incontrino grandi resistenze nell'accesso a programmi protetti. Come professioniste, dovreste indirizzarle verso organizzazioni specializzate che offrono sicurezza e protezione adeguate e strutturate, progetti personalizzati efficaci e accesso garantito ai diritti e ai servizi fondamentali. Mariana è stata aiutata ad accedere a un programma protetto che l'ha assistita in tutte le fasi del suo percorso, garantendole sicurezza e una vita dignitosa verso l'indipendenza.

13 Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI del Consiglio (GU L 101 del 15.4.2011).

14 Direttiva 2004/81/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti, 6 agosto 2004, GU L 261/19-261/23; 6.8.2004, 2004/81/CE.

15 Parlamento europeo, 2009. Risoluzione dell'11 marzo 2009 sulla situazione sociale dei Rom e sul loro migliore accesso al mercato del lavoro nell'UE P6_TA(2009)0117

2.3. Discriminazione di genere e sessuale

Per fornire una panoramica più approfondita circa la rilevanza e l'impatto delle discriminazioni di genere e sessuale, daremo prima uno ai dati e al nesso esistente tra genere e tratta di esseri umani, ma anche, successivamente, alle interconnessioni tra la tratta, la discriminazione basata sul genere e la violenza di genere, nonché alle specificità che le persone appartenenti alla comunità LGBTQI+ devono affrontare.

Genere e tratta di esseri umani: dati EU¹⁶

Secondo le informazioni riportate dagli Stati membri in merito alle vittime di tratta registrate dalle autorità e/o da altre agenzie e organizzazioni, per il periodo complessivo 2017-2018, sono state registrate 26.268 vittime nell'UE-28; 12.514 vittime sono state registrate nell'UE-28 nel 2017, e 13.754 nel 2018 (EC, 2020). Le donne e le ragazze rappresentano ancora la maggioranza delle vittime di tratta nel 2017-2018. Nell'UE-28, il 58% di tutte le vittime registrate erano donne (donne e ragazze), mentre gli uomini (uomini e ragazzi) rappresentavano il 39% di tutte le vittime registrate. Oltre la metà (6.941 su 10.163) delle vittime maschili registrate nell'UE sono state trovate nel Regno Unito. Sebbene queste cifre si riferiscano a persone identificate dalle ONG e/o dalle forze di polizia, c'è ancora un numero molto elevato di vittime invisibili che vengono sfruttate.

Il genere, tuttavia, non è solo legato alla percentuale delle vittime, ma è inoltre strettamente correlato al tipo di sfruttamento. Le donne sono state la grande maggioranza (92%) delle vittime di tratta a scopo

16 Commissione europea, Direzione generale Migrazione e affari interni, Raccolta di dati sulla tratta di esseri umani nell'UE, Ufficio delle pubblicazioni, 2020, <https://data.europa.eu/doi/10.2837/45442>

di sfruttamento sessuale nell'UE-27 nel 2017-2018, mentre gli uomini hanno rappresentato il 6% delle vittime di questa forma di sfruttamento. Nell'UE-28, la proporzione di vittime femminili di tratta a scopo di sfruttamento sessuale è identica (92%) a quella dell'UE-27. Gli uomini rappresentano una quota maggiore di vittime registrate per sfruttamento lavorativo nell'UE-27 (80%) rispetto all'UE-28. In entrambi i casi, circa due terzi (63%) delle vittime di tratta per altre forme di sfruttamento sono di sesso femminile.

I dati raccolti confermano le caratteristiche di genere della tratta negli Stati membri dell'UE: le donne e le ragazze sono la maggioranza delle vittime e sono ancora per lo più esposte allo sfruttamento sessuale. In Italia, delle 40-45.000 persone stimate coinvolte nella prostituzione di strada, circa il 60% (24-27.000 persone) secondo le ONG sono vittime di tratta o a rischio di diventarlo, e tra il 5 e l'8% (tra le 2.000 e le 3.200 persone) sono minori (US Department of State, 2021). In Italia, le vittime provengono principalmente dalla Nigeria - e da altri Paesi africani - dalla Cina, dal Pakistan, dalla Romania e dalla Bulgaria, e comprendono anche i rom. La pandemia ha reso le vittime di tratta più vulnerabili, anche a causa del loro crescente isolamento, che complica gli sforzi per riconoscerle e identificarle.

Le donne sono principalmente sfruttate sessualmente, anche se, a causa della pandemia di Covid-19, le ONG scoprono sempre più spesso che sono coinvolte anche nell'accattonaggio e nello spaccio di stupefacenti, soprattutto come corrieri.

Tratta di esseri umani e interconnessioni con la discriminazione e la violenza di genere

Come confermato dai dati, quando ci riferiamo alla tratta di esseri umani è importante sottolineare le sue interconnessioni con la

discriminazione basata sul genere e la violenza di genere, per comprendere meglio il fenomeno e il suo funzionamento.

Sebbene la tratta colpisca sia uomini che donne, non si tratta di un fenomeno neutro dal punto di vista del genere: le donne sono colpite in modo diverso a seconda del tipo di sfruttamento, ma anche a causa del loro background e delle violenze e/o discriminazioni subite nel loro paese d'origine, oltre che durante il percorso della tratta.

La tratta e la violenza di genere hanno caratteristiche comuni - entrambe sono il risultato di uno squilibrio di potere - ma anche dinamiche simili di perpetrazione, poiché in entrambe vengono agite diverse forme di violenza (psicologica, economica, fisica e sessuale) al fine di sottomettere le vittime e stabilire il potere e il controllo su di esse.

Inoltre, la violenza di genere - così come le multiple discriminazioni - sono circostanze che spingono le persone a voler/dover fuggire dal proprio Paese d'origine.

Molti dei fattori che aumentano il rischio di violenza di genere, di discriminazione di genere, povertà, disastri naturali, conflitti o ancora carenze nell'ambito dell'istruzione e delle infrastrutture sanitarie, sono cause primarie della tratta di esseri umani (Direttiva 2013/33/UE, articoli 21-22). La discriminazione di genere dovuta a barriere strutturali e disuguaglianze pervasive è un fattore che contribuisce in modo significativo alla suscettibilità di donne e ragazze alla tratta (OSCE, 2021).

La violenza di genere e la discriminazione multipla sono entrambi fattori di spinta della tratta di esseri umani e mezzi per controllare ed esercitare la coercizione e la sottomissione delle vittime. Vale la pena notare che in molti casi le donne vittime di tratta fuggono da abusi, matrimoni forzati o combinati, mutilazioni genitali femminili, stupri e

che, nel tentativo di allontanarsi da contesti di violenza o dalla paura e minaccia di una delle forme di violenza sopra elencate, vengono reclutate dalle organizzazioni criminali e finiscono in situazioni di sfruttamento.

LGBTQI+: corpi e storie invisibili

Le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e intersessuali (LGBTQI) incontrano ostacoli specifici quando si tratta di accedere a molti dei loro diritti, compreso il diritto alla protezione sociale.

Contrariamente a quanto si crede, la tratta a scopo di sfruttamento sessuale colpisce anche le persone appartenenti alla comunità LGBTQI+. Un numero sempre maggiore di ricerche, tra cui quelle condotte dal Progetto Polaris¹⁷ e il Report STOP THE TRAFFICKING¹⁸, mostra che le persone LGBTQI+ sono più a rischio di diventare vittime di tratta.

Studi recenti dimostrano che gli adolescenti e i giovani della comunità LGBTQI+ possono essere particolarmente vulnerabili alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavoro forzato (UNODC, 2021). La sottodenuncia della tratta sessuale nella comunità LGBTQI+ rende difficile comprendere la natura specifica dei crimini e il numero totale di persone colpite. Esempi di casi di migrazione documentati includono persone LGBTQI+ di nazionalità caraibica e latinoamericana che arrivano in Europa occidentale, vittime africane che si trovano in Europa e LGBTQI+ di nazionalità africana vittime di

17 <https://polarisproject.org/category/lgbtq/>

18 https://www-stopthetraffik-org.translate.goog/lgbtqi-trafficking/?_x_tr_sl=en&_x_tr_tl=it&_x_tr_hl=it&_x_tr_pto=sc

reti criminali del Golfo arabo, che finiscono come schiavi sessuali per i ricchi negli Emirati Arabi Uniti, in Qatar e in Arabia Saudita. La loro elevata vulnerabilità deriva da diversi fattori quali: la giovane età - maggiore possibilità di essere manipolati/e e non adeguatamente in grado di proteggersi -, l'identità di genere - a causa dell'isolamento e dell'ostracismo da parte delle famiglie e delle reti amicali che li costringono ad allontanarsi dalla casa di famiglia e, in molti casi, dal Paese di origine. Per le organizzazioni criminali, la combinazione di questi fattori rappresenta un terreno nuovo e privo di rischi per operare e sfruttare le persone LGBTQI+, spesso emarginate e prive di reti a cui rivolgersi per ottenere sostegno e assistenza.

A dicembre 2019, l'Associazione Internazionale Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans e Intersessuali (ILGA) riferisce che 70 paesi continuano a criminalizzare le relazioni tra persone dello stesso sesso (ILGA world, 2020). Nei Paesi in cui le relazioni omosessuali sono criminalizzate, le persone LGBTQI+ devono affrontare uno stigma sociale più intenso e coloro che sono vittime della tratta e sono costretti allo sfruttamento sessuale omosessuale vengono etichettati come criminali piuttosto che riconosciuti come vittime, violando il Protocollo sulla tratta delle Nazioni Unite e impedendo alle vittime LGBTQI+ della tratta di esercitare i propri diritti e cercare aiuto.

L'abuso e lo sfruttamento sessuale nei confronti di uomini e ragazzi è spesso considerato un tabù, il che limita gli uomini e i ragazzi vittime di tratta dal denunciare la loro condizione di vittime e dall'accedere ai diritti e ai servizi per le vittime. La maggior parte delle ricerche sulla vulnerabilità delle persone LGBTQI+ alla tratta di esseri umani è stata condotta in Nord America e, in misura minore, in Europa e America Latina.

Il limitato numero di studi disponibili rivelano la necessità di incrementare la ricerca a livello globale, soprattutto nei paesi con un

forte stigma sociale e leggi severe che criminalizzano le relazioni omosessuali e/o le identità transgender (UNODC, 2021). Le persone LGBTQI+ devono affrontare minacce elevate di violenza e discriminazione nel lavoro, nell'assistenza sanitaria e nelle opportunità di istruzione. Gli effetti cumulativi dell'omofobia e della discriminazione rendono le persone LGBTQI+ particolarmente vulnerabili alle reti criminali che sfruttano la disperazione di coloro che desiderano sfuggire all'alienazione sociale e ai maltrattamenti (US Department of State, 2014). Inoltre, pregiudizi e discriminazioni complicano notevolmente l'identificazione e l'assistenza alle vittime LGBTQI+ della tratta di esseri umani.

Le forze dell'ordine e le organizzazioni non governative dovrebbero collaborare con le organizzazioni LGBTQI+ per migliorare gli sforzi di identificazione delle vittime e adattare i servizi di assistenza e supporto per soddisfare le esigenze specifiche delle vittime. Le persone LGBTQI+ sopravvissute alla tratta di esseri umani dovrebbero essere coinvolte nel dialogo su questi temi (US Department of State, 2014).

Per molte persone vittime di tratta è difficile chiedere supporto e assistenza, ma questo è particolarmente vero per chi teme di essere stigmatizzato o non creduto a causa della propria identità di genere o del proprio orientamento sessuale (POLARIS, 2016).

I due casi descritti di seguito, tratti dall'esperienza di Differenza Donna, mostrano come le molteplici discriminazioni legate al sesso, all'orientamento sessuale e/o all'identità di genere possano influire sul modo in cui le vittime vengono reclutate, sfruttate, riconosciute come vittime e sui percorsi di protezione e sostegno.

Caso studio 1. La storia di Eva

Eva, una donna brasiliana, è stata intercettata da un'organizzazione criminale a San Paolo all'età di 23 anni. L'organizzazione le aveva promesso di aiutarla coprendo le spese mediche e i costi degli interventi chirurgici legati al suo percorso di transizione. Dopo qualche tempo, ha lasciato San Paolo ed è arrivata in Italia, dove poco dopo le sono stati sottratti tutti i documenti ed è stata costretta a prostituirsi per sei anni. Eva è riuscita a fuggire dall'organizzazione criminale e dallo sfruttamento e, dopo aver girato diverse città italiane, è arrivata a Roma, dove si è presto scontrata con pregiudizi e stereotipi: non riusciva a trovare un lavoro, così ha ricominciato a prostituirsi.

All'età di 32 anni, a seguito di un controllo di polizia, è stata trovata senza alcun documento d'identità ed è stata trasferita presso il CPR¹⁹ di Ponte Galeria, a Roma. Qui è entrata in contatto con le operatrici specializzate di Differenza Donna.

Dopo l'incontro con DD, è stata formalizzata una denuncia contro l'organizzazione criminale, e una volta ricevuto il Nulla Osta, in quanto vittima di tratta, le è stato concesso un permesso di soggiorno per protezione sociale (ex. Art. 18 D.LGS 286/98). Eva ha quindi potuto accedere al programma di protezione e reinserimento socio-lavorativo per le vittime ed è entrata nella casa rifugio anti-tratta gestita da DD, dove è rimasta per un anno.

19 CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio) sono luoghi di detenzione di cittadini stranieri privi di documenti in attesa dell'esecuzione di provvedimenti di espulsione, regolati dal decreto legislativo 286/1998. Differenza Donna gestisce all'interno del Centro uno sportello rivolto alle donne detenute.

Il progetto di sostegno personalizzato condiviso con Eva comprendeva:

- supporto psicologico e sociale;
- orientamento e assistenza medica, in particolare per indagare e risolvere le conseguenze mediche legate a interventi chirurgici effettuati in passato;
- supporto amministrativo, per ottenere nuovamente il passaporto presso l'ambasciata brasiliana;
- assistenza legale durante il processo penale;
- percorso formativo che ha permesso a Eva di ottenere il diploma di licenza secondaria inferiore;
- orientamento al lavoro;
- inserimento, attraverso un tirocinio retribuito, come collaboratrice in un bar per un periodo di sei mesi, poi trasformato in un regolare contratto di lavoro.

Durante l'intero percorso, Differenza Donna ha collaborato con l'Associazione Ora d'Aria, un'associazione specializzata nel supporto a donne trans vittime di tratta e sfruttamento sessuale. Nello specifico, la collaborazione con Ora d'Aria ha avuto luogo mediante:

- incontri e scambio di conoscenze tra le operatrici di DD e di Ora d'Aria su donne trans, salute e assistenza psicologica, traumi legati alla tratta e alla prostituzione;
- sessioni di counselling condotte congiuntamente dalle operatrici di DD e le operatrici di Ora d'Aria.

Dopo un anno di ospitalità nella casa di accoglienza, e visto il buon andamento del percorso di inserimento lavorativo, Eva ha accettato di entrare in una casa di semiautonomia - gestita da Ora

d'Aria - per consentirle di raggiungere la piena autonomia e indipendenza economica. Differenza Donna ha continuato a sostenere Eva, collaborando con Ora d'Aria, anche dopo il suo ingresso nel centro di Il livello.

Caso studio 2. La storia di Elena

Elena è nata in un piccolo villaggio dello Stato di Edo (Nigeria). Figlia maggiore di genitori non abbienti, è riuscita con grandi sforzi a completare gli studi secondari in Nigeria.

Ha studiato in un collegio femminile, dove si è presto resa conto del suo orientamento sessuale e si è innamorata di una delle sue compagne di classe. Pur temendo per la loro vita (l'omosessualità è ancora vietata in Nigeria), le due iniziano una relazione clandestina.

Nessuna delle due famiglie era a conoscenza della relazione, finché la famiglia della compagna di Elena non l'ha scoperta. Il padre di Elena, membro noto della comunità e ufficiale di polizia, ha minacciato e maltrattato fisicamente Elena, cercando di trattenerla e portarla alla stazione di polizia. La ragazza è riuscita a fuggire e, dopo aver dormito per strada per alcuni giorni, temendo per la sua incolumità e avendo bisogno di allontanarsi dalla città, è entrata in contatto con una persona che le ha assicurato di poterla aiutare. È stata questa persona a organizzare il viaggio in Italia, convincendo Elena che non aveva alcuna possibilità di vivere in Nigeria. Elena, rendendosi conto di non avere scelta, ha accettato di recarsi in Italia, dove le è stato promesso un lavoro nel nord del paese. Elena è stata sottoposta a rituo JuJu e ha contratto un debito di 30.000 euro. Ha lasciato Benin City, insieme ad altre otto ragazze e a un uomo che le ha

portate in Italia, passando per il Niger, la Libia e poi su un'imbarcazione di fortuna fino in Italia.

Una volta arrivata in Italia, Elena, insieme al gruppo, è stata portata in un Centro di accoglienza per richiedenti asilo a Torino. Una volta lì, è stata immediatamente contattata dalla sua sfruttatrice in Italia, che l'ha invitata a lasciare il centro e a recarsi a casa sua. Tuttavia, Elena capì dal tono e dall'insistenza che quella donna in Italia le stava nascondendo qualcosa. Le telefonate della sfruttatrice divennero presto minacce quotidiane e ben presto questa spiegò a Elena che doveva saldare al più presto il debito contratto prostituendosi.

Elena si rifiutò nuovamente di lasciare il centro di accoglienza. Iniziò ad avere contatti con la madre in Nigeria, che le comunicò però di averla ripudiata a causa della sua omosessualità. Apprese anche che a seguito del suo rifiuto, alcune persone legate all'organizzazione criminale avevano minacciato e picchiato i suoi genitori.

In seguito alle forti pressioni dei genitori, alla ricerca di alternative alla prostituzione per iniziare a ripagare il debito, Elena decise di accettare la proposta di un uomo nigeriano incontrato fuori dal centro di accoglienza. La proposta consisteva nel trasportare 21 ovuli di cocaina dal Piemonte alla Sardegna in cambio di 600 euro.

Elena è stata arrestata fuori dall'aeroporto di Alghero, in Sardegna, condannata e detenuta per quattro anni in carcere per traffico di stupefacenti. Al termine della pena, poiché priva di documenti, Elena è stata quindi trasferita al CPR di Ponte Galeria in attesa del rimpatrio in Nigeria.

Elena ha lì incontrato le operatrici di Differenza Donna quando aveva appena compiuto 29 anni, alle quali ha deciso di raccontare

la sua storia, chiedendo aiuto. Differenza Donna ha iniziato un percorso con Elena, che è stata sostenuta nella richiesta di Protezione Internazionale, visto il pericolo per la sua vita e la sua incolumità e la concreta possibilità di essere nuovamente vittima di tratta se fosse stata rimpatriata in Nigeria.

Dopo essere stata dimessa dal CPR e dopo un percorso di rielaborazione delle esperienze di tratta e induzione alla prostituzione, Elena ha deciso di tornare in Sardegna, dove nel frattempo viveva una donna con cui aveva iniziato una relazione durante il periodo di detenzione.

La storia di Elena è un esempio calzante di come troppo spesso le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale si trovino a collaborare con organizzazioni criminali dedite allo spaccio di droga come unica alternativa possibile allo sfruttamento sessuale. La sua storia mostra anche il ruolo critico che il personale del centro di accoglienza può svolgere nel riconoscimento precoce delle vittime di tratta, anche prima dell'inizio dello sfruttamento, per garantire loro l'accesso ai programmi di protezione, evitare la rivittimizzazione, i rischi legati al rimpatrio e alla possibilità di essere nuovamente vittime di tratta.

2.4. Classe sociale e vulnerabilità economiche

Le vulnerabilità di natura economica e la classe sociale sono state identificate come fattori che aumentano la vulnerabilità alla tratta. Il rapporto "Trafficking in women and girls" del Segretario Generale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite A/75/289 evidenzia gli effetti delle disparità economiche sulla tratta: tali disparità tra Paesi contribuiscono a far sì che le persone migrino verso Paesi più ricchi ricorrendo a canali rischiosi, mentre le disparità rilevanti all'interno dei Paesi possono spingere le persone a "intraprendere strade rischiose per migliorare il proprio status economico". Le donne e le ragazze hanno maggiori probabilità - rispetto agli uomini - di essere impiegate in modo informale o con condizioni di lavoro non dignitose, il che aumenta la probabilità di sperimentare la vulnerabilità nel contesto dell'occupazione e, quindi, lo sfruttamento. Anche lo status sociale influisce sulla vulnerabilità, in quanto le disuguaglianze possono costringere le donne a ulteriori opportunità rischiose. Le vulnerabilità economiche e sociali che si acquisiscono nelle crisi sanitarie tendono ad aumentare il rischio di donne e ragazze di essere vittime di abusi, violenza, sfruttamento sessuale e tratta.

La ricerca qualitativa condotta dall'UNODC (2020), i cui risultati sono presentati nel relativo Rapporto globale sulla tratta di esseri umani, con lo studio di 233 casi giudiziari ha supportato questa affermazione, in quanto la maggior parte delle vittime si trovava in difficoltà economiche e non era in grado di soddisfare i bisogni di base, prima di essere reclutata; un fatto che è stato sfruttato dalle reti criminali, che hanno offerto alle vittime posti di lavoro che presumibilmente fornivano stabilità finanziaria e un migliore status sociale. In alcuni casi di vulnerabilità economica e svantaggio strutturale le reti criminali non hanno bisogno di usare mezzi

ingannevoli per reclutare le persone. Ad esempio, i migranti in situazione irregolare possono accettare di lavorare in condizioni di sfruttamento, come nel caso di Manolada presentato di seguito, perché privi di alternative di sussistenza.

Lo status sociale e di migrazione, compresa la mancanza di un permesso di lavoro e di soggiorno, può ulteriormente aggravare la vulnerabilità delle vittime, poiché gli sfruttatori possono usare la minaccia di sporgere denuncia per intimidire le vittime e tenerle in condizioni di sfruttamento. Anche la stessa situazione economica delle vittime può essere utilizzata dagli sfruttatori per impedire loro di abbandonare la situazione di sfruttamento. Ad esempio, gli sfruttatori possono utilizzare il controllo finanziario per mantenere lo stato di sfruttamento; nel caso del lavoro forzato, le strategie pertinenti possono includere il ritardo nel pagamento del salario, la promessa di un pagamento più elevato in futuro, la schiavitù del debito (a volte aumentando il debito nel tempo) e l'impossibilità per la vittima di rivolgersi ai meccanismi di supporto (UNODC, 2020).

Sebbene la classe sociale e le vulnerabilità economica siano state identificate da tempo come caratteristiche che influiscono sulla tratta di esseri umani, gli impatti di questa intersezionalità durante la pandemia Covid-19 sono stati rafforzati, sia in termini di vittimizzazione che di offerta di supporto. Solo il 55,6% degli intervistati nella recente ricerca di ODHIR e UN Women (2020) ha riferito che il sostegno economico è disponibile per le vittime e le sopravvissute alla tratta di esseri umani, mentre la percentuale di partecipanti che ha dichiarato che il risarcimento è applicabile è scesa al 36,2%. Analogamente al risarcimento, una sistemazione alloggiativa a lungo termine è stata dichiarata disponibile da meno della metà del campione (41,5%).

Le linee guida fornite nel Rapporto globale UNODC 2020 sottolineano la necessità di "affrontare le condizioni di vulnerabilità alla tratta di esseri umani", ponendo l'accento sulle vulnerabilità socio-economiche, che si prevede saranno amplificate dalle conseguenze della pandemia Covid-19. Come sottolineato, le comunità emarginate devono essere al centro delle strategie preventive, insieme ai gruppi che di solito vengono identificati come vittime della tratta. È necessario creare una rete di sicurezza di soggetti interessati - a livello nazionale e transnazionale - per migliorare la cooperazione tra comunità locali, organizzazioni di base e internazionali. Pertanto, i professionisti e le professioniste in prima linea dovrebbero collaborare ulteriormente con i soggetti interessati a livello locale, regionale e nazionale e con le organizzazioni che si occupano di tratta di esseri umani, al fine di sviluppare e attuare interventi basati sulla comunità e sostenere le famiglie vulnerabili, nonché aumentare la consapevolezza dei "rischi della migrazione irregolare o del lavoro minorile". Le autorità competenti e le organizzazioni dovrebbero inoltre fornire informazioni pertinenti alle persone che entrano nei rispettivi Paesi.

Come operatori e operatrici del settore, dovrete anche conoscere il quadro giuridico internazionale e nazionale sui diritti delle vittime, al fine non solo di fornire informazioni utili alle persone interessate, ma anche di sapere quali sono i loro diritti e come possono esercitarli. Ad esempio, il diritto al risarcimento dei danni materiali e morali è previsto nella maggior parte degli Stati (Direttiva 2004/80/CE del Consiglio). Inoltre, dovrete avere informazioni pertinenti sui servizi disponibili che forniscono sostegno materiale alle vittime di tratta, affinché queste ultime siano in grado di coprire i loro bisogni di base e di essere aiutate a uscire dalla situazione di sfruttamento, a evitare

un nuovo sfruttamento e a integrarsi nella società. È inoltre consigliabile conoscere gli indicatori della tratta di esseri umani²⁰.

Caso studio: Chowdury e altri c. Grecia – Tratta a scopo di sfruttamento lavorativo

Il caso studio Chowdury e altri c. Grecia è un noto caso di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo in Grecia, che è stato sottoposto anche alla Corte europea dei diritti dell'uomo e ha ricevuto una sentenza nel 2017. Il caso illustra la procedura seguita, le lacune e i passi compiuti dalle autorità competenti.

Tra ottobre 2012 e febbraio 2013, 42 cittadini del Bangladesh sono stati reclutati da due datori di lavoro del settore agricolo per fornire servizi (raccolta di fragole) a Manolada, un villaggio dell'Elide nella Grecia occidentale. Durante il reclutamento, non avevano il permesso di lavoro, mentre era stato promesso loro che avrebbero ricevuto 22 euro per sette ore di lavoro, oltre a tre euro per ogni ora di straordinario. Ma non è stato così: hanno lavorato 12 ore al giorno, sotto la supervisione di guardie armate e con la minaccia dei loro datori di lavoro che avrebbero ricevuto lo stipendio solo se avessero continuato a lavorare. I lavoratori hanno testimoniato davanti alla Corte Suprema Civile e Penale di Areios Pagos che i datori di lavoro portavano armi, con l'obiettivo di incutere loro paura; uno dei datori di lavoro mostrava costantemente la sua pistola ai lavoratori, mentre il secondo

²⁰Una panoramica dei principali indicatori di tratta e sfruttamento, sviluppati dall'ILO e dalla Commissione Europea (2009), è consultabile al link https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_105023.pdf

portava sempre con sé il suo fucile. Come hanno testimoniato i lavoratori in tribunale, un altro episodio che mirava alla loro intimidazione riguardava uno degli imputati che sparava a due cani che si aggiravano intorno alle baracche dei lavoratori, dicendo loro, mentre li spingeva violentemente, che prima o poi avrebbe ucciso anche loro. Inoltre, le loro condizioni di vita erano dure, dovendo risiedere in baracche di fortuna senza servizi igienici e acqua corrente.

A febbraio, marzo e aprile 2013, i lavoratori hanno scioperato per rivendicare i loro salari, ma i loro sforzi si sono rivelati vani. Quando i due datori di lavoro hanno assunto altri migranti dal Bangladesh, il 17 aprile 2013, circa 150 lavoratori della stagione precedente hanno tentato di avvicinarsi ai nuovi assunti nel tentativo di rivendicare le loro spettanze, così le guardie armate hanno aperto il fuoco, ferendo gravemente 30 lavoratori, tra cui 21 dei 42 che hanno indirizzato il caso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. I lavoratori feriti sono stati trasferiti in ospedale, dove sono stati interrogati dalla polizia, dando inizio all'indagine ufficiale. La procedura seguita è stata quella tipica delle indagini preliminari e principali, attuate rispettivamente dall'investigatore, dagli agenti di polizia e dal pubblico ministero.

Inizialmente, i due datori di lavoro, la guardia armata che ha aperto il fuoco e un sorvegliante armato, sono stati arrestati con l'accusa di tentato omicidio e lesioni personali. Tuttavia, l'accusa di tentato omicidio è stata riqualificata in lesioni personali gravi. Nel luglio 2014, gli imputati sono stati dichiarati innocenti in termini di tratta di esseri umani, mentre la guardia armata e uno dei datori di lavoro sono stati riconosciuti colpevoli di lesioni personali gravi e uso illegale di armi da fuoco. Sono stati condannati al carcere, in base alla legge nazionale, e la loro pena è stata commutata in una sanzione pecuniaria; il tribunale ha

inoltre ordinato loro di pagare 43 euro a ciascuno dei 35 lavoratori riconosciuti come vittime (1500 in totale).

Il Consiglio greco per i rifugiati ha rappresentato i querelanti in tribunale e ha riportato alcuni degli errori individuati nella procedura: (1) l'unità specializzata anti-tratta della Polizia ellenica non è stata coinvolta nel procedimento, (2) le indagini preliminari, condotte dalla polizia locale, hanno incluso interpreti della comunità delle vittime che vivevano nella zona da più tempo ed erano in stretto contatto con gli imputati (uno di loro era in realtà un testimone della difesa a cui è inoltre stato chiesto di fare da interprete in tribunale), (3) lo Stato non ha garantito la protezione delle vittime durante le indagini preliminari e il processo, (4) lo Stato non ha assicurato il trasporto delle vittime in tribunale.

Dopo che i responsabili sono stati dichiarati innocenti per tratta di esseri umani, i 42 lavoratori hanno presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. I due uomini condannati dal tribunale greco hanno presentato un ricorso contro tale decisione, che durante il periodo del processo alla Corte europea dei diritti dell'uomo era ancora in corso. La CEDU ha ritenuto che le condizioni di lavoro e di vita dei 42 lavoratori fossero certamente riconducibili alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo.

Dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 2017, Generation 2.0, una ONG che si occupa di difesa dei diritti umani, dell'uguaglianza e della diversità, ha istituito l'iniziativa "Manolada Watch" per il monitoraggio delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori della terra di Manolada, fornendo rapporti mensili per sensibilizzare l'opinione pubblica. Secondo il rapporto del novembre 2021, la maggior parte dei lavoratori non ha documenti legali e non sono stati apportati miglioramenti alle loro

condizioni di vita. Per quanto riguarda le misure per eliminare la diffusione del virus Covid-19, le vaccinazioni erano disponibili solo per i lavoratori in possesso di un permesso di soggiorno e di un numero di assicurazione sociale (AMKA).

Nel 2018, la Commissione nazionale greca per i diritti umani ha pubblicato un rapporto basato su questo caso, illustrando le raccomandazioni rivolte allo Stato greco. Queste includevano, tra l'altro:

- Assicurazione del rispetto del principio di non punibilità della vittima di tratta;
- Cooperazione tra le autorità competenti;
- Miglioramento delle indagini di polizia, con unità di polizia specializzate;
- Ulteriore formazione dei pubblici ministeri e dei giudici;
- Informazione alle vittime, in una lingua a loro comprensibile, in merito al risarcimento e ai passi da seguire, e garanzia del loro accesso all'assistenza legale;
- Realizzazione di campagne di sensibilizzazione e formazione rivolte alle organizzazioni che si occupano di casi di tratta e sfruttamento lavorativo, affinché queste ultime acquisiscano familiarità con le varie forme di sfruttamento del lavoro e con le modalità di gestione dei casi in questione;
- Promozione di misure per l'emancipazione sociale ed economica dei gruppi socialmente vulnerabili.

2.5. Abuso di droghe, alcool, farmaci

L'impatto della tratta sulle vittime si manifesta in tutti gli ambiti della loro vita, compresa la salute. Tra le conseguenze sulla salute fisica e psicologica, sono stati segnalati anche l'abuso e l'uso improprio di sostanze. Come indicato nel documento di base dell'UNODC, "An Introduction to Human Trafficking: Vulnerability, Impact and Action" (2008), alcune donne vittime di tratta sono costrette a consumare droghe e alcol per rispettare i comandi dei loro sfruttatori, a lavorare a lungo e a compiere atti rischiosi, mentre altre ricorrono a droghe e alcol per "alleviare il dolore della loro situazione". L'abuso di sostanze nel contesto della tratta può avvenire durante il reclutamento (le vittime sono prese di mira perché presentano una dipendenza di questo tipo), nella situazione di sfruttamento (uso di droghe per mantenere le vittime nella situazione di tratta ed esercitare un maggiore controllo; le droghe possono anche essere usate come ricompensa o punizione) e come meccanismo di risposta (reazione al trauma) (Office for Victims of Crime, N.D.). Secondo il Kit di strumenti per l'advocacy delle persone sopravvissute alla tratta di esseri umani (Human Trafficking Survivor Advocate Toolkit), si stima che circa la metà delle sopravvissute alla tratta di esseri umani lotti con la dipendenza da oppiacei.

L'abuso di sostanze potrebbe indurre le organizzazioni che operano in prima linea e i soggetti interessati a non tenere conto dei segnali che indicano che un individuo è vittima di tratta, concentrandosi sui segnali del disturbo da uso di sostanze. Allo stesso tempo, la stigmatizzazione sociale di questa situazione potrebbe avere ripercussioni sulle vittime stesse, inducendole a non cercare sostegno (Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons, 2020).

È inoltre importante ricordare che l'abuso di sostanze può comportare altri problemi di salute fisica e psicologica, dunque è

essenziale cercare di fornire un supporto che corrisponda alle esigenze della vittima. Ad esempio, le vittime potrebbero essere indotte a credere che la situazione di sfruttamento sia colpa loro e sentirsi impotenti ad uscirne. I problemi di salute fisica e psicologica dovrebbero essere affrontati da professionisti e professioniste con competenze specifiche (Office for Victims of Crime, N.D.).

La recente indagine condotta dall'ODHIR e da UN Women (2020) sulle tendenze attuali della tratta di esseri umani e sulle conseguenze della pandemia di Covid-19 sul fenomeno, ha rivelato che, sebbene i servizi di base fossero disponibili per le persone sopravvissute alla tratta, alcuni servizi fondamentali non sono stati sempre garantiti. Meno della metà degli intervistati (46,4%) ha dichiarato che il trattamento della dipendenza da sostanze fosse un servizio disponibile. Gli intervistati hanno anche riconosciuto che le persone con dipendenza da alcol o sostanze sono gruppi a rischio a cui si rivolge la loro organizzazione anti-tratta, e hanno riferito che anche i figli di coloro che hanno dipendenze da alcol e sostanze sono a rischio.

Tenendo presente quanto sopra è necessario innanzitutto sforzarsi di non trascurare o tralasciare gli indicatori della tratta di esseri umani. Ad esempio, il personale sanitario dovrebbero adoperarsi per esaminare i pazienti ricoverati al pronto soccorso per overdose di droga alla ricerca di indicatori di tratta di esseri umani. Allo stesso tempo, le organizzazioni in prima linea, dovrebbero:

- sviluppare reti e collaborazioni con organizzazioni e istituti che forniscono programmi di supporto specializzati;
- partecipare a corsi di formazione per l'assistenza e l'approccio orientati alla gestione del trauma;
- cercare di sostenere le vittime durante l'intero processo investigativo, giudiziario e di recupero, seguendo un approccio incentrato sul trauma;

- rispettare le esigenze delle persone sopravvissute e coinvolgerle attivamente nel loro percorso di recupero;
- cercare di migliorare l'offerta di supporto specializzato e tra pari, collaborando con persone sopravvissute (Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons, 2020).

Altre pratiche che dovrebbero essere seguite da operatrici e operatori, incluse nel Toolkit per l'advocacy delle persone sopravvissute alla tratta di esseri umani, sviluppato negli Stati Uniti, sono le seguenti:

- oltre ai bisogni della vittima legati alla situazione di sfruttamento, dovrete adoperarvi anche per affrontare i bisogni legati alla dipendenza: cercate di fornire un trattamento efficace contro l'abuso di sostanze;
- fornire sostegno alla salute mentale e/o assistenza medica quando lo si ritiene necessario, tenendo anche presente che i bisogni rilevanti potrebbero emergere dalla dipendenza in sé;
- cercare di eliminare i potenziali impedimenti legati all'abuso di sostanze, come ad esempio il supporto per l'alloggio - cercare di trovare alloggi che non vietino l'uso di sostanze (se è un prerequisito del relativo programma di supporto) o che ammettano persone con problemi di abuso di sostanze;
- fornire sostegno all'occupazione e cercare di limitare le potenziali barriere legate ai precedenti penali, creando sinergie con le imprese e le organizzazioni locali e raccogliendo informazioni sui programmi pertinenti;
- creare team multidisciplinari, che comprendano specialisti dei disturbi da uso di sostanze.

2.6. Questioni mediche

Le vittime della tratta di esseri umani sono particolarmente esposte a problemi relativi alla salute (The Advocates for Human Rights, 2022), come risultato della natura intrinseca di sfruttamento e abuso della tratta di esseri umani, nonché della mancanza di accesso alle cure mediche (Administration for Children & Families, 2022). Le vittime di tratta spesso subiscono violenze, mancanza di un'alimentazione adeguata, di un alloggio e di accesso all'assistenza sanitaria (The Advocates for Human Rights, 2022). Le questioni mediche più comuni includono, tra gli altri, lesioni fisiche e traumi psicologici, che colpiscono le vittime di tratta indipendentemente dall'età, dal sesso o dall'etnia, ma che assumono forme specifiche in relazione al tipo di sfruttamento e a variabili di genere, etniche, anagrafiche.

Alcune condizioni di salute specifiche pregresse possono aumentare la vulnerabilità delle vittime – ad esempio malattie croniche o acute che dipendono dall'uso di farmaci salvavita raramente accessibili per le vittime (come HIV, diabete, asma, ecc.). Tali malattie possono essere anche causate dalle stesse condizioni di vita e sfruttamento cui le vittime sono sottoposte, così come altre quali la tubercolosi, la deformità fisica, la stanchezza cronica, la dipendenza da sostanze e le conseguenze a livello psicologico. In molti casi, quindi, particolari condizioni cliniche possono esistere già prima della tratta e costituiscono fattori di vulnerabilità di cui reti criminali e sfruttatori traggono vantaggio, così come lo sfruttamento può comportare sia l'aggravamento di condizioni pregresse che l'insorgere di nuove patologie.

Caso studio: La storia della Signora E.

La signora E. è nata in Guinea, unica femmina di tre figli, ed ha ricevuto pochissima istruzione formale. All'età di cinque anni è stata vittima di mutilazioni genitali femminili (MGF), senza ricevere cure mediche adeguate dopo l'esecuzione della mutilazione. Quando ha iniziato ad avere le mestruazioni ha provato molto dolore. Suo padre morì quando aveva 10 anni e lei fu affidata alle cure dello zio paterno. All'età di 16 anni è stata costretta a sposare un uomo, amico dello zio, molto più anziano di lei, che conobbe per la prima volta il giorno stesso del matrimonio. Quest'uomo aveva già tre mogli e figli molto più grandi di lei; in qualità di moglie più giovane, era responsabile di tutte le faccende domestiche nella sua nuova casa. Il marito la violentò ripetutamente ed era anche solito picchiarla. Ha diverse cicatrici dovute a queste percosse, tra cui una cicatrice sul cuoio capelluto a causa della quale soffre di emicrania.

La Signora E. grazie all'aiuto di un vicino, è riuscita a fuggire dal villaggio dove abitava. Una volta tornata dallo zio, questi l'ha rimproverata per essere scappata ed ha prontamente chiamato suo marito per farla tornare a casa. Dopo averlo saputo, E. è fuggita dal Paese unendosi a un gruppo di migranti diretti in Europa.

Durante il viaggio verso l'Europa è stata sfruttata e costretta a prostituirsi per circa sei mesi; gli introiti erano trattenuti interamente dal suo sfruttatore. Non le veniva dato buon cibo o un vero e proprio rifugio dove dormire. Non aveva nemmeno accesso alle cure mediche. Alla fine è riuscita ad arrivare in Austria, dove ha formalmente richiesto asilo. La sua domanda è stata respinta e E. ha iniziato a vivere in strada. Ha poi incontrato un uomo che promette di aiutarla, per poi invece costringerla

ancora una volta a prostituirsi. L'uomo l'ha tenuta prigioniera per diversi mesi. Una volta riuscita a fuggire, ha chiesto asilo in Germania. Dopo che la sua richiesta è stata respinta, è stata deportata in Austria. Riesce a tornare in Germania e presenta nuova domanda di asilo. Nonostante gli innumerevoli contatti con le autorità, non è mai stata identificata come vittima di tratta e non ha avuto accesso a percorsi di supporto, cure psicologiche e mediche adeguate. Soffre di forti emicranie e di sindrome da stress post-traumatico, oltre che di insonnia. Non è mai stata interrogata sulle MGF né ha ricevuto informazioni mediche in merito.

Conseguenze ginecologiche

Il Rapporto globale relativo al 2020 dell'UNODC sulla tratta di persone descrive le vittime di genere femminile come particolarmente vulnerabili (UNODC, 2021). Secondo il report, lo sfruttamento sessuale costituisce la metà delle forme della tratta. Oltre alle conseguenze mediche generali che colpiscono le vittime di tratta, le donne sono esposte a infezioni da malattie sessualmente trasmissibili (come l'HIV e la sifilide), gravidanze indesiderate, aborti forzati e altre conseguenze ginecologiche (The Advocates for Human Rights, 2022) (Administration for Children & Families, 2022).

Le MGF e le loro conseguenze rappresentano spesso un'altra questione medica rilevante per le vittime di tratta (Thomson, Kirsty, & Yonkova, 2020). Le MGF sono una procedura che prevede l'asportazione parziale o totale dei genitali femminili, allo scopo di impedire alle donne di provare piacere sessuale. Le MGF sono generalmente eseguite prima della pubertà, su bambine di età compresa tra i quattro e gli otto anni, ma, in alcuni casi, anche su neonate. Le MGF vengono di solito eseguite senza anestesia e in

condizioni igieniche precarie (Desert Flower Foundation, 2022). L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che almeno 200 milioni di donne in tutto il mondo le abbiano subite (World Health Organization, 2022). Secondo l'OMS, ci sono quattro forme di MGF:

- Tipo 1: l'asportazione parziale o completa del glande clitorideo (la parte esterna e visibile della clitoride, che è una parte sensibile dei genitali femminili) e/o del prepuzio/cappuccio clitorideo (la piega di pelle che circonda il glande clitorideo).
- Tipo 2: l'asportazione parziale o totale del glande clitorideo e delle piccole labbra (le pieghe interne della vulva), con o senza asportazione delle grandi labbra (le pieghe cutanee esterne della vulva).
- Tipo 3: anche chiamato infibulazione, è il restringimento dell'apertura vaginale con la formazione di un sigillo di copertura. Il sigillo si forma tagliando e riposizionando le piccole labbra o le grandi labbra, a volte con una sutura, con o senza rimozione del cappuccio/prepuzio e del glande clitorideo.
- Tipo 4: include tutti gli altri interventi lesivi sui genitali femminili a scopo non medico, come pungere, forare, incidere, raschiare e cauterizzare l'area genitale.

Le MGF sono mutilazioni irreversibili e possono avere gravi conseguenze psicologiche, fisiche e sociali, compresa la morte (Bundesministerium für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung, 2022). Tra le conseguenze mediche, le MGF possono causare forte dolore, sanguinamento, ritenzione urinaria e infiammazione. Le donne possono incontrare difficoltà nei rapporti

sessuali, la gravidanza e il parto. Il rischio di contrarre l'HIV e di subire un trauma psicologico a lungo termine è molto alto. In alcuni casi, la gravidanza e il parto possono essere pericolosi per la vita della madre e del bambino stesso a causa dell'impedimento del travaglio o delle lacerazioni dei tessuti che si verificano al momento del parto.

Nel caso studio illustrato, la signora E. ha subito le MGF da bambina, ed è stata successivamente vittima di stupri ripetuti e sfruttamento sessuale. È importante che l'approccio al sostegno delle vittime di tratta includa l'attenzione agli approcci sensibili al genere e alla cultura, per poter affrontare in modo olistico le questioni relative all'assistenza medica (Thomson, Kirsty, & Yonkova, 2020). È importante affrontare in modo approfondito le esigenze ginecologiche delle vittime di tratta a causa della natura spesso stratificata dei loro problemi medici. Inoltre, è importante affrontare le questioni della salute sessuale, dell'igiene mestruale, della contraccezione e delle malattie sessualmente trasmissibili, tra le altre. L'assistenza ginecologica deve essere inclusiva, soprattutto per i membri della comunità LGBTQI+.

Visite mediche

Le vittime di tratta hanno raramente accesso ad una assistenza sanitaria adeguata e spesso, nel momento in cui riescono ad accedere a visite mediche, il problema medico è in condizioni gravi e rischia di essere mortale (Administration for Children & Families, 2022). La natura intrinsecamente sfruttatrice della tratta fa sì che le vittime non abbiano accesso alle cure mediche, in quanto giudicate dagli sfruttatori come superflue. La prevenzione e il controllo delle infezioni è scarso, nella maggior parte dei casi inesistente.

Esistono anche altri fattori che ostacolano l'accesso alle cure mediche, tra cui: disponibilità di documenti e assicurazione sanitaria, barriere linguistiche, discriminazione, mancanza di informazioni, stigma e molto altro ancora (The Advocates for Human Rights, 2022). Quando riescono ad entrare in contatto con il personale sanitario, le vittime di tratta possono avere difficoltà a fidarsi al punto da parlare apertamente di eventuali problemi medici; spesso sono accompagnate dagli sfruttatori. La situazione si aggrava ulteriormente se la persona è coinvolta in un'attività criminale come conseguenza della tratta in corso. Questo è il caso, in particolare, delle vittime della tratta sessuale o della tratta di minori, nonché della tratta a scopo di reato come il furto o lo spaccio di stupefacenti (Europol Public Information, 2016, S. 21).

È quindi fondamentale che il personale sanitario sia proattivo per facilitare l'accesso ad un'assistenza sanitaria adeguata e sicura. È anche importante che le cure mediche includano l'accesso alle informazioni, alla consulenza e all'assistenza psicologica. Occorre inoltre porre l'accento sul consenso informato, sulla partecipazione e sulla riservatezza per migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria.

2.7. Disabilità

La disabilità è un altro fattore comune di vulnerabilità che è importante riconoscere, indicare e di cui essere consapevoli durante i percorsi di emersione e supporto alle vittime di tratta:

“Le persone con disabilità fisiche o visibili hanno maggiori probabilità di essere vittime di tratta a scopo di accattonaggio forzato, perché una disabilità visibile può avere un impatto maggiore sulla compassione del pubblico. Le donne e le ragazze con disabilità cognitive o psicosociali sono più a rischio di sfruttamento sessuale perché le reti criminali e gli sfruttatori le considerano più facili da manipolare e potrebbero incontrare più difficoltà ad essere credute quando denunciano la violenza” (European Disability Forum on Combatting Trafficking in Persons with Disabilities, March 2022).²¹

Le persone con disabilità, in particolare le donne e le ragazze con disabilità di tipo fisico, psicologico o cognitivo, sono esposte ad alcune forme specifiche di tratta di esseri umani, come lo sfruttamento sessuale, l'accattonaggio, lo sfruttamento lavorativo e il traffico di organi.

Il Centro di formazione e assistenza tecnica dell'Ufficio per le vittime di reato²² ha identificato diverse ragioni che rendono le persone con

21 Forum europeo sulla disabilità per la lotta alla tratta delle persone con disabilità <https://www.edf-feph.org/content/uploads/2022/03/EDF-position-on-combatting-human-trafficking-%E2%80%93-review-of-EU-rules.docx>

22 Centro di formazione e assistenza tecnica dell'Ufficio per le vittime di reato: <https://www.ovcttac.gov/taskforceguide/eguide/4-supporting-victims/45-victim-populations/victims-with-physical-cognitive-or-emotional-disabilities/> ;

Dipartimento di giustizia statunitense <https://www.ojp.gov/>

disabilità particolarmente vulnerabili alla tratta. Alcune di queste sono elencate in seguito:

1. Gli sfruttatori possono cercare di reclutare vittime con disabilità per avere accesso ai loro sussidi pubblici e previdenziali.
2. Le persone con disabilità possono avere bisogno di un caregiver per provvedere alle loro necessità di base e questo caregiver può approfittare della condizione di dipendenza per costringerle a prostituirsi o per sfruttare il loro lavoro. Anche se il caregiver non è lo sfruttatore, le persone con disabilità possono avere imparato ad assecondarli a causa della loro dipendenza da loro. Pertanto, potrebbero aver normalizzato una dinamica di potere ineguale nelle loro relazioni, che potrebbe trasferirsi nel rapporto con uno sfruttatore.
3. Alcune persone con disabilità possono avere difficoltà di comunicazione e/o di linguaggio. Questo può influire sulla loro capacità di chiedere e ottenere aiuto e di denunciare le violenze subite, così come potrebbero dipendere dallo sfruttatore per la facilitazione linguistica e comunicativa.
4. Le persone con disabilità possono vivere in condizioni di reclusione e isolamento, desiderano fortemente amicizie e relazioni sociali. In un esempio riportato dalla National Human Trafficking Hotline, linea telefonica nazionale per la tratta di esseri umani, una potenziale vittima adulta con disabilità è stata reclutata in un centro di formazione professionale e ricreativa. Lo sfruttatore, ingannando la vittima, ha finto di desiderare una relazione con lei. Una volta fidanzati, lo sfruttatore le ha fatto credere che i consulenti, la famiglia e gli amici non volessero che lei diventasse un'adulta indipendente, usando contro di lei la paura di essere trattata come una bambina, che l'ha portata a isolarsi da coloro che si occupavano di lei e dei suoi interessi. Questi l'ha poi costretta a prostituirsi.

5. Le persone con disabilità possono essere desensibilizzate al tatto a causa dell'isolamento, della mancanza di un'educazione sessuale informata o di procedure mediche legate alla loro disabilità. Possono non essere consapevoli del loro diritto di opporsi o di rifiutare contatti sessuali indesiderati, o di cosa costituisca un reato e di quali siano i loro diritti in quanto vittime.
6. Reti criminali e sfruttatori possono anche prendere di mira persone con disabilità a causa della discriminazione sociale e dei pregiudizi che devono affrontare. Ciò può indurre le autorità e persino i familiari e gli amici a non credere alle vittime quando denunciano le violenze subite. Ciò è particolarmente vero per le vittime con disabilità che riguardano la sfera intellettuale, cognitiva o comunicativa, o per quelle con diagnosi di tipo psicologico. In alcuni casi la National Hotline ha richiesto alle organizzazioni non profit di aggiungere la loro voce, rafforzando la denuncia della vittima prima che la sua esperienza e i suoi bisogni venissero affrontati in modo adeguato.

Caso studio: la storia della Signora R.

La signora R. viene dalla Nigeria. All'età di 18 anni è fuggita da un matrimonio forzato da un villaggio dello Stato di Edo a Benin City. Ha incontrato una donna che le ha promesso la possibilità di studiare in Russia. La signora ha organizzato un visto per lei, ed è stata calorosa e accogliente.

Così la signora R. si è trasferita dalla Nigeria a Mosca. Una volta lì, è stata ospitata da un'amica di quella donna. Dopo tre settimane è stata portata a San Pietroburgo, dove pensava che avrebbe potuto finalmente frequentare l'università, ma invece fu portata in un bordello. Una volta rinchiusa ha tentato di fuggire ed è stata

duramente maltrattata dalle guardie di sicurezza e dal gestore del bordello. La signora R. è stata costretta a prostituirsi a San Pietroburgo per tre anni. È riuscita a fuggire grazie a un'amica, ma purtroppo non appena arrivata a Mosca è stata presto intercettata dagli sfruttatori, che l'hanno costretta a prostituirsi di nuovo.

È stata collocata in un appartamento in affitto. All'inizio si è rifiutata di prostituirsi minacciando di contattare la polizia. Gli sfruttatori le hanno detto che sarebbe stata espulsa e che avrebbe dovuto lavorare solo per tre mesi e poi il denaro sarebbe stato restituito. Pertanto, la signora R. si è recata nuovamente dai clienti a cui gli sfruttatori l'avevano indirizzata.

Quando è arrivata a casa del cliente, è stata minacciata con una pistola e le è stato ordinato di affacciarsi alla finestra. In quel momento l'uomo l'ha spinta fuori dal terzo piano. La signora R. si è risvegliata solo in ospedale. Le articolazioni della caviglia erano frantumate. In ospedale è riuscita a chiamare la sua amica. Questa è andata a prenderla e l'ha portata a un indirizzo sconosciuto agli sfruttatori. Nel 2015, quando numerosi rifugiati hanno attraversato il confine con la Finlandia, l'amica e altri rifugiati l'hanno aiutata ad attraversare il confine con una sedia a rotelle di fortuna.

In Finlandia, la signora R. è stata nuovamente trovata dagli sfruttatori e sottoposta a gravi abusi. Tuttavia, la polizia è intervenuta. Dopo questo incidente, la signora R. è fuggita dall'ospedale in cui era ricoverata. Ha preso un treno per la Germania dove ha presentato richiesta di asilo. L'operatrice ha conosciuto la donna durante una visita di prima accoglienza, ha redatto una dichiarazione completa e ha organizzato l'assistenza medica. In quel periodo la signora R. era di nuovo su una sedia a

rotelle ed aveva in programma un'operazione alle articolazioni della caviglia.

Lo stato mentale della donna è migliorato molto in vista dell'intervento chirurgico. La signora R. ha spesso descritto che proprio questa lesione e la sua permanenza su una sedia a rotelle le ricordavano le esperienze di sfruttamento. A causa della sua disabilità, si sentiva ancora più succube degli sfruttatori.

La signora ha potuto accedere ad un alloggio adatto alle sue disabilità, elemento che ha contribuito alla sua autonomia e serenità.

Se da un lato la sua disabilità era un segno visibile delle violenze subite, dall'altro, forse proprio a causa degli stereotipi e dei pregiudizi legati alla sua condizione, le autorità non hanno riconosciuto la situazione di tratta e sfruttamento subito.

Nonostante l'impegno della signora e della ONG che la supportava, la signora R. è stata successivamente deportata in Finlandia ai sensi del Regolamento di Dublino. Fortunatamente, grazie alla collaborazione tra l'ONG tedesca e una finlandese, R. ha potuto accedere ad un percorso di protezione e supporto, ad un alloggio adatto alla sua disabilità e ad un intervento chirurgico per le sue lesioni. Tutti i referti medici provenienti dalla Germania sono stati tradotti in inglese e inviati ai colleghi in Finlandia. Tuttavia, le condizioni psicologiche della signora sono peggiorate notevolmente a causa della deportazione. In Finlandia, sta continuando a partecipare ad un percorso di supporto per poter rielaborare le ripetute esperienze traumatiche subite.

2.8. Analfabetismo

Secondo la definizione dell'UNESCO, una persona è considerata analfabeta se non è in grado di leggere, scrivere e comprendere una semplice frase di vita quotidiana. Si distingue inoltre tra analfabetismo primario e secondario: il primo descrive la mancanza di opportunità di imparare a leggere e scrivere durante l'infanzia; le persone colpite da analfabetismo secondario, invece, hanno ricevuto un'introduzione alla lettura e alla scrittura, ma nella maggior parte dei casi l'hanno persa nel corso del tempo (Spektrum, 2001).

Nonostante l'aumento dei tassi di alfabetizzazione negli ultimi decenni, 773 milioni di adulti nel mondo sono ancora analfabeti (UNESCO, 2022). Due terzi di loro sono donne (UNESCO, 2021). Il 50% dei 773 milioni di persone analfabete vive nell'Asia meridionale, mentre il 27% proviene dall'Africa subsahariana. Il resto vive in Asia orientale, sudorientale e occidentale, Africa settentrionale, America Latina e Caraibi (*ibid.*).

L'Alleanza Globale per l'Alfabetizzazione (GAL) è stata avviata nel 2016 per far fronte a questo problema mondiale e migliorare i tassi di alfabetizzazione soprattutto nei Paesi che ne hanno più bisogno. Oggi, 29 Paesi sono membri di questa alleanza (*ibid.*).

L'analfabetismo può rendere le donne più vulnerabili: secondo il manuale del progetto CCM-GBV (consulenza alle donne richiedenti asilo e rifugiate vittime di violenza di genere) molte delle vittime identificate di violenza di genere avevano un basso livello di istruzione, un quinto delle donne era addirittura analfabeta (Lilja, 2020, p. 22). Questo è spesso una conseguenza di un matrimonio precoce (*ibid.*). I matrimoni precoci o le gravidanze. Così come il fatto che di solito le ragazze sono più spesso tenute a prendersi cura della famiglia o a svolgere i lavori domestici, portano ad una frequenza

scolastica irregolare o all'abbandono della scuola (Ceneda, 2002, p. 38).

Il basso livello di istruzione che ne deriva implica minori o quasi nulle possibilità di accedere al mercato del lavoro, aumentando di conseguenza il rischio occupazione in settore informali e l'esposizione allo sfruttamento. Questa reazione a catena è confermata dal rapporto "Breaking the Silence. Trafficking in Romani Communities" del Centro Europeo per i Diritti dei Rom (ERRC), che elenca l'analfabetismo e il basso livello di istruzione come uno dei numerosi fattori di vulnerabilità che possono aumentare il rischio di diventare vittime della tratta di esseri umani. (Kushen, R., Mann, L., Ovalle, O. M., 2011, p. 41).

È evidente che operatori e operatrici possono essere di grande aiuto se hanno presente questo contesto quando incontrano una donna. Spesso, una donna vittima di tratta può incontrare difficoltà a esplicitare una condizione di analfabetismo a causa di sentimenti di vergogna e timore del giudizio altrui. Il seguente caso studio mostra come poter sostenere in modo efficace le donne accolte in condizione di analfabetismo, se si è consapevoli del problema e quindi si è in grado di affrontare l'argomento con la dovuta sensibilità.

Caso studio: La storia della signora D.

Nel corso dei colloqui, la signora D. ha raccontato all'operatrice di essere nata in Nigeria e di essere cresciuta a Benin City. La sua famiglia era molto povera e quindi la signora D. ha dovuto vendere acqua in una bancarella per strada ogni giorno fin da piccola. I suoi genitori volevano che sposasse un uomo più anziano, ma lei ha rifiutato ed ha trovato lavoro come parrucchiera. Lì ha incontrato

una persona che le ha promesso un lavoro in un supermercato e una buona istruzione in Europa. A causa della condizione di povertà e del desiderio di una vita migliore, la signora D. si è fidata ed è stata reclutata da una rete criminale. Un uomo ha portato la signora D. in Italia passando per la Libia. Dopo aver soggiornato in un centro di accoglienza per tre settimane, è stata portata a casa della madame e costretta a prostituirsi nella città di Napoli. Un giorno la signora D. riuscì a fuggire ma fu di nuovo intercettata e costretta a prostituirsi per due anni. Fuggita di nuovo, per sostenersi fu costretta a chiedere l'elemosina e cercò di lavorare come parrucchiera. Sapendo di essere cercata dagli sfruttatori, la signora D. fuggì in Germania passando per la Svizzera.

Il racconto della sua infanzia lascia già intendere la possibilità che D. non abbia potuto ricevere un'istruzione adeguata. Durante i primi incontri è apparso sempre più chiaro che non era in grado di descrivere correttamente il percorso di viaggio (ad esempio, non era in grado di ricordare il nome delle città attraversate). Inoltre, aveva serie difficoltà a comprendere i volantini scritti in lingua inglese. Tali difficoltà potevano tuttavia anche essere legate all'impatto delle esperienze traumatiche vissute. Per garantire l'accessibilità di tutte le informazioni importanti durante il percorso di supporto, non sono stati utilizzati i comuni opuscoli densi di testo o altro materiale informativo. Le è stato invece mostrato il volantino sviluppato dal progetto europeo CCM-GBV (Co-creazione di un metodo di consulenza per le donne rifugiate vittime di violenza di genere). Il volantino informa sulle diverse forme di sfruttamento mostrando principalmente dei pittogrammi. Inoltre, per le comunicazioni con la signora, sono stati utilizzati messaggi vocali o telefonate piuttosto che messaggi scritti.

Con una crescente fiducia nel personale della ONG, la signora D. ha ammesso di essere analfabeta. Ha detto all'operatrice che la sua famiglia era troppo povera per pagare le tasse scolastiche o il materiale necessario. La donna, imbarazzata della sua condizione, non aveva ammesso il suo analfabetismo nemmeno durante il colloquio per la procedura di asilo. Durante l'audizione le è stato chiesto di scrivere il nome del gruppo criminale a cui appartenevano i suoi aguzzini. Essendo analfabeta, non ci è riuscita. La donna non è stata quindi considerata credibile. L'ONG ha quindi contattato l'Ufficio federale per la migrazione e i rifugiati, e ha informato l'operatrice della condizione della signora D. e che quest'ultima si vergognava troppo per confessare il suo analfabetismo. Grazie a questo chiarimento, la donna ha riacquisito credibilità.

Durante i colloqui successivi, con l'ausilio di Google Street View, la donna ha potuto descrivere più dettagliatamente la sua storia e i luoghi di sfruttamento in Italia. Anche l'Ufficio federale per la migrazione e i rifugiati è stato messo al corrente delle nuove informazioni raccolte. Le operatrici hanno inoltre previsto un percorso di accompagnamento personalizzato nell'accesso ad uffici e servizi pubblici, per fornire supporto nella compilazione di domande e moduli.

Inoltre, la ONG è riuscita a organizzare delle lezioni di lingua. Poiché era ancora in corso la procedura di asilo, la donna accolta non aveva potuto frequentare un corso ufficiale. Con l'aiuto di un volontario, un insegnante in pensione, la donna ha potuto finalmente imparare l'alfabeto. Oltre a facilitare l'apprendimento del tedesco, questo le ha consentito di avere un'autostima più solida e maggiore fiducia.

2.9. Minori vittime di tratta²³

La giovane età è un importante fattore di rischio per la tratta di esseri umani. Secondo il Rapporto globale 2020 sulla tratta, i minori rappresentano il 34% di tutte le vittime della tratta a livello globale, di cui il 19% sono ragazze e il 15% ragazzi (UNODC, 2020). La tratta di minori è direttamente correlata alla situazione economica della società da cui provengono le vittime. Nei Paesi a basso reddito, i minori vittime di tratta raggiungono il 50% di tutte le vittime (UNODC, 2020). In Europa, rappresentano il 22% di tutte le vittime e quasi il 75% di tutti i minori vittime nell'UE erano cittadini europei (CE, 2020). I minori in Europa sono esposti alla tratta soprattutto a scopo di sfruttamento sessuale e accattonaggio forzato, in misura minore per sfruttamento lavorativo, matrimoni forzati e attività criminali.

La povertà è uno dei fattori di rischio principali della tratta dei minori, ma non è l'unico. Un fattore altrettanto significativo è la rottura dei legami familiari e l'incapacità della famiglia di svolgere la sua funzione di fornire un ambiente sicuro e stabile per lo sviluppo di bambini e bambine. La maggior parte dei minori vittime di tratta proviene da famiglie dove è agita violenza o famiglie disfunzionali - famiglie con casi di patologie psichiatriche o altre patologie significative, abuso di sostanze, disoccupazione prolungata, sfiducia, perdita di un genitore e altro - oppure sono minori privati completamente delle cure dei genitori.

Essere minore comporta una condizione di dipendenza di natura legale, fisica ed emotiva da un adulto - un genitore, un caregiver, un tutore, un fiduciario (anche se la funzione è svolta da un'istituzione). La tratta dei minori costituisce un palese abuso della naturale

23 Il termine viene utilizzato per indicare le persone di età inferiore ai 18 anni.

condizione di dipendenza. Oltre agli aspetti fisici (cibo, riparo, sicurezza), il legame con le figure di cura è necessario per lo sviluppo psicologico. La tratta e lo sfruttamento interrompono questo processo, infliggendo danni enormi allo sviluppo. La crescita di un bambino avviene per fasi e ogni fase ha compiti principali specifici. Se il trauma avviene in una determinata fase dello sviluppo, c'è il rischio che le competenze e le abilità appena acquisite vengano distrutte. Quanto più giovane è l'età dei bambini e delle bambine vittime di tratta e sfruttamento, tanto maggiore è il danno e più difficile è superarlo.

L'obiettivo principale del lavoro con i minori vittime di tratta è fornire loro un ambiente favorevole per continuare il loro sviluppo nel modo migliore. Ciò avviene con il ripristino dei legami e delle relazioni familiari e, quando ciò non è possibile, provvedendo ad individuare figure di riferimento affidabili. A questo proposito, la difficoltà maggiore deriva dal fatto che, in molti casi, i genitori sono direttamente coinvolti nella tratta, hanno fallito nel loro ruolo di cura, oppure sono completamente assenti. La mancanza di un ambiente familiare stabile di riferimento costituisce il principale fattore di vulnerabilità. Per questo motivo, il lavoro sui casi di minori vittime di tratta comporta una stretta collaborazione con le istituzioni e i servizi di tutela dell'infanzia. Questi dovrebbero quindi esaminare a fondo l'ambiente familiare e le ragioni che hanno portato alla tratta, valutando le capacità genitoriali e, se necessario, della famiglia allargata. Le istituzioni hanno anche il mandato di proporre opzioni di accoglienza alternative, come il collocamento presso una famiglia affidataria o in un centro di accoglienza specializzato. Dovrebbero inoltre sostenere le famiglie affidatarie nell'affrontare i vari problemi sanitari, sociali ed economici che potrebbero presentarsi.

I traumi subiti a causa della tratta hanno manifestazioni specifiche per i bambini e le bambine, che possono esporre a ulteriore vulnerabilità. I sintomi possono includere:

- **Nei bambini e nelle bambine più piccoli:** paura, attaccamento al caregiver, ansia da separazione, pianto, grida, comportamento iperattivo o torpore, ritorno a comportamenti da neonato come succhiare il pollice, fare la pipì o sporcare, comportamenti sessualizzati inconsapevoli (in caso di violenza sessuale).
- **Negli adolescenti:** flashback, disturbi del sonno, abuso di alcol e sostanze, comportamenti aggressivi, provocatori, distruttivi e irrispettosi, comportamenti sessualizzati, disturbi fisici, stati depressivi, forte bisogno di indipendenza e di espressione di sé, rifiuto di assumersi la responsabilità del futuro, cinismo e sfiducia negli altri, disturbi alimentari, autolesionismo, pensieri suicidi, difficoltà cognitive legate alla memoria, alla concentrazione, alla comprensione.

Questi sintomi sono una sfida seria per ogni professionista del settore e lo sono ancor di più per le famiglie. A prescindere da ciò, il collocamento in un centro di accoglienza dedicato o in un'altra struttura dovrebbe essere una misura temporanea e di breve durata. Il lavoro con i minori richiede il sostegno attivo delle loro famiglie e comunità, perché la mancanza di un ambiente adeguato comporta un rischio significativo per i bambini con sintomi da trauma di nuova esposizione alla violenza e alla tratta.

Un altro fattore di vulnerabilità con un potenziale effetto negativo a lungo termine è l'abbandono della scuola precedente o conseguente alla tratta. Il reinserimento scolastico può essere un compito difficile, che richiede una forte sinergia e collaborazione con le istituzioni

scolastiche, perché i/le minori che hanno subito la tratta e traumi psicologici possono incontrare difficoltà a livello scolastico. Possono essere vittime di bullismo ed essere emarginati dai loro coetanei.

I minori stranieri non accompagnati costituiscono il gruppo più ad alto rischio. Sono costretti a sopravvivere da soli, senza le cure affidabili di un adulto. Gli ostacoli linguistici e le differenze culturali ostacolano la comunicazione e provocano un ulteriore isolamento.

I minori vittime di tratta hanno diritti specifici come la nomina di un tutore (nel caso in cui altri rappresentanti legali non sono disponibili o sono essi stessi coinvolti nella tratta o sfruttamento). I minori che partecipano ad un procedimento penale che vede come imputati i genitori o altri membri della famiglia, possono provare forti sensi di colpa, una circostanza altamente traumatizzante con possibili effetti negativi a lungo termine. In queste situazioni, l'interesse superiore del minore è da considerarsi prioritario e dovrebbero essere adottate tutte le misure necessarie per prevenire la vittimizzazione secondaria come risultato del procedimento penale.

Caso studio: La storia di F.

F., 15 anni, bulgara, è stata trattenuta all'aeroporto dalle autorità di frontiera britanniche al suo arrivo a Londra. Viaggiava con una zia e un'amica, ma nessuna di loro era la sua rappresentante legale. Aveva con sé una dichiarazione firmata dalla madre che le dava il diritto di lasciare la Bulgaria in modo indipendente per un numero illimitato di volte. All'aeroporto di Londra, la polizia britannica ha deciso che la minore era a rischio e non le ha permesso di entrare nel Paese. F. è stata respinta e al rientro all'aeroporto di Sofia è stata accolta da un'assistente sociale del

Dipartimento di tutela dell'infanzia. È stata affidata a un centro anti-tratta.

È stata avviata una valutazione del contesto familiare di F. Negli ultimi 4 anni, F. aveva vissuto con il nonno. La madre si trovava in Italia, e si sospettava che lì fosse costretta a prostituirsi. Il padre era morto quando F. era molto piccola e lei non aveva ricordi di lui. Inizialmente, F. ha raccontato una storia inventata, ovvero che aveva viaggiato come turista, e ha negato ogni dubbio sulla tratta. Gradualmente ha inserito nuovi elementi nella storia ed è emerso che c'era stato un accordo a proposito del suo viaggio in Inghilterra: lei sarebbe rimasta con un altro uomo a Londra, un conoscente di famiglia, mentre sua zia e la sua amica avrebbero proseguito verso un'altra città. Lei sperava di rimanere con l'uomo più a lungo possibile, in modo che lui potesse trovarle un lavoro.

Al Centro anti-tratta, F. ha mostrato sintomi di ansia e depressione. Ha raccontato di essere sempre più disperata, triste e senza speranza. Si lamentava di non sapere quando avrebbe potuto vedere la sua famiglia, di non avere idea di cosa le sarebbe successo e di non avere alcun controllo sulla sua vita e sul suo futuro. Ha anche raccontato di aver avuto pensieri suicidi. Secondo lei, l'inserimento nel Centro anti-tratta era stato un errore perché si è sentita "prigioniera". Era chiusa, diffidente, arrabbiata e aggressiva nei confronti delle altre persone presenti. Spesso piangeva in modo incontrollato e condivideva le sue previsioni apocalittiche e irrealistiche sulla vita e sul mondo. Non voleva andare a scuola perché sentiva di essere svantaggiata rispetto ai suoi coetanei.

Si sono tenute diverse riunioni multidisciplinari con le autorità di tutela dell'infanzia per discutere se fosse meglio che la minore

tornasse nell'ambiente familiare (con il nonno) dove era a rischio o che fosse collocata in un centro per minori.

Un mese dopo che F. era stata affidata al centro anti-tratta, sua madre è tornata in Bulgaria con l'intenzione di prendersi cura della figlia. Il Dipartimento per la tutela dell'infanzia ha avviato una procedura per valutare la sua capacità genitoriale. È stato emesso un parere che prevedeva incontri tra la madre e la figlia in presenza di una assistente sociale, al fine di ripristinare il legame tra loro. La madre ha intrapreso un percorso di supporto ed ha in seguito deciso di rimanere in Bulgaria con la figlia e di sottrarsi dallo sfruttamento di cui era vittima in Italia. Il Tribunale ha stabilito l'affidamento di F. alla madre ed entrambe hanno avviato un percorso di supporto e ospitalità presso un centro specializzato.

2.10. Persone anziane vittime di tratta

L'altro estremo inerente lo spettro d'età è quello che riguarda le persone anziane, che possono a loro volta essere esposte alla tratta. Nonostante esistano pochissime ricerche mirate su questo gruppo, le ragioni per cui le persone anziane sono considerate ad alto rischio di tratta sono diverse: peggioramento della prestanza fisica e della resistenza, cattive condizioni di salute, disabilità fisiche o disturbi mentali (problemi di memoria tipici della loro età, demenza, Alzheimer), perdita di reti di supporto a causa del loro ritiro dalla vita sociale e professionale, reddito più basso dopo il pensionamento, necessità di denaro per medicinali costosi e altro. Molte persone anziane, soprattutto dell'Europa orientale, sono sole perché i loro figli sono emigrati all'estero. Spesso incontrano difficoltà di accesso alle informazioni per la scarsa capacità di utilizzo di tecnologie di comunicazione moderne come Internet e social media.

La maggior parte degli uomini anziani diventa vittima della tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, mentre, se con disabilità fisica, possono essere sfruttati a scopo di accattonaggio. Spesso sono vittime di violenza fisica. Le donne anziane spesso svolgono ruoli di cura in condizioni di sfruttamento lavorativo. Ci sono inoltre casi di sfruttamento sessuale da parte dei loro datori di lavoro.

Le persone anziane raramente denunciano le violenze subite, per vergogna e senso di impotenza. Ne possono conseguire ansia, depressione, disturbi del sonno, abuso di alcol e sostanze, aumento dei problemi di salute e suicidio. Le cattive condizioni di salute dovute allo sfruttamento costituiscono il più significativo fattore di vulnerabilità per le persone anziane vittime di tratta, per il bisogno di cure mediche consistenti. Il supporto alle persone anziane è seriamente ostacolato in Paesi e/o contesti in cui non esistono servizi consolidati per le persone anziane sole o non autosufficienti e in cui

diviene quindi difficile garantire loro una qualità di vita soddisfacente.

Caso studio: la di G.

Il signor G., 60 anni, proveniente dalla Bulgaria, è stato indirizzato a un centro per vittime di tratta dopo essere stato riconosciuto come vittima di tratta per accattonaggio dalla polizia locale del Paese in cui si trovava. G. aveva una disabilità fisica e necessitava di stampelle per muoversi. A seguito della sua decisione di rientrare in Bulgaria, in assenza di familiari che potessero prendersi cura di lui, era stato temporaneamente collocato in un ostello a causa della carenza di alloggi dedicati a uomini vittime di tratta. G. aveva diritto a cure, riabilitazione e pensione di invalidità ma per poterne beneficiare, doveva rinnovare il suo certificato di invalidità, percorso che richiedeva tempo a fronte di condizioni di salute precarie. È stato quindi ricoverato in ospedale per far fronte alla condizione medica. In quel periodo, data la sua volontà di tornare a vivere nella sua città natale, il centro anti-tratta ha stabilito dei contatti con i servizi sociali competenti. A seguito delle dimissioni e del trasferimento, G. ha potuto beneficiare di un percorso di supporto sociale e misure a sostegno del reddito.

Caso studio: la storia di M.

La signora M., 68 anni, bulgara, aveva subito tratta a scopo di accattonaggio in Svezia ad opera dei suoi vicini di casa di origine rom. Era divorziata e aveva un figlio che viveva e lavorava in Germania da anni. In passato, era stata vittima di violenza assistita nel contesto familiare e di maltrattamento da parte del marito. Soffriva di sclerosi multipla, ma era ancora in grado di prendersi

cura di sé e di lavorare. M. aveva sempre avuto lavori non qualificati, incontrando difficoltà crescenti nel trovare un impiego a causa dell'avanzare dell'età e l'aggravarsi della malattia. La sua pensione di invalidità era insufficiente a coprire i suoi bisogni primari. In passato si era trasferita in Spagna con un'amica, dove aveva lavorato come addetta alle pulizie di un albergo. Era tornata in Bulgaria per prendersi cura della madre malata. Dopo la morte della madre, aveva accettato di partire per la Svezia, in cui le era stato prospettato di poter lavorare nel settore delle pulizie. Giunta in Svezia, ha però scoperto che avrebbe dovuto chiedere l'elemosina davanti a grandi magazzini di alimentari, senza poter trattenere nulla del denaro che guadagnava. Gli sfruttatori le negavano di accedere a cure mediche quando ne aveva bisogno. M. decise di rivolgersi alla polizia e di denunciare i propri sfruttatori, iniziando un percorso di ospitalità presso un centro di accoglienza in Svezia. Nel frattempo, a causa dello stress e delle mancate cure mediche durante lo sfruttamento, la sua salute si era deteriorata.

Al rientro in Bulgaria, a causa della sua condizione di deprivazione sociale e del peggioramento della condizione clinica, in accordo con la signora, le operatrici avviarono un percorso di supporto e accompagnamento per l'ingresso in una residenza sanitaria assistenziale.

2.11. La genitorialità nel contesto della tratta

Poiché le donne rappresentano la maggior parte delle vittime della tratta, un approccio basato sul genere comporta un'attenzione specifica a questioni come la gravidanza, il parto e la maternità. La gravidanza e la maternità possono non solo incidere sulla vulnerabilità, ma anche trasformarsi in eventi traumatici nel contesto della tratta e dello sfruttamento.

Molte donne vittime di sfruttamento sessuale sono costrette ad assumere anticoncezionali e, se, rimangono incinte, sono costrette ad abortire. In alcuni casi, la gravidanza viene usata dagli sfruttatori per imporre una condizione di maggiore sfruttamento e violenza. È anche possibile che lo sfruttatore sia il padre del bambino e lo usi per manipolare la madre.

In alcuni casi, le donne intraprendono il percorso migratorio lasciando i propri figli nel Paese d'origine, nell'intento di fornire un reddito migliore alle loro famiglie, ma possono poi subire tratta e sfruttamento. Le reti criminali usano i bambini, che di solito vengono affidati a parenti, per esercitare un maggiore controllo e sottomissione sulle madri, al fine di ottenere maggiori profitti (Garzón, Fernández, Juan, & Contreras, 2018). Questa separazione rappresenta una sfida enorme sia per la madre che per il bambino. Anche quando si salvano dalla tratta, queste donne si sentono obbligate a continuare a inviare denaro per i loro figli, il che le può esporre a nuovi abusi (Faulkner, Mahapatra, Heffron, Nsonwu, & Busch-Armendariz, 2013).

Un problema importante che operatori e operatrici del settore si trovano ad affrontare è quello di capire se le vittime di tratta siano in grado di ricoprire un ruolo di responsabilità nei confronti dei propri figli. La risposta a questa domanda deve tener conto delle specificità

di ogni situazione e considerare quanto, comportamenti all'apparenza ritenuti inadeguati, possano essere ricondotti alle conseguenze della violenza subita che possono essere superati con percorsi di accompagnamento e supporto personalizzati.

A causa della violenza sistemica e della crudeltà subita, un'alta percentuale di vittime soffre di conseguenze a livello fisico e psicologico (disturbo da stress post-traumatico, depressione, ansia) che possono rendere difficile prendersi cura dei bambini in modo adeguato. Il trauma ha un impatto enorme sulla genitorialità e il comportamento materno può articolarsi intorno a tre temi principali: 1) *protezione del bambino quando si sente insicuro*; 2) *legame emotivo ambivalente con il bambino: dalla gioia al distacco che oscilla tra l'amore incondizionato e la trascuratezza e il rifiuto dovuti alla difficoltà di affrontare il proprio dolore psicologico*; 3) *riacquisizione del controllo e costruzione della fiducia come madre che mostra fino a che punto l'effetto del trauma è stato superato* (Castaner & Flower, 2021). Inoltre, le vittime e le sopravvissute alla tratta potrebbero esperire una bassa tolleranza alla frustrazione, difficoltà a perseverare nella cura del bambino, nel riconoscerne i bisogni e rispondere ad essi, impulsività e persino aggressività ad alto tasso di ansia, la proiezione di esperienze negative sul bambino. È importante considerare il fatto che molte donne soffrono di traumi complessi (cfr. 2.12) o sono state esposte a violenza e negligenza nelle famiglie in cui sono cresciute, con conseguente difficoltà ad interiorizzare modelli positivi di relazione genitoriale.

Purtroppo, queste caratteristiche vengono solitamente attribuite alla personalità della madre e non vengono riconosciute come sintomi di trauma psicologico, esponendo le donne a valutazioni stigmatizzanti e accusatorie. Ad esempio, le controversie sulle capacità genitoriali e in materia di affidamento sono raramente risolte a vantaggio delle vittime di tratta. Se il reato rimane non provato, come accade in molti

casi, le donne diventano vittime di pregiudizi perché hanno “lavorato nella prostituzione” e “abbandonato” i loro figli. In molti casi, non hanno accesso a un reddito permanente e stabile. La perdita di diritti sul bambino è a sua volta fonte di trauma e contribuire alla condizione di vulnerabilità.

Le donne non occidentali (in particolare provenienti da Africa e Paesi Arabi) devono affrontare stereotipi etnocentrici sulla maternità. Ad esempio, le madri nigeriane in Europa sono considerate "cattive madri" perché crescono i loro figli in modo diverso dagli standard europei di “buona maternità” (Garzón, Fernández, Juan, & Contreras, 2018). Quando accedono ai servizi, sono indotte ad adottare strategie genitoriali che non condividono. Spesso vengono accusate di aver partorito per ottenere il diritto di risiedere nel Paese di destinazione (Garzón, Fernández, Juan, & Contreras, 2018).

Lavorare con le madri sopravvissute alla tratta significa fornire supporto a due persone - la madre e il bambino o la bambina (anche se questo si trova in un altro Paese) - e richiede un'ottima collaborazione tra i sistemi di protezione e supporto alle sopravvissute, da un lato, e i sistemi di tutela dell'infanzia dall'altro. Molto spesso il lavoro con le sopravvissute significa fornire supporto e accompagnamento alle capacità genitoriali fino a quando la madre non si sarà sufficientemente ripresa dal trauma psicologico. Di solito sono madri sole, senza reti familiari e amicali di fiducia, che necessitano di sostegno per trovare un lavoro stabile e un posto dove vivere, e di accedere a servizi e assistenza all'infanzia, se il bambino è più piccolo, per poter lavorare, a fronte di ostacoli e difficoltà legate al basso livello di istruzione, mancanza di esperienze lavorative e scarsa conoscenza della lingua del paese di residenza. Le donne madri sopravvissute alla tratta necessitano quindi, in molti casi, di supporto a lungo termine per superare gli effetti della violenza e raggiungere una stabilità sufficiente per potersi prendere cura dei propri figli in

autonomia. In molti paesi, questo sostegno a lungo termine è limitato. Per far fronte a percorsi così complessi e per tutelare il diritto delle donne alla maternità e alla genitorialità, è richiesta una grande assunzione di responsabilità e collaborazione da parte delle istituzioni e dei soggetti coinvolti nei percorsi di supporto.

Caso studio: la storia di L.

A 19 anni, L. si era innamorata di un giovane che le propose di andare a vivere in Francia. Dopo 3 mesi di vita romantica, decisero di sposarsi ma, prima, andarono in Belgio per conoscere la madre di lui. Il fidanzato e la madre salirono su un'auto e costrinsero L. a salire su un'altra auto con un uomo che non conosceva. Durante il viaggio, L. ha scoperto di essere stata venduta per 900 euro. È stata costretta a prostituirsi, riuscendo poi a fuggire. L. è tornata dal suo ragazzo in Francia per chiedergli perché l'avesse trattata in quel modo. Dopo averla convinta che era stato costretto dalla madre, L. decide di rimanere con lui. Dopo alcune settimane, lui la picchia duramente, rompendole 10 costole e una gamba. L. viene ricoverata d'urgenza in ospedale, da cui il giorno successivo il fidanzato la rapisce segregandola in una cantina buia e umida. L. non era in grado di alzarsi, muoversi o mangiare. Dopo essersi ripresa, il fidanzato la costringe di nuovo a prostituirsi in un hotel. L. aveva più volte informato le persone alla reception di essere sfruttata, senza però ricevere alcun sostegno. Un giorno inizia a gridare aiuto dalla stanza dell'hotel in cui è rinchiusa e una donna da una stanza vicina avverte la polizia. L. è riuscita così a salvarsi. È stata collocata in una casa sicura in Francia per diversi mesi e, durante quel periodo, ha scoperto di essere rimasta incinta del suo fidanzato. Con l'aiuto dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, L. è tornata in Bulgaria ed è stata collocata in una

casa di accoglienza specializzata per donne incinte e donne con bambini piccoli. All'epoca era al settimo mese di gravidanza.

L. era confusa perché stava per avere un figlio dal suo aguzzino, del quale era terrorizzata e da cui era stata fortemente traumatizzata. Le è stato fornito un supporto psicologico e medico per la gravidanza. L. ha partorito una bambina e ha deciso di tenerla. Tuttavia, all'inizio, non riusciva ad entrare in contatto con lei, rifiutandosi di occuparsi di lei. Allo stesso tempo, mostrava forti sintomi traumatici: si rifiutava di uscire per paura di essere trovata dal suo aguzzino o dai suoi parenti, si rifiutava di guardarsi allo specchio, non voleva esporre nemmeno una parte del suo corpo, non voleva fare il bagno o usare cosmetici.

L'équipe ha fornito assistenza alla madre e alla neonata, garantendo affiancamento in tutte le attività di cura. L. ha avviato un percorso di supporto psicologico e psichiatrico. È stato stabilito un contatto con la sua famiglia. I suoi genitori sono stati aiutati a comprendere che L. non era colpevole di ciò che era successo, ma che era stata vittima di violenza. La sua famiglia ha iniziato a fare visita a L. e a sua figlia regolarmente.

Nel corso del tempo, L. è diventata più attenta, amorevole e responsabile nei confronti della bambina, che pian piano ha iniziato a cercare più attivamente le sue attenzioni e lei ha risposto sempre di più. Ha superato le sue paure e ha iniziato a uscire con le altre mamme. Ha ristabilito i rapporti con i genitori e la madre si è resa anche disponibile ad aiutarla con la figlia. L. e la bambina si sono trasferite dai genitori. La bambina è cresciuta magnificamente, stabilendo un legame significativo e positivo con i nonni. L. ha avviato un percorso di ricerca lavoro. È stato inoltre avviato un percorso di assistenza legale e un procedimento preliminare sul caso.

2.12. Trauma e conseguenze psicologiche della tratta

La tratta di persone ha manifestazioni e conseguenze diverse sulle vittime. Tuttavia, in tutti i casi, gli effetti più significativi impattano sul benessere psicologico. Tali effetti sono però spesso sottovalutati, mentre viene riconosciuta priorità ad aspetti legati alla salute fisica, ai procedimenti penali e all'integrazione sociale delle sopravvissute. Le questioni legate al benessere psicologico sono quindi spesso rimandate a una fase successiva, rimanendo irrisolte. Lo stato emotivo delle persone che hanno subito tratta e sfruttamento può avere un impatto diretto sul loro comportamento e sulla loro capacità di prendere decisioni e fare progetti. In questo senso, il benessere psicologico è un fattore chiave per la buona riuscita di tutte le altre attività di supporto e costituisce un importante fattore di protezione dal rischio di rivittimizzazione. Per tale motivo, garantire percorsi di supporto psicologico sensibili al genere e a fattori culturali dovrebbe essere sempre considerata una priorità. Tuttavia, la complessità nell'offrire tale supporto in modo adeguato è spesso legata alla difficoltà di riconoscere le conseguenze psicologiche della violenza, così come al limitato accesso ad eventuali percorsi di supporto psicologico e psichiatrico professionale, soprattutto per le vittime straniere.

Caso studio: la storia di A.

A. è nata in Kosovo nel 1987. È cresciuta in circostanze molto difficili: i suoi genitori erano alcolizzati e il padre abusava di lei. A 16 anni è scappata di casa ed è rimasta con la zia fino alla sua morte. In seguito, A. ha pernottato a casa di diversi amici o nel parco, perché non sapeva dove andare. Dopo qualche tempo, ha accettato una proposta di lavoro in una pizzeria. Tuttavia, è stata

ingannata e portata in un bordello dove è stata costretta a prostituirsi. Disperata, chiese alle altre donne della casa come fuggire. Una di queste raccontò allo sfruttatore i piani di fuga di A, che la picchiò così forte che lei ancora oggi accusa dolore alla mascella inferiore. Più volte, A. è stata costretta ad assumere droghe. A. è stata costretta a lavorare nel bordello per 10 anni, finché un cliente non l'ha aiutata a fuggire. Si è quindi recata in Germania dove ha presentato domanda di asilo nel 2015. Le è stato concesso lo status di rifugiata ed ora vive in una piccola città tedesca, in un appartamento accanto alla sorella, che da tempo viveva in Germania con il marito e i due figli. La sorella e la ONG sono l'unico sostegno nella vita di A. e le sue condizioni sono migliorate in modo significativo, sebbene abbia subito traumi ripetuti.

Trauma

Zimmerman e Pocock (2013) descrivono le forme di violenza nel contesto della tratta e il trauma che infliggono alla psiche delle vittime. Esse includono abusi fisici e sessuali, nonché tattiche psicologiche per stabilire il potere e il controllo sulla vittima, come minacce, privazioni, restrizioni, controllo costante dei movimenti, isolamento, dimostrazione di violenza e altro. Gli autori osservano che la mancanza di prevedibilità e di controllo sugli eventi è un fattore chiave per lo sviluppo del trauma psicologico nel contesto della tratta di esseri umani (Zimmerman & Pocock, 2013).

Il trauma è definito come un evento che pone una persona di fronte a un evento che non è in grado di elaborare cognitivamente ed emotivamente facendo ricorso ai meccanismi di coping precedentemente sviluppati. La struttura psicologica si trova quindi di fronte a una sfida e deve adattarsi alle nuove circostanze. Un

evento traumatico può essere un evento isolato, una tantum, ma anche un'esposizione continua a stimoli minacciosi ed eventi che la persona percepisce come difficili e minacciosi. In molti casi, le sopravvissute alla tratta hanno subito esperienze traumatiche anche nel corso dell'infanzia o in una fase precedente dell'età adulta (violenza sessuale, matrimoni forzati, violenza domestica, ecc). Si parla di trauma complesso quando le esperienze traumatiche si stratificano l'una sull'altra e/o quando gli eventi traumatici sono stati eccezionalmente drammatici e inaspettati, al punto da poter essere paragonati alla tortura (ASTRA, 2013: 17).

Nel caso di A., non è stato un evento isolato a essere percepito come pericoloso per la vita, ma eventi ricorrenti e pericolosi a cui è stata esposta. Poiché A. è stata ripetutamente esposta a violenze e abusi mentre era costretta a prostituirsi e aveva già subito violenze sessuali da parte del padre, si può parlare di un trauma complesso.

Per ogni sopravvissuta alla tratta il trauma assume connotati diversi e può influire su numerosi aspetti della sua vita: "il funzionamento quotidiano, il benessere emotivo, le relazioni, l'immagine di sé, la definizione degli obiettivi e la loro realizzazione, l'impegno nei servizi, la salute mentale e la salute fisica" (Human Trafficking Capacity Building Center, 2020: 1). L'elenco delle conseguenze psicologiche di cui le sopravvissute alla tratta possono soffrire dopo l'esposizione al trauma include:

"(...) disturbo post-traumatico da stress (PTSD), PTSD complesso o disturbo da stress estremo non altrimenti specificato, depressione, assenza di reazioni emotive, disturbo d'ansia, auto-

colpevolizzazione, impotenza e mancanza di senso, incubi, problemi di controllo della rabbia e dell'ira, idee e tentativi di suicidio, paranoia, sindrome di Stoccolma, fatalismo e scatti d'ira, problemi di abuso di sostanze psicoattive, abuso di alcool, problemi nella cura della casa, problemi di sonno, disturbi dissociativi, ecc" (ASTRA, 2013: 23).

Disturbo post-traumatico da stress

Il Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD) è definito come:

"sviluppo di un gruppo di sintomi dopo l'esposizione a fattori di stress traumatici estremi, tra cui la minaccia di morte o di lesioni, o il pericolo per l'integrità fisica della persona e l'esposizione a eventi in cui altre persone sono esposte a pericoli che mettono a repentaglio la loro vita o minacciano di infliggere gravi lesioni" (ASTRA, 2013: 27).

I flashback e le intrusioni sono termini tipici utilizzati per descrivere i fattori di stress traumatico. I flashback sono definiti come una forte e inaspettata rievocazione di ricordi traumatici sotto forma di immagini, scene simili a film, incubi spiacevoli, sensazioni corporee e odori. Tale rievocazione avviene, spesso, in situazioni in cui il corpo si riposa (addormentamento, incubi, risveglio), ma può verificarsi in qualsiasi momento della giornata, in genere a causa di "fattori scatenanti" o "stimoli chiave", come odori, colori, suoni o altri stimoli che riattivano l'esperienza traumatica, spesso in modo inconsapevole. I flashback possono scatenare paura estrema o dissociazione. Il ricordo dell'evento fa sentire le persone impotenti e possono avere la sensazione di rivivere l'evento traumatico (Flory, 2017: 17).

È importante saper riconoscere i segnali e le manifestazioni fisiche legate ai flashback, che comprendono: fissità dello sguardo, tremori, espressioni facciali congelate, pianto, postura pietrificata, fuga, non risposta all'ambiente e così via, come se stessero rivivendo un evento orribile del loro passato (Küstner-Nnetu, 2018: 3; Robjant, 2018: 2). La dissociazione si riferisce alla "separazione" o "dissoluzione" delle funzioni di memoria, percezione e abilità motorie, che sono in realtà interconnesse. Durante uno scenario traumatico, le vittime di tratta possono dissociarsi, come strategia protettiva, poiché la dissociazione permette la riduzione degli stimoli in entrata, aumentando l'insensibilità e distorcendo la percezione del tempo (Flory, 2017: 18).

A. soffre di ansia estrema e di stati di panico, di flashback e di esperienze di derealizzazione. Quando A. è arrivata in Germania, le cause scatenanti erano più numerose e i flashback comparivano regolarmente. Quando A. doveva parlare delle situazioni traumatiche che aveva vissuto, si dissociava regolarmente. Sembrava distratta, iniziava a piangere pesantemente ed era difficile calmarla. Le operatrici le chiedevano di riprendere il contatto visivo e le ricordavano dove si trovava. Dopo aver atteso che si calmasse, affrontavano un altro argomento, in modo che A. potesse prima prendere le distanze. Ma anche quando A. non doveva parlare di ciò che aveva vissuto, sperimentava spesso dei flashback che venivano innescati da vari suoni e situazioni. Rumori forti come porte che sbattono, clacson di automobili e voci di uomini la facevano trasalire e le provocavano ansia. Ancora oggi, A. ha difficoltà a stare da sola in una stanza con uomini.

Oltre ai ricordi intrusivi (flashback), agli incubi, all'insonnia, al senso di "intorpidimento", all'anedonia, all'alienazione (descritti nell'ICD-10), le sopravvissute parlano di depressione, sentimenti di tristezza, disperazione, incapacità di pensare al futuro, pensieri suicidi (Zimmerman & Pocock, 2013). Questi stati riducono la loro motivazione a collaborare al processo di recupero. Inoltre, molte sopravvissute mostrano sintomi come ostilità, rabbia, bassa soglia di sopportazione della frustrazione, temperamento agitato, pressione elevata (Zimmerman & Pocock, 2013). Queste reazioni sono spesso attribuite alla loro personalità e non sono considerate sintomi traumatici, il che porta a un forte atteggiamento critico e stigmatizzante nei loro confronti.

In uno degli studi più completi sul trauma psicologico, *Guarire dal trauma*, Judith Herman descrive tre gruppi di sintomi che guidano il comportamento delle vittime di violenze ripetute.

Le vittime possono essere in un costante **stato di allerta e ipervigilanza**, che le può portare a reagire in modo sproporzionato a stimoli minori. Sono facilmente irritabili, hanno disturbi del sonno, paure, ansia intensa (Herman, 1992). Tali stati superano in intensità le normali risposte emotive e sono quindi più difficili da gestire.

In secondo luogo, il comportamento delle vittime può essere caratterizzato da una costante **intrusione** dell'evento traumatico nella loro vita. Sembrano essere bloccate su di esso e questo impedisce loro di avere una vita quotidiana normale. L'evento traumatico appare in modo intrusivo ogni giorno attraverso ricordi ripetitivi, associazioni e sogni traumatici che provocano forti reazioni di paura e ansia simili a quelle che la vittima ha sperimentato durante l'evento traumatico vero e proprio. Spesso le vittime non riescono a controllare l'impulso a ricreare nel presente i momenti traumatici del passato (Herman, 1992). Le vittime possono inoltre sviluppare un

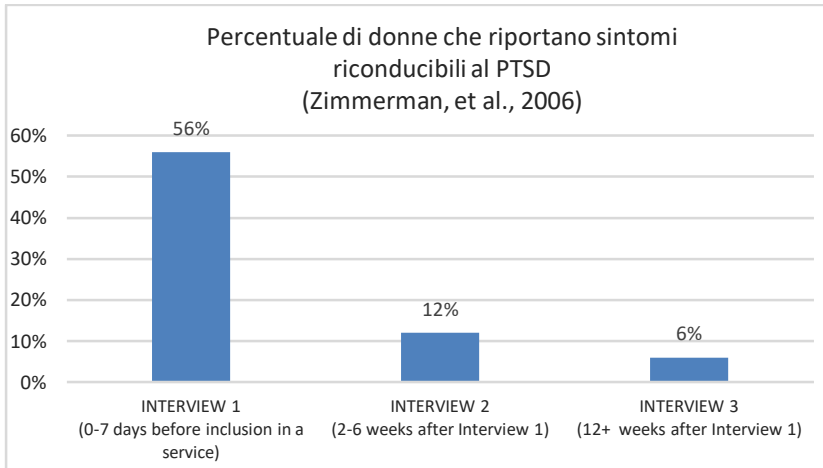
legame traumatico con lo sfruttatore, a causa del quale possono rimanere emotivamente dipendenti da esso per molto tempo.²⁴

La **costrizione** dei processi psicologici si spiega con l'impotenza, la capitolazione e l'indifferenza di fronte alla violenza che mette in pericolo la propria vita. Quando è impossibile agire nella realtà esterna, la reazione di salvezza avviene nella realtà interna. La vittima non prova emozioni; reagisce con mancanza di sentimenti e indifferenza sia alla violenza subita sia al suo futuro. Questo è anche il gruppo di sintomi legati alle distorsioni cognitive dello spazio e del tempo (dissociazione, depersonalizzazione e derealizzazione), alla memoria frammentata, al pensiero bloccato, all'azione bloccata (Herman, 1992).

Uno studio condotto con vittime di tratta in sette paesi²⁵ mostra che i sintomi del disturbo da stress post-traumatico diminuiscono significativamente con il passare del tempo (Zimmerman, et al., 2006).

24 Il legame traumatico emerge quando lo sfruttatore alterna abusi e punizioni a gesti di misericordia e ricompensa. La vittima riceve così un falso senso di legame. La vittima vede lo sfruttatore non solo come un abusante ma anche come un protettore e un amico e reagisce con affetto, fiducia e lealtà nei suoi confronti (Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons, 2020).

25 Bulgaria, Moldavia, Ucraina, Repubblica Ceca, Italia, Belgio e Regno Unito.



Questi dati giustificano la necessità di un **periodo di recupero e di riflessione** e ne spiegano l'importanza per il benessere psicologico delle sopravvissute, al fine di prendere decisioni consapevoli e partecipare in modo attivo al percorso di protezione e supporto, così come a eventuali procedimenti penali.

Va notato che il trauma psicologico ha un impatto particolare sulla memoria. Il ricordo di eventi traumatici, la cosiddetta **memoria traumatica**, ha molte forme. È naturale che un evento traumatico venga dimenticato per la necessità di proteggere la mente dalle emozioni dolorose provocate dal suo ricordo. Il ricordo di un evento traumatico dipende dalla misura in cui una persona ha costruito delle difese psicologiche contro di esso: più le difese sono stabili, più è difficile riprodurre l'evento (Laub & Auerhahn, 1993). La memoria traumatica dipende anche dalla misura in cui una persona riesce a creare una distanza dal trauma e da quanto i suoi ricordi sono

integrati e consapevoli.²⁶ Inoltre, il trauma può provocare carenze a livello cognitivo. Questo accade soprattutto quando la vittima non è in grado di utilizzare le norme sociali e culturali familiari per dare un senso alla crudeltà e alla violenza subita e questo ha un impatto sulla memoria degli eventi. Le sopravvissute alla tratta hanno spesso ricordi confusi, parziali e incoerenti delle loro esperienze. La loro testimonianza può non essere ritenuta affidabile dalle autorità investigative e possono persino essere accusate di aver nascosto informazioni o di aver fuorviato le indagini. Anche per questo, la loro testimonianza dovrebbe avere solo un ruolo ausiliario e non centrale nel perseguimento penale dei casi di tratta.

Il fattore più importante per comprendere l'entità del potere distruttivo di un evento traumatico è probabilmente la sua durata. Le persone sopravvissute a **traumi prolungati e ripetuti** mostrano una serie di sintomi più complessi, e possono sviluppare cambiamenti specifici nella personalità, nelle relazioni con le persone e nella loro identità (Herman, 1992). Nel 2018, dopo una lunga storia di osservazioni cliniche, l'undicesima e attualmente ultima edizione della Classificazione Internazionale delle Malattie (ICD-11) differenzia ufficialmente per la prima volta, su proposta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), tra il disturbo post-traumatico da stress

26 Secondo Laub e Auerhahn (1993), la memoria traumatica può assumere la forma di un completo "non sapere" cosa è successo ("Questo non è mai successo"), "stati di fuga" di richiami impulsivi che, a causa della loro intensità, sono difficilmente esprimibili a parole, ricordi frammentati di dettagli senza una memoria dell'insieme o del contesto, ricordi distruttivi (il ricordo può essere descritto e espresso a parole, ma è vissuto intensamente e dolorosamente come se stesse accadendo qui e ora), temi di vita (il ricordo diventa parte dell'identità della persona), ricordo dalla posizione di un testimone (l'evento è raccontato da lontano, come se fosse accaduto a qualcun altro), metafora del trauma (il motivo del ricordo è la comprensione della propria vita e della propria storia personale e non della realtà esterna) (Laub & Auerhahn, 1993).

(PTSD) e il cosiddetto **disturbo post-traumatico da stress complesso** (CPTSD), che riguarda principalmente persone che sono state vittime di violenza e abbandono nella loro infanzia, che hanno vissuto in una situazione di violenza domestica, che sono state vittime di tortura, rapimento, prigionia, sfruttamento e schiavitù. La tratta di esseri umani ha tutte le caratteristiche di un evento traumatico di questo tipo e le vittime spesso sviluppano i sintomi del CPTSD, che includono i sintomi del PTSD e disturbi nella regolazione delle emozioni, nella percezione di sé e nella capacità di interazione con gli altri. I sintomi possono essere scoppi d'ira o di tristezza, frequenti cambiamenti d'umore, incapacità di calmarsi, valutazione negativa di sé, senso di inferiorità, sensazione di essere diversi dagli altri, senso di rifiuto, isolamento, senso di colpa e vergogna per l'esperienza vissuta, pensieri suicidi, ostilità verso il mondo e le persone, senso di vuoto e di disperazione, incapacità di creare un legame di fiducia. Questi sintomi si sviluppano a lungo termine e peggiorano la qualità della vita delle sopravvissute. Poiché il loro comportamento è difficile da comprendere, le sopravvissute possono essere facilmente stigmatizzate ed emarginate, possono abusare di sostanze, mostrare comportamenti autolesionistici, soffrire di vari disturbi psicosomatici, avere difficoltà a trovare lavoro e a mantenerlo, ad integrarsi nuovamente nella società.

Disturbo depressivo

Oltre al disturbo da stress post-traumatico, lo sviluppo di un disturbo depressivo è una reazione psicologica frequente. Situazioni potenzialmente traumatiche, mancanza di opzioni e prospettive e difficoltà ad elaborare in modo appropriato la perdita e il dolore sono tutte cause di sintomi depressivi, che includono: umore depresso, perdita di interesse, mancanza di gioia, mancanza di slancio e di

energia, irrequietezza interiore, aumento della stanchezza, esaurimento, disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione, prospettive future negative o pessimistiche, riduzione dell'autostima e della fiducia in se stessi, sensi di colpa e di inutilità, riduzione dell'appetito, pensieri di morte e tendenze suicide.

Le minacce di deportazione, la violenza a sfondo razziale, la morte dei parenti rimasti nel Paese d'origine o la mancanza di comunicazione con la famiglia o gli amici a causa dello scenario di fuga sono tutti esempi di motivi esterni che possono causare ulteriori crisi psicologica per una persona sopravvissuta alla tratta.

Nei colloqui con le persone accolte è necessario distinguere tra crisi e tendenze suicide acute. Di conseguenza, occorre stabilire se la persona accolta ha progetti concreti di suicidio o se può separarsene in modo convincente durante il dialogo. È necessario garantire quindi un percorso di supporto appropriato e, in caso di pericolo immediato, contattare il servizio di soccorso.

Come molte sopravvissute alla tratta, anche A. soffre di episodi depressivi ricorrenti. Due anni fa, le autorità per l'immigrazione l'hanno convocata per una nuova udienza per rivedere il suo status di rifugiata. La sola convocazione delle autorità ha spaventato A. a tal punto che le sue condizioni di salute sono peggiorate drasticamente. Ha avuto bisogno di sedute straordinarie con la sua terapeuta. Solo quando la terapeuta e le operatrici della ONG sono riusciti a evitare che l'udienza si tenesse, le condizioni di A. si sono lentamente stabilizzate.

Disturbi psicosomatici

I sintomi somatici che non hanno un'evidente origine clinica non sono rari. Le reazioni post-traumatiche sono talvolta correlati a sintomi somatici contribuendo a intensificarli. Stanchezza cronica, mal di testa cronico, dolore cronico, vertigini, intorpidimento, disturbi alimentari e del sonno sono alcuni dei sintomi somatici associati al trauma che contribuiscono alla scarsa qualità della salute generale delle persone colpite (IOM, 2009: 58). (IOM, 2009: 58).²⁷ L'Organizzazione internazionale per le migrazioni cita ricerche che dimostrano come i sintomi e i problemi di salute fisica a seguito dell'esperienza di tratta e sfruttamento siano frequenti: mal di testa (uno dei sintomi fisici più comuni e duraturi), esaurimento, vertigini, perdita di memoria, malattie sessualmente trasmissibili (tra cui l'HIV), mal di stomaco, mal di schiena e problemi dentali.²⁸

A. soffre da anni di mal di schiena, dolori addominali e grave insonnia; si sottopone a controlli regolari, dai quali non è però mai emersa una causa medica per i suoi sintomi. Inoltre, si affatica molto rapidamente e ha bisogno di molto riposo.

Trauma vicario e secondario: L'importanza della cura di sé

In qualità di operatori e operatrici che operano nel supporto a persone sopravvissute alla tratta, è essenziale gestire lo stress e adottare un atteggiamento resiliente. Le figure professionali del

27 IOM, "Caring for Trafficked Persons: Guidance for Health Providers, Pagina 58

28 IOM, "Caring for Trafficked Persons: Guidance for Health Providers," 2009 Seite 15

settore esposte a storie, immagini, film o materiali gravemente angoscianti sono a rischio di esposizione a stress traumatico secondario (STS) e di trauma vicario, che possono causare sintomi traumatici importanti come se si fosse stati coinvolti in prima persona nell'evento traumatico, con conseguenze che inficiano anche il lavoro di supporto alla persona accolta. È possibile sentirsi tagliati fuori da se stessi e dal mondo, avere incubi legati al lavoro, emozioni di disperazione e mancanza di speranza e una visione più negativa della vita (ARSIS, 2020: 1).

I cambiamenti percettivi e cognitivi negli atteggiamenti e nei pensieri che si verificano in seguito a un'interazione empatica di lungo termine con persone che hanno subito traumi è noto come traumatizzazione vicaria (Potocky et al., 2020: 7). Fanno parte dello Stress Traumatico Secondario (STS) i comportamenti e i sentimenti che sorgono in seguito alla conoscenza di una esperienza traumatica vissuta da una persona sopravvissuta alla tratta, nonché lo stress che deriva dal supportare quella persona. Lo stress traumatico secondario presenta sintomi paragonabili a quelli del disturbo post-traumatico da stress (PTSD). (Potocky et al., 2020 : 7).

La cura di sé è essenziale per mantenere la capacità di lavorare, proteggere la propria salute ed evitare il burnout.

"La cura di sé può aiutare il/la professionista a riconoscere e gestire gli ostacoli generali della vita (come lo stress, il burnout e i problemi interpersonali) e la vulnerabilità personale (come la traumatizzazione, il trauma secondario e l'affaticamento). È importante garantire equilibrio tra vita personale e lavorativa, così come aumentare la resilienza, ovvero la capacità di far fronte alle avversità e ad alti livelli di stress" (ARSIS, 2020: 36)

PERCORSI DI PROTEZIONE E SUPPORTO

Nel capitolo 2 sono stati illustrati i principali fattori di vulnerabilità che operatori ed operatrici si trovano ad affrontare nel loro lavoro quotidiano con le persone sopravvissute alla tratta.

Come discusso, le discriminazioni e le conseguenze subite dalle persone sopravvissute possono causare traumi e vulnerabilità spesso molto complesse e interconnesse, che danno origine a una varietà di bisogni medici, psicologici e sociali e che riguardano la necessità di protezione e sicurezza. In questo capitolo vedremo come affrontare questi aspetti, attraverso il lavoro multidisciplinare e l'adozione di specifici approcci e metodologie per la definizione di percorsi di protezione e supporto efficaci, rispondenti ai bisogni espressi dalla persona accolta e volti a garantire un'ottica di *empowerment*.
garantendo, da un lato, una visione olistica delle diverse vulnerabilità, dall'altro, stabilendo con la persona quali sono le priorità.

3.1. L'impatto di discriminazioni e vulnerabilità multiple

Le persone sopravvissute alla tratta, e in particolare le donne, hanno spesso subito vittimizzazioni multiple e ripetute (come nel caso di molteplici violenze di genere subite prima, durante e/o dopo la tratta e lo sfruttamento – stupri, MGF, matrimoni forzati, violenza domestica, ecc.) (Wells et al., 2019: 9).

Non solo è probabile che la persona sia stata ripetutamente o più volte vittimizzata, ma anche che sia (stata) esposta a una o più delle forme di vulnerabilità menzionate nel Capitolo 2.

Il progetto GIRL- *Gender Interventions for the Rights and Liberties of Women and Girls Victims of Trafficking for Sexual Exploitation* (Interventi di genere per i diritti e le libertà delle donne e delle ragazze vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale) descrive l'impatto della tratta sulle vittime, sulle loro famiglie e sulle loro comunità. Sono descritte sei categorie principali di conseguenze dello sfruttamento:

- **Impatto fisico:** nuove patologie o aggravamento di malattie preesistenti. Nella maggior parte dei casi, queste conseguenze derivano da uno scarso accesso alle cure mediche durante lo sfruttamento. Sono comuni, ad esempio, disturbi del sistema immunitario, epatite, tubercolosi, HIV o sifilide.
- **Impatto emotivo:** sintomi post-traumatici come ansia, depressione, reazioni a sentimenti negativi e sintomi psicosomatici.
- **Impatto sulla sicurezza fisica:** esposizione alle minacce degli sfruttatori contro la vittima e la sua famiglia e difficoltà di accesso ai percorsi di protezione.

- **Impatto legale:** Conseguenze sul piano civilistico, come la perdita dell'affidamento dei figli, e sul piano penale, come la traumatizzazione ripetuta dovuta ai lunghi procedimenti giudiziari e all'inadeguatezza delle misure di protezione nei Tribunali.
- **Impatto economico:** perdita della possibilità di lavorare e di procurarsi un reddito (alcune vittime erano i principali sostenitori economici della propria famiglia).
- **Impatto sociale:** stigmatizzazione sociale che porta all'isolamento, all'emarginazione, ai sensi di colpa e alla vergogna o alla perdita del precedente status sociale. Molte vittime si sentono costrette ad abbandonare la scuola o il lavoro o hanno difficoltà a tornare alla scuola o al lavoro di prima. A volte le vittime non possono o non vogliono più vivere nella stessa città, temono la discriminazione o subiscono la perdita del sostegno sociale da parte di familiari e amici.

L'esperienza di vittimizzazione può anche incidere sulla **difficoltà, per la persona sopravvissuta, a chiedere aiuto e a raccontare la propria storia**. Possono esserci molte ragioni per cui la persona può avere difficoltà a raccontare o può omettere alcuni aspetti della sua esperienza. Molte sopravvissute alla tratta hanno una percezione e un modo di comportarsi che sono spesso conseguenza di (molteplici) esperienze traumatiche. Ad esempio, la persona può inizialmente apparire ostile, diffidente o molto timorosa e introversa. Questi comportamenti possono anche manifestarsi contemporaneamente (IOM, 2007; p. 32).

È possibile che le persone abbiano vissuto esperienze traumatiche anche prima di essere vittime di tratta. Questo può compromettere

la loro interpretazione di ciò che hanno subito, poiché potrebbero normalizzare la sofferenza e concepirla quindi come condizione immutabile (Aninoșanu et al., 2016; p. 50). Le vittime possono non chiedere aiuto o supporto semplicemente perché hanno normalizzato la violenza subita.

I procedimenti penali, così come il riconoscimento della protezione internazionale, richiedono anche risorse mentali e un senso di sicurezza e fiducia nelle autorità da parte della vittima non sempre scontate, soprattutto a fronte di procedimenti che hanno tempi, esito e conseguenze troppo incerti (Lilja et al., 2020; p. 79).

Le difficoltà o la riluttanza della vittima a chiedere aiuto o a intraprendere procedimenti penali può essere dovuto alle molteplici conseguenze psicologiche della traumatizzazione multipla. Altri fattori che incidono su tale difficoltà sono anche la non conoscenza dei propri diritti, la presenza di barriere linguistiche e/o la mancanza di fiducia nelle autorità. La paura di ripercussioni da parte degli autori, l'ostracismo da parte della comunità e alcune strategie degli autori (ad esempio i riti juju) possono indurre le vittime a non denunciare la propria condizione, nemmeno con gli operatori e le operatrici sociali (Lilja, 2019; p. 39).

Anche la dipendenza emotiva ed economica dall'autore del reato può indurre la vittima a tacere (Lilja, 2019; p. 34). A volte gli autori possono anche essere membri della famiglia. Alcune donne evitano di chiedere aiuto e sporgere denuncia alle autorità perché si sentono limitate da norme sociali, tradizioni e sentimenti di insicurezza. La violenza di genere rimane per loro un problema privato (Lilja et al., 2020; p. 76). In alcune culture, il trauma è stigmatizzato (Blöcher et al., 2020; p. 32) e quindi fortemente associato a sentimenti di vergogna.

3.2. Principi generali di lavoro con persone sopravvissute alla tratta di esseri umani

Il BAfF e.V. (Gruppo di lavoro nazionale dei centri psicosociali per rifugiati e vittime di tortura – Germania), descrive diverse sfide strutturali che operatori e operatrici possono incontrare nel lavoro con persone sopravvissute, quali, ad esempio: la possibilità di accedere con regolarità e continuità ai servizi socio-sanitari specializzati, sensibili al genere e alla cultura; la situazione legale in costante cambiamento; l'incertezza del finanziamento dei servizi antitrattra specializzati esistenti. È inoltre necessario garantire una buona rete e collaborazione tra i servizi e creare opportunità di follow-up individuali (Zentrum ÜBERLEBEN, 2020).

È anche importante fornire alle vittime di tratta informazioni sui loro diritti e sulle loro opzioni individuali. Dopodiché, è necessario garantire supporto psicosociale per consentire alla persona di poter rielaborare l'esperienza traumatica, così come assistenza e supporto legale in merito alla procedura di asilo e eventuali procedimenti giudiziari. I centri che accolgono persone sopravvissute alla tratta dovrebbero inoltre redarre dichiarazioni dettagliate a sostegno, in cui descrivere l'esperienza riportata dalla persona e in cui si possono fornire considerazioni professionali.

Un case management di successo implica un approccio olistico, incentrato sulla vittima e basato sul genere (Heffernan & Blythe, 2014), che garantisca e promuova la partecipazione attiva delle sopravvissute. È importante che le esigenze delle sopravvissute siano considerate, che i loro bisogni fisici ed emotivi siano riconosciuti, che l'affidabilità sia assicurata, che abbiano la possibilità di scegliere, che la collaborazione sia attiva e che la priorità sia data all'*empowerment*, nonché agli sforzi attivi per contrastare le barriere culturali e

linguistiche. Anche la valutazione è una parte molto importante di un case management di successo (ibid.). Le raccomandazioni per una gestione efficace dei casi e per la creazione di un rapporto di fiducia con le sopravvissute sono contenute nel manuale del progetto CCM-GBV sulla consulenza alle donne richiedenti asilo e rifugiate vittime di violenza di genere (Lilja, 2019: 47-55).

Nell'ambito del progetto SARAH - *Safe, Aware, Resilient, Able and Heard* – finalizzato a sostenere le donne migranti vittime di violenza di genere, è stato sviluppato un utile strumento al quale è possibile fare riferimento nel lavoro con le sopravvissute: *A Toolkit for Enhancing Counselling for Victims of Gender-Based Violence – Empowering Counsellors and Beneficiaries to Assess the Needs and the Impact of Counselling with Women in Migration*.²⁹

Per facilitare la gestione dei casi, è possibile utilizzare lo strumento 1 - *Informazioni di base sulle beneficiarie e dati sull'accesso ai servizi*, per la raccolta di informazioni sulla beneficiaria e sui servizi offerti (Lietonen & Lilja, 2021: 11-13). Successivamente, è possibile utilizzare lo Strumento 2 - *Argomenti di discussione per la consulenza*, che comprende domande e argomenti di discussione volti a: garantire che la donna accolta e i suoi bisogni siano ascoltati e aiutarla a comprendere le proprie forze, risorse, aspettative e priorità; aiutare l'operatrice a gestire le proprie competenze e a prendere decisioni ponderate sui possibili passi da compiere per sostenere la donna accolta (Ibid., 15-19). Lo strumento 3 - *Modulo di feedback*, è un modulo volontario e anonimo, tradotto nelle lingue delle donne accolte, che aiuta a fornire un feedback sui servizi offerti (ibidem, 21-

29 Il toolkit è disponibile in inglese, finlandese, tedesco, greco e italiano:
<https://heuni.fi/-/sarah-impact-toolkit>

22). Il modulo di feedback può essere elettronico o cartaceo e può includere un elenco di contatti utili per le beneficiarie.

Nel lavorare con le sopravvissute e nell'affrontare le vulnerabilità, si dovrebbero sempre adottare e applicare i seguenti **principi e approcci generali**.

Approccio incentrato sulla vittima: Nel contesto della discussione sulle vulnerabilità delle vittime di tratta, ciò significa in particolare che bisogna essere consapevoli del fatto che "la vulnerabilità non è uno stato statico e assoluto, ma cambia in base al contesto e alla capacità di risposta individuale" (UNODC, 2008: 69). Questo approccio è stato rafforzato anche dalle più importanti direttive dell'UE sul tema della tratta e della protezione delle vittime di reato (art. 7 2011/36/UE, artt. 4 e 8 della Direttiva sui diritti delle vittime 2012/29/UE³⁰). Implica che tutti i professionisti e le professioniste che si occupano di popolazioni migranti siano consapevoli della loro precedente possibile e/o effettiva esposizione a gravi violazioni dei diritti umani (Boiano et al., 2022: 36-38). Questa consapevolezza sottolinea la necessità di stabilire una relazione basata sull'offerta di sostegno personalizzato e sull'ascolto attivo.

Approccio intersezionale: L'adozione di un approccio intersezionale nel sostenere le persone sopravvissute alla tratta aiuta a riconoscere che "la storia e i bisogni di ogni persona sono unici" (Blöcher et al., 2020: 21). L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) definisce l'intersezionalità come un concetto di "interdipendenza" e uno:

³⁰<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1421925131614&uri=CELEX:32012L0029>

"Strumento analitico per studiare, comprendere e rispondere ai modi in cui il sesso e il genere si intersecano con altre caratteristiche/identità personali e come queste intersezioni contribuiscono a esperienze uniche di discriminazione" (EIGE, N.D.).

L'approccio, sviluppato da Kimberlé Crenshaw, è inteso come formato da due componenti: le singole categorie sociali e l'interazione tra di esse. Le principali categorie sociali come razza, sesso, genere, orientamento sessuale, classe, disabilità, religione e età sono state discusse nel capitolo 2, così come le vulnerabilità causate da altre categorie sociali come lo status di residenza e la maternità (Blöcher et al., 2020: 21-23).³¹

Approccio di genere: Poiché la maggior parte delle vittime di tratta nell'UE sono donne e la maggior parte di esse sono vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, oltre a riconoscere questa forma di tratta come una forma di violenza di genere, è necessario adottare un approccio sensibile al genere (EIGE, 2018). Questo approccio implica la consapevolezza e il rispetto dei bisogni delle donne e delle ragazze, fornendo al contempo servizi di supporto adeguati (ASEAN, 2016: 13).

31 Per approfondire questo approccio nel contesto delle vittime di tratta, è possibile consultare i risultati del progetto "Intersectional approach to the process of integration in Europe for survivors of human trafficking" (INTAP): <https://intap-europe.eu/>

Approccio sensibile alla cultura: Ciò significa comprendere come la cultura abbia un impatto sul trauma e sulla percezione di sé nelle persone vittime e sopravvissute alla tratta. È importante anche comprendere che il crimine è commesso da individui, non dalle culture a cui questi appartengono. Si raccomanda inoltre di acquisire una conoscenza di base del Paese d'origine della vittima (ad esempio, pratiche religiose, parità di genere, ecc.) e, se necessario, di assumere interpreti qualificati e mediatori culturali (Wells et al., 2019: 10; 41-42). Nell'Allegato I è riportato un utile strumento da utilizzare nel lavoro con le sopravvissute per consentire una comunicazione sensibile alla cultura.

Approccio multivariabile/multidisciplinare: Questo approccio deve essere adottato affinché le persone sopravvissute alla tratta ricevano un sostegno adeguato. In questo approccio, il supporto è garantito in modo olistico, prendendo in considerazione le intersezioni di più vulnerabilità (si veda anche il paragrafo 3.2.4.)

Approccio sensibile all'età: Un approccio sensibile all'età può essere cruciale nel caso in cui le vittime di tratta siano minori; ogni intervento dovrebbe essere in linea con gli standard stabiliti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (Astra et al., 2021: 2).

3.3. L'importanza della valutazione del rischio

La valutazione del rischio è decisiva per garantire la sicurezza delle sopravvissute. Per una corretta valutazione del rischio, si raccomanda l'utilizzo dello *Strumento di screening per la valutazione del rischio di re-trafficking e sfruttamento secondario*, sviluppato per il *Manuale formativo per operatori e operatrici dei centri di accoglienza* (Boiano et al., 2022: 76). Lo strumento può essere integrato durante il lavoro quotidiano, sulla base delle informazioni raccolte durante i colloqui o altri incontri professionali con la persona interessata, con l'obiettivo di identificare le aree di vulnerabilità, favorire un'emersione precoce del fenomeno, intervenire tempestivamente per garantire la sicurezza e la prevenzione dal rischio di *re-trafficking* e sfruttamento secondario (allegato II).

Un altro strumento per la valutazione del rischio è *PROTECT II: Capacity Building in Risk Assessment and Safety Management to Protect High Risk Victims*, disponibile in 12 lingue³².

È importante che la valutazione del rischio avvenga nel corso di colloqui e incontri con la vittima condotti in uno spazio sicuro, ai quali gli sfruttatori non possano avere accesso. I locali dovrebbero inoltre disporre di vie d'uscita alternative con istruzioni chiare su cosa fare in caso di pericolo. I contatti di emergenza devono essere chiaramente visibili e devono essere stabiliti, in via precauzionale, contatti con i servizi di emergenza locali. È importante coinvolgere la persona in tutti gli aspetti inerenti la valutazione del rischio e incoraggiare la partecipazione attiva.

32 Protect II: Capacity Building in Risk Assessment to Protect High Risk Victim(2012), disponibile in 12 lingue - ReteWAVE (wave-network.org)

3.4. Definire le priorità e costruire percorsi di supporto personalizzati

Al fine di garantire percorsi di protezione e supporto adeguati, è necessario stabilire, con la persona accolta e sulla base dei suoi bisogni, un percorso personalizzato che definisca obiettivi concreti e passi intermedi (Aninoșanu et al., 2016; p. 54).

Il percorso di supporto può essere definito sulla base di bisogni di emergenza/immediati e a medio/lungo termine. Il supporto immediato/di emergenza comprende generalmente gli interventi finalizzati a garantire la protezione e a rispondere a bisogni specifici dal punto di vista medico, psicologico, legale e sociale. Il supporto a medio e lungo termine affronta questioni come i bisogni educativi e di (re)integrazione, fino al raggiungimento degli obiettivi del progetto personalizzato di protezione e supporto (Aninoșanu et al., 2016; p. 54; Wells et al., 2019; pp. 45-46).

Fase a breve termine	Fase intermedia	Fase a lungo termine
Sicurezza Informazione Assistenza sanitaria Supporto psicologico Alloggio sicuro Abbigliamento, cibo Assistenza legale	Assistenza legale Assistenza sanitaria Supporto psico-sociale Assistenza materiale Istruzione Sviluppo delle competenze Formazione professionale Lavoro Servizi all'infanzia Autonomia abitativa Ricongiungimento familiare Rimpatrio volontario assistito	

La tabella riporta alcuni esempi delle principali aree in cui potrebbero collocarsi i bisogni della persona accolta. Tuttavia, la loro definizione e la fase in cui si collocano deve essere stabilita con la persona stessa in modo partecipato e in ottica di *empowerment*. Operatrici e operatori dovrebbero prestare particolare attenzione a non anteporre la propria prospettiva sui bisogni rispetto a quella della persona, ma piuttosto facilitare il loro riconoscimento e fornire informazioni su come essi possono essere affrontati, tramite il supporto che può essere fornito dalla propria organizzazione e il *referral* a soggetti esterni.

Per facilitare la definizione dei bisogni specifici di emergenza/immediati, e a medio/lungo termine, si possono porre alcune domande le cui risposte possono chiarire le ulteriori fasi di azione. I questionari proposti (vedi allegato III) sono stati creati sulla base delle esperienze del personale di SOLWODI Bonn e ri-adattati da Differenza Donna nella versione italiana.

Nei paragrafi seguenti sono illustrati alcuni strumenti e strategie che possono facilitare un supporto efficace in riferimento ai principali temi elencati nelle fasi descritte.

Percorsi di ospitalità e protezione

Poiché le vittime di tratta subiscono spesso gravi minacce, comprese quelle di morte, e di ritorsione, la possibilità di accedere a percorsi di protezione immediata risulta di estrema importanza. I percorsi di protezione, oltre a garantire un alloggio sicuro, dovrebbero prevedere supporto in relazione alla salute, al benessere psicologico, ai procedimenti inerenti il Permesso di Soggiorno di protezione e/o in merito alla richiesta di protezione internazionale.

La sicurezza delle sopravvissute e del personale deve essere tenuta in considerazione durante tutto il percorso di protezione e/o supporto. Assicuratevi che lo spazio dove si svolgono i colloqui abbia diverse vie di uscita e serrature che possono essere chiuse dall'interno. Assicuratevi che i numeri di emergenza siano memorizzati sui telefoni del personale e/o ben visibili. È bene stabilire contatti e collaborazione con operatori della stazione delle Forze dell'Ordine più vicina, in modo che siano preallertati al fine di comprendere la potenziale gravità di situazioni per le quali potrebbero essere chiamati a intervenire e le dinamiche di potere delle relazioni di abuso che le vostre donne accolte devono affrontare.

Spesso, l'avvio di un progetto di ospitalità presso una casa rifugio per donne vittime di violenza o un centro specializzato per vittime di tratta è la migliore opzione per garantire sicurezza e protezione. In caso di avvio di un percorso di protezione e ospitalità, è fondamentale fornire alle sopravvissute un nuovo numero di telefono e disattivare le funzioni di localizzazione sui dispositivi elettronici. Le sopravvissute devono essere avvisate dell'importanza di interrompere ogni contatto con gli sfruttatori e di non rivelare mai a nessuno la loro posizione, neppure a parenti e/o amici. Se l'identità degli sfruttatori è nota, le sopravvissute possono richiedere un ordine di protezione che limiti i contatti. La garanzia della privacy, la chiarezza e la completezza delle informazioni fornite e il coinvolgimento della sopravvissuta in ogni step è fondamentale per assicurare che la persona accolta sia consapevole della necessità di adottare tali misure per garantire la loro sicurezza, e affinché siano inoltre incoraggiate ad attenersi alle misure di protezione concordate. Le case rifugio possono contemplare regole di sicurezza di cui le donne devono esserne informate e consapevoli. Quando si informa la donna sull'importanza di attenersi alle misure di sicurezza,

è bene tenere a mente le dinamiche di potere e controllo che caratterizzano gravi forme di violenza come la tratta e lo sfruttamento. Regole rigide, tra cui l'obbligo di segnalare i propri spostamenti, possono essere difficili da comprendere e rispettare a causa della precedente storia di violenza e delle gravi limitazioni della libertà subite.

Salute

Molte vittime e sopravvissute alla tratta soffrono di gravi problemi di salute prima, durante e come conseguenza del loro sfruttamento (si veda il capitolo 2.6). È importante quindi garantire alle sopravvissute l'accesso a screening approfondito e cure mediche. Si dovrebbe prestare particolare attenzione alle lesioni subite durante la tratta e lo sfruttamento e alle malattie croniche il cui trattamento è generalmente ostacolato dagli sfruttatori (The Advocates for Human Rights, 2022). Un'attenzione immediata deve essere prestata anche alle vittime di tratta che abusano di sostanze e che soffrono di disturbi alimentari.

L'accesso allo screening per le MST e alle cure ginecologiche è fondamentale per le donne sopravvissute alla tratta, in particolare se hanno subito sfruttamento sessuale, violenza sessuale, MGF, se sono incinte o hanno partorito di recente.

In generale, la raccolta di documentazione e referti medici adeguatamente redatti è indispensabile anche al fine dell'eventuale avvio di procedimenti in ambito penale e/o legati a risarcimento e indennizzo.

Supporto psicologico

Le persone sopravvissute alla tratta e a traumi ripetuti sono esposte a conseguenze sostanziali sul benessere psicologico che possono avere impatto a lungo termine. Gli effetti della violenza possono manifestarsi con sentimenti di paura, ansia, bassa autostima, depressione, ma anche disturbo da stress post-traumatico, tentativi di suicidio, perdita del desiderio sessuale, ecc. (Lilja, 2019: 28). Pertanto, è necessario garantire fin da subito la possibilità di accedere a percorsi di supporto psicologico che adottino un approccio informato e sensibile al trauma, che tenga conto della sua natura e della sua entità nella progettazione e nell'attuazione del percorso più adeguato (Yonkova, 2020: 27-28). Se, da un lato, la persona accolta potrebbe non essere pronta ad iniziare fin da subito un percorso di supporto psicologico, ed è necessario rispettare i suoi tempi e le sue scelte, dall'altro, per operatrici e operatori, è importante essere consapevoli e sensibili al trauma e sapere come rispondere ai diversi comportamenti e sintomi manifestati.

Le minacce di deportazione, la violenza a sfondo razziale, la morte dei parenti rimasti nel Paese d'origine o la mancanza di comunicazione con la famiglia o gli amici a causa dello scenario di fuga sono tutti esempi di motivi esterni che possono causare ritraumatizzazione e crisi psicologica per una persona sopravvissuta alla tratta. Nei colloqui, è necessario riconoscere e distinguere tra crisi e tendenze suicide acute. Di conseguenza, occorre stabilire se la persona ha progetti concreti di suicidio o se è in grado di separarsene in modo convincente durante il dialogo. I pensieri suicidi, così come le dichiarazioni indirette e dirette di intenti suicidi, devono sempre essere considerati seriamente e affrontati come tali. Non devono essere giudicati o respinti. La comprensione della tendenza al suicidio è importante per capire la gravità del vissuto e affrontare la situazione presente. Per la persona, questo può essere rassicurante,

oltre a dimostrare che molte altre persone in situazioni analoghe hanno pensieri simili (Flory, 2017: 9, 61-63).

Di conseguenza, se necessario, è fondamentale attivare un *referral* tempestivo con le strutture mediche adeguate e, in caso di pericolo immediato, attivare servizi di pronto intervento.

In alcuni casi, possono verificarsi situazioni di "calma prima della tempesta", nelle quali la persona può sembrare sentirsi molto meglio, a volte persino più felice. Spesso la decisione di togliersi la vita è già stata presa e ci sono già dei preparativi concreti per il suicidio. È importante chiarire se in questi casi si tratta effettivamente di un miglioramento o già di un'uscita ancora solo mentale dalla vita (Küstner-Nnetu, 2018: 12-13).

Se, durante un colloquio, la persona dovesse soffrire di flashback, episodi di dissociazione o essere di umore molto triste, potrebbe essere utile proporre un esercizio di grounding, come quello di seguito descritto, finalizzato ad aiutare la persona a concentrarsi sul qui e ora.

L'esercizio 5 - 4 - 3 - 2 - 1. Consigliate alla persona di assumere una postura rilassata, e di elencare cinque cose che vede in quel momento. Se la situazione lo consente, dovrebbe contare ad alta voce, altrimenti a mente. Ad esempio, se vi trovate in un ufficio: "Vedo un monitor, un fiore, una stampante, un cestino e un quadro". Una volta elencate le cinque cose che vede, consigliatele di concentrare tutta la sua attenzione su cinque suoni. Restiamo in ufficio: "Sento una stampante, sento un telefono che squilla, sento il suono di un computer, sento delle macchine che passano, sento qualcuno che parla in corridoio". Una volta elencate le cinque cose che può udire, consigliatele di concentrare la sua attenzione su ciò che può percepire a livello corporeo: "Sento i piedi sul pavimento,

sento le dita nelle scarpe, sento le mani sulle gambe, sento la schiena contro la sedia, sento i pantaloni contro la pelle". Ora consigliateli di ripetere le fasi 2, 3 e 4 con quattro cose che vede, sente e percepisce, poi continuate con tre cose, due cose e infine con una sola (Werder-Mörschel, 2017).

Consulenza e assistenza legale

Le persone sopravvissute alla tratta necessitano di consulenza e assistenza legale che può riguardare l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi di protezione, il riconoscimento della protezione internazionale, procedimenti penali e civili. Per una trattazione approfondita del tema, è possibile consultare il manuale per avvocatura, operatrici e operatori legali realizzato all'interno del progetto ACTIVATE.

Tutela della maternità

Un approccio sensibile al genere e intersezionale nell'analisi del fenomeno della tratta e nello sviluppo di un'assistenza legale adeguata non può non tenere conto del fatto che, in molti casi, le donne sfruttate sono o diventano madri durante lo sfruttamento. Molte donne, infatti, rimangono incinte a causa della violenza sessuale subita e molto spesso la loro maternità dipende dalla stessa organizzazione di sfruttamento, che controlla ogni decisione in merito: l'uso di contraccettivi, l'accesso all'aborto e la possibilità di portare a termine la gravidanza. Inoltre, i figli delle donne sfruttate sono spesso utilizzati come mezzo di controllo e strumento per aumentare la redditività dello sfruttamento.

Molto spesso le madri vittime di tratta si trovano quindi a prendersi cura dei propri figli in contesti e situazioni difficili che comportano un rischio alla sicurezza e al benessere sia della madre che dei figli. Le donne sono molto spesso sole a prendersi cura dei propri figli, continuando a essere sfruttate o a subire traumi derivanti dallo sfruttamento passato.

Sebbene i figli delle sopravvissute abbiano diritto allo stesso livello di sicurezza e di ripristino dei diritti delle loro madri e che, se le vittime costituiscono una famiglia, la protezione debba essere fornita all'intero nucleo familiare, è frequente che questi principi non siano adeguatamente presi in considerazione negli interventi di protezione dei minori. Infatti, durante la permanenza nel territorio dello Stato e i contatti con le istituzioni, accade che le madri vittime di tratta, soprattutto in situazioni di forte marginalità sociale, subiscano interventi giurisdizionali che intervengono limitando la loro genitorialità. In alcuni casi, i bambini vengono separati dalle madri.

È essenziale promuovere il principio che è nell'interesse del bambino che la madre sia sostenuta nel superare il trauma e il vissuto di vittima attraverso l'adozione di misure adeguate. Il diritto a una maternità sicura è incluso nella categoria dei diritti riproduttivi (AbouZahr 2013, 13ff).

A ogni donna deve essere garantito di godere della maternità come libera scelta e di accedere ai servizi sanitari necessari per una gravidanza, un parto e un periodo post-partum sani e ai servizi sociali necessari per la cura dei figli. La maternità non dovrebbe creare oneri sproporzionati per le donne a causa del loro sesso, della razza, dell'etnia, dello stato di immigrazione o di qualsiasi altra condizione. Pertanto, ad esempio, gli Stati dovrebbero adottare tutte le misure necessarie per garantire che la gravidanza e la maternità non siano stigmatizzate o utilizzate come base per negare l'accesso ai diritti. Il

ricongiungimento familiare è un'esigenza altamente prioritaria per la donna che ha lasciato il figlio o i figli nel paese d'origine.

Percorsi di orientamento alla formazione e al lavoro

L'orientamento e l'accompagnamento alla formazione e al lavoro costituiscono un nodo cruciale. Da un lato, le persone sopravvissute alla tratta si scontrano con ostacoli e discriminazioni come la scarsa conoscenza della lingua, scarse esperienze formative e/o lavorative pregresse o difficoltà nel veder riconosciuti i propri titoli, discriminazioni di genere o su base etnica nell'accesso al mondo del lavoro, ecc. Dall'altro, la possibilità di accedere ad impieghi stabili, sostenibili e sicuri, oltre che fonte di realizzazione personale, assume un'importanza cruciale nel ridurre il rischio di rivittimizzazione e *re-trafficking*. Per approfondire questo tema, si rimanda alla "Guida ai servizi integrati per il sostegno nell'accesso al lavoro di donne provenienti da Paesi Terzi vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale", realizzata all'interno del progetto Europeo TOLERANT³³.

33 <https://www.differenzadonna.org/wp-content/uploads/2021/04/tolerant-guide-IT.pdf>

3.5. Lavoro multidisciplinare efficace e *referral*

Come discusso in precedenza, le persone sopravvissute alla tratta hanno molteplici bisogni, cui le équipes multidisciplinari (composte da psicologi, assistenti sociali, avvocati, medici, educatori, ecc.) possono essere in grado di rispondere solo collettivamente. È importante che diverse figure professionali siano previste all'interno dell'organizzazione stessa ma è anche indispensabile stabilire collaborazione, cooperazione e procedure di *referral* con altri soggetti e istituzioni al fine di garantire un'assistenza olistica (Aninoșanu et al., 2016: 55; Lilja, 2019: 43).

Esistono diversi servizi che possono offrire supporto alle sopravvissute. Questi possono essere intesi come

"agenzie o organizzazioni che sostengono le vittime [...] nella [re]integrazione. [...] I provider di servizi possono essere organizzazioni pubbliche, private o della società civile, che possono essere specializzate nell'assistenza alle vittime [...] o rivolgersi a una popolazione più ampia" (ILO, 2020: 36).

Può essere utile creare un database delle organizzazioni dedicate e mantenere regolarmente i contatti con le persone di riferimento di un determinato servizio (Ionescu, 2016: 25). Un'analisi degli stakeholder può aiutare a definire:

- gli interessi di tutti gli enti che possono influenzare, o essere influenzati, dal loro lavoro con le sopravvissute;
- potenziali conflitti o rischi che potrebbero compromettere il loro lavoro;
- opportunità e relazioni che possono essere rafforzate o ampliate per colmare possibile lacune;

- gruppi che potrebbero essere incoraggiati a partecipare alle diverse fasi del percorso di supporto;
- strategie e approcci appropriati per il coinvolgimento delle parti interessate;
- metodi per ridurre gli impatti negativi sulle sopravvissute (ad esempio, evitando sovrapposizioni nei servizi di supporto) (Golder & Gawler, 2005).

Le sopravvissute ricevono servizi migliori grazie a rapporti di collaborazione consolidati ed è per questo raccomandato instaurare rapporti prima di effettuare il *referral*. L'allegato IV propone una matrice per la raccolta e la sistematizzazione dei contatti e delle risorse, che potrà essere utile per accedere facilmente ai riferimenti appropriati in caso di bisogno.

AbouZahr, C. "Safe Motherhood: a brief history of the global movement 1947–2002 in British Medical Bulletin, Volume 67, Issue 1, December, pp. 13–2." British Medical Bulletin, December 2013.

Administration for Children & Families. (17. 03 2022). *Administration for Children & Families*. Von The Administration for Children & Families. Available from : https://www.acf.hhs.gov/sites/default/files/documents/orr/health_problems_seen_in_traffick_victims.pdf

Aninoșanu, L., Marțiș, D., Stoian, G., & D'Amico, M. &. (2016). *Why is gender an important factor in the process of trafficking for sexual exploitation? - Guide for professionals, with a special focus on the trafficking of sexual exploitation of Romanian women and girls.*

Areios Pagos Supreme Civil and Criminal Court of Greece. (n.d.). *Case-law: Case number 2/2019*. Available from: http://www.areiospagos.gr/nomologia/apofaseis_DISPLAY.asp?cd=47ITH6RZJMX54ROTWHSMPF02N7FZWW&apof=2_2019&info=%D0%CF%C9%CD%C9%CA%C5%D3%20-%20%20%CF%CB%CF%CC%C5%CB%C5%C9%C1

ARSIS, A. f. (2020). *Guide on Stress and Self-Care Management. For professionals working with minors and youth on the move survivors of gender based violence*. Thessaloniki: Arsis.

ASEAN. (2016). *Gender Sensitive Guideline for Handling Women Victims of Trafficking in Persons*. Available from https://asean.org/wp-content/uploads/2012/05/FAASN_gender_8_email_REV.pdf [Retrieved 02/05/2022].

Astra, eLiberare, Iroko Onlus, Novahuset, Footprint to Freedom, lightup International, Ellencentret, Novi Put, Marta Centre & VATRA (2021). *Best Practices in Programming for Child Victims of Trafficking*

and Commercial Sexual Exploitation – Integrating a Child Rights-Based Approach in CSO Programming – A best practice report by the 2021 Child10 Awarded Members. Budapest: Childhub.

Atewologun, D. (2018). *Intersectionality Theory and Practice.* Available from: <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190224851.013.48>

Baker, C. N. (2018). Moving Beyond "Slaves, Sinners, and Saviors": An Intersectional Feminist Analysis of US Sex-Trafficking Discourses, Law and Policy. *Journal of Feminist Scholarship* 4 (Spring), 1-23. Available from: <https://digitalcommons.uri.edu/jfs/vol4/iss4/2>

Ballard et. al. (2016): *Immigrant and Refugee Families, 2nd Ed. Global Perspectives on Displacement and Resettlement Experiences.* Minneapolis : Libraries Publishing.

Biffi, G.; Pfeffer, T.; Trnka-Kwiecinski, A. (2019). *Joint Efforts of Police and Health Authorities to Combat Trafficking in Human Beings. Handbook for professionals at the interface of police & health authorities.* Available from: <https://www.payoke.be/wp-content/uploads/2019/05/Handbook-for-Professionals.pdf>

Blöcher, Jessica; Eyselein, Luisa; Kolbe, Simon & Wells, Anja (2020): *Handbook for Practioners – The Integration of Female Nigerian Survivors of Human Trafficking for the Purpose of Sexual Exploitation.* Available from: <https://intap-europe.eu/handbooks/> [Retrieved 02/05/2022].

Boiano, Ilaria; Cecchini, Cristina; Fioravanti, Giulia; Spampinati, Chiara; Kaplani, Maria Elli Doufexi; Athanasiou, Eirini; Vassileva, Antoaneta; Kozhouharova, Nadia; Danner, Eva; Hein, Katharina; Nyamekye, Bernadette & Wells, Anja (2022). *Trainer’s Manual for Professionals Working in Reception and Identification Centres.* Athens : KMOP.

Brunovskis, A., & Surtees, R. (2012). *Leaving the past behind? When victims of trafficking decline assistance. Summary report.* Available from:

<https://nexushumantrafficking.files.wordpress.com/2015/03/leaving-the-past-behind-declining-assistance-nexus.pdf>

Bundesministerium für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung. (20. 03 2022). *Gewalt Gegen Frauen und Mädchen: Überwindung der weiblichen Genitalverstümmelung (FGM).* Von Bundesministerium für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung. Available from :

<https://www.bmz.de/de/entwicklungspolitik/frauenrechte-und-gender/gewalt-gegen-frauen-und-maedchen/fgm-weibliche-genitalverstuemmung>

Bundesweiter Koordinierungskreis gegen Menschenhandel - KOK e.V. (17. 03 2022). *Bundesweiter Koordinierungskreis gegen Menschenhandel - KOK e.V.* Von Opferschutz und Rechte der Betroffenen in Deutschland. Available from : <https://www.kok-gegen-menschenhandel.de/menschenhandel/was-ist-menschenhandel/opferrechte>

Cambridge Dictionary (n.d.). *Vulnerability.* Available from : <https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/vulnerability> [Retrieved 02/05/2022].

Castaner, M., & Flower, R. (2021). *How trauma related to sex trafficking challenges parenting: Insights from Mexican and Central American survivors in the US.* PLoS ONE, 16 (6).

Ceneda, S. (2002). *Refugee Women's Resource Project. Romani Women from Central and Eastern Europe: A 'Fourth World', or Experience of Multiple Discrimination.* London: Asylum Aid.

Desert Flower Foundation. (14. April 2022). *Desert Flower Foundation*. Von Desert Flower Foundation: Available from : <https://www.desertflowerfoundation.org/de/was-ist-fgm.html>

Differenza Donna. (2021). *GAPS - Gendering Asylum Protection System*.

EC. (2020). *Third report on the progress made in the fight against trafficking in human beings (2020) as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims*. Brussels: European Commission.

EC. (2020). *Study on the economic, social and human costs of trafficking in human beings within EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

EC. (2020). *Data collection on trafficking in human beings in the EU*. Available from : https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/default/files/study_on_data_collection_on_trafficking_in_human_beings_in_the_eu.pdf

EIGE (n.d.). *Glossary & Thesaurus*. Available from : <https://eige.europa.eu/thesaurus> [Retrieved 02/05/2021].

EIGE. (2018). *Gender Specific Measures in anti-trafficking actions*.

EIGE (2018). *Trafficking for sexual exploitation: a gendered crime*. Available from : <https://eige.europa.eu/news/trafficking-sexual-exploitation-gendered-crime#:~:text=Trafficking%20for%20sexual%20exploitation%20is%20the%20most%20commonly,exploitation%20in%20the%20EU%20are%20women%20or%20girls> [Retrieved 02/05/2021].

EMN. (2014). *Identification of victims of trafficking in human beings in international protection and forced return procedures.*

Europe, C. o. (2011). *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence.*

European Court of Human Rights. (2017). *Judgment Chowdury and Others v. Greece - human trafficking and forced labour.* Available from: <https://hudoc.echr.coe.int/eng-press#%22itemid%22:%22003-5671464-7189869%22%22%22>}}

European Parliament. (2016). *Briefing - The gender dimension of human trafficking.* Available from: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2016/5779_50/EPRS_BRI\(2016\)577950_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2016/5779_50/EPRS_BRI(2016)577950_EN.pdf)

European Disability Forum on Combatting Trafficking in Persons with Disabilities, March 2022. Available from: <https://www.edf-feph.org/content/uploads/2022/03/EDF-position-on-combatting-human-trafficking-%E2%80%93-review-of-EU-rules.docx>

Europol Public Information. (2016). *Trafficking in Humans in the European Union.* The Hague: Europol Public Information. Available from : https://www.europol.europa.eu/sites/default/files/documents/trafficking_in_human_beings_in_the_european_union_2011.pdf

Farley, M. (2004). “*Bad for the body, bad for the heart*”: *Prostitution harms women even if legalized or decriminalized.* *Violence Against Women* 10, no. 10, 1087–1125

Faulkner, M., Mahapatra, N., Heffron, L., Nsonwu, M. B., & Busch-Armendariz, N. (2013). *Moving Past Victimization and Trauma*

Toward Restoration: Mother Survivors of Sex Trafficking Share Their Inspiration. International Perspectives in Victimology, 46-55.

Flory, L. (2017). *Traumasensibler und empowernder Umgang mit Geflüchteten. Ein Praxisleitfaden*. Berlin, Germany: Bundesweite Arbeitsgemeinschaft der Psychosozialen Zentren für Flüchtlinge und Folteropfer - BAfF e.V.

Garzón, H., Fernández, G., Juan, C. M., & Contreras, E. R. (2018). *Mothers in Human Trafficking Networks Robbed of their Rights*. Women's Link Worldwide.

Generation 2.0. (2021). *Manolada Watch: Report on the situation at Manolada – November 2021*. Available from: <https://g2red.org/report-on-the-situation-at-manolada-november-2021/>

Golder, B., & Gawler, M. (2005). *Cross-Cutting Tool - Stakeholder Analysis*. WWF.

Greek Council for Refugees. (2014). *Manolada: The Chronicle of a Judicial Failure*. Available from: <https://www.gcr.gr/en/ekdoseis-media/echr-cases/echr-cases-decisions/item/414-manwlada-dikastiki-apotuxia>

Greek National Commission for Human Rights. (2018). *ECtHR, Chowdury and Others v. Greece; Recommendations for the full compliance of the Greek State*. Available from: http://www.nchr.gr/images/English_Site/TRAFFICKING/GNCHR%20Recommendations%20on%20the%20Manolada%20case.pdf

GRETA. (2020). *Guidance note on the entitlement of victims of trafficking, and persons at risk of being trafficked, to international protection*. Council of Europe.

Heffernan, K., & Blythe, B. (1. April 2014). *Evidence-Based Practice: Developing a Trauma-Informed Lens to Case Management for Victims of Human Trafficking*. *Global Social Welfare*, 169-177.

Herman, J. (1992). *Trauma and Recovery*. New York: Basic Books.

HEUNI. (2019). <http://heuni.education>. Available from : http://heuni.education/thb_training#rec59328691 [Retrieved 12/02/2021]

HTCBC, H. T. (24. September 2020). htcbbc - *Human Trafficking Capacity Building Center*. Available from : https://htcbc.ovc.ojp.gov/sites/g/files/xyckuh311/files/media/document/Q_A_Implementing-a-Victim-Centered-Trauma-Informed-Program_508c.pdf

ICRSE. (2020). *Undeserving victims? A community report on migrant sex worker victims of crime in Europe*.

ILO. (2020). *Global guidelines on the economic reintegration of victims of forced labour through lifelong learning and skills development approaches*. Geneva: ILO.

ILGA world. (2020). *Annual Report 2019*. Available from: https://ilga.org/downloads/ILGA_World_Annual_Report_2019.pdf

Inka, L. e. (2019). *Handbook on counselling asylum seeking and refugee women victims of gender-based violence*. Available from <https://heuni.fi/-/handbook-on-counselling>

International Organization for Migration. (2009). *Caring for Trafficked Persons. Guidance for Health Providers*. London: IOM.

IOM. (2011). *Guidelines for Assisting Victims of Human Trafficking in the East Africa Region*. Available from:

https://publications.iom.int/system/files/pdf/guidelinesforassisting_victims_en_a5.pdf

IOM. (2018). *Investigating Human Trafficking Cases Using a Victim-centred Approach: A Trainer's Manual on Combating Trafficking in Persons for Capacity-building of Law Enforcement Officers in Antigua and Barbuda, Belize, Jamaica, and Trinidad and Tobago*. Available from :

https://publications.iom.int/system/files/pdf/investigating_human_trafficking.pdf

Izsák-Ndiaye, R. (2015). *Report of the Special Rapporteur on Minority Issues, Rita Izsák: comprehensive study of the human rights situation of Roma worldwide, with a particular focus on the phenomenon of anti-Gypsyism*. UN. Human Rights Council. Special Rapporteur on Minority Issues. Available from:

<https://digitallibrary.un.org/record/797194>

Kushen, R., Mann, L., Ovalle, O. M. (2011). *Breaking the Silence. Trafficking in Romani Communities. A Report by the European Roma Rights Centre and People in Need*. Budapest: ERRC.

Küstner-Nnetu, H. (Februar 2018). *Der Paritaetische*. Available from :

https://www.der-paritaetische.de/fileadmin/user_upload/Schwerpunkte/Migration/doc/MBE/Zusammenfassung_fuer_alle_MBEs_20.-22._Februar_2018.pdf [Retrieved 12/02/2021]

Laboratory to Combat human Trafficking. (2017). *Intersectionality and Human Trafficking Survivorship*. Available from:

<https://combathumantrafficking.org/2017/05/intersectionality-human-trafficking-survivorship/>

Laub, D., & Auerhahn, N. (1993). Knowing and not Knowing Massive Psychic Trauma: Forms of Traumatic Memory. *The International Journal of Psychoanalysis*(74), pp. 287-302.

Lonescu, G. (2016). *Guide of Good Practice – Chance and Challenge Improve Social Services provided to Victims of Human Trafficking*. Bucharest : Pro Refugiu.

Lietonen, A. & Lilja, I. (2021). *A Toolkit for Enhancing Counselling for Victims of Gender-Based Violence – Empowering Counsellors and Beneficiaries to Assess the Needs and the Impact of Counselling with Women in Migration*. Helsinki: HEUNI

Lilja, I. (ed.) (2019). *Handbook on counselling asylum seeking and refugee women victims of gender-based violence*. Helping her to reclaim her story. Helsinki: HEUNI.

Lilja, I., Kervinen, E., Lietonen, A., Ollus, N., Viuhko, M., Jokinen, A., & Hannonen, J. (2020). *UNSEEN VICTIMS - Why Refugee Women Victims of Gender-Based*. Helsinki: HEUNI.

ODHIR and UN Women. (2020). *Guidance: Addressing Emerging Human Trafficking Trends and Consequences of the COVID-19 Pandemic*. Available from: <https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2020/Guidance-Addressing-emerging-human-trafficking-trends-and-consequences-of-the-COVID-19-pandemic-en.pdf>

Office for Victims of Crime – Training and Technical Assistance Center. (N.D.). *Human Trafficking Task Force e-Guide: Substance Abuse Needs*. Available from: <https://www.ovcttac.gov/taskforceguide/eguide/4-supporting-victims/44-comprehensive-victim-services/mental-health-needs/substance-abuse-needs/>

Office of Justice Programs – Office for Victims of Crime: Training and Technical Assistance Center. (N.D.). *Human Trafficking Task Force e-Guide: Strengthening Collaborative Responses*. Available from: <https://www.ovcttac.gov/taskforceguide/eguide/1-understanding-human-trafficking/13-victim-centered-approach/>

Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons. (2020). *Trauma bonding in human trafficking*. Washington D.C.: United States Department of State. https://www.state.gov/wp-content/uploads/2020/10/TIP_Factsheet-Trauma-Bonding-in-Human-Trafficking-508.pdf

Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons. (2020). *The Intersection of Human Trafficking and Addiction*. Available from: https://2017-2021.state.gov/wp-content/uploads/2020/10/TIP_Factsheet-The-Intersection-of-Human-Trafficking-and-Addiction-1-508.pdf

Official Journal of the European Union. (2004). *Council Directive 2004/80/EC of 29 April 2004 relating to compensation to crime victims*. L 261/15. Available from: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32004L0080>

Official Journal of the European Union. (2005). *Council EU Plan on best practices, standards and procedures for combating and preventing trafficking in human beings*. Available from: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/council-eu-plan-best-practices-standards-and-procedures-combating-and-preventing-trafficking-human_it

OHCHR. (2003). *Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking*.

OSCE. (2021). *Applying gender-sensitive approaches in combating trafficking in human beings*. Vienna: OSCE Office of the Special

Representative and Co-ordinator for Combating Trafficking in Human Beings. https://www.osce.org/files/f/documents/7/4/486700_1.pdf

OSCE. (2021). *Applying Gender-Sensitive Approaches in Combating Trafficking in Human Beings. Occasional Paper No.10.*

Pascoal, R. *Motherhood in the Context of Human Trafficking and Sexual Exploitation. Studies on Nigerian and Romanian Women.* Springer, 2020.

Payoke (2014). *Human trafficking: What to do? - A Practical Guide for Healthcare Providers, Law Enforcement, NGOs & Border Guards.* Available from : <https://www.payoke.be/wp-content/uploads/2019/05/Guide-For-Practitioners.pdf> [Retrieved 02/05/2022].

PICUM. (2021). *Preventing and Addressing Vulnerabilities in Immigration Enforcement Policies.*

PICUM. (2022). *Insecure Residence Status, Mental Health and Resilience.*

POLARIS. (2016). *Sex Trafficking and LGBTQ Youth* . Available from: www.polarisproject.org: <https://polarisproject.org/resources/sex-trafficking-and-lgbtq-youth/>

Potocky, M. &. (2020). *Adressing Secondary Stress: Models and Promising Practices.* Sebatopol, CA: Grantmakers Concerned with Immigrants and Refugees.

Robjant, R. W. (October 2018). *The Trauma-Informed Code of Conduct: For all Professionals working with Survivors of Human Trafficking and Slavery.* Essex: Helen Bamber Foundation.

Rosell, C. F., Gittenaer, A., Goulding, E., McGuinness, E. K., Jamal, S. J., Holubova, B., & Kuhl, A. &. (2018). *Gender-specific measures in anti-trafficking actions*. Vilnius: EIGE.

Spektrum (2001). *Analphabet*. Available from: <https://www.spektrum.de/lexikon/geographie/analphabet/334>

The Advocates for Human Rights. (17. 03 2022). *Health Consequences of Human Trafficking*. Health Consequences and the Role of Healthcare for Trafficked Persons Available from : https://www.stopvaw.org/Health_Consequences_of_Trafficking

Thomson, Kirsty, & Yonkova, N. (2020). *Assisting Trafficked Women: Best Practice Principles of gender-specific legal assistance and integration supports to third country national female victims of trafficking for sexual exploitation (Assist Project EC AMIF: 821581)*. Scotland/UK: JustRight Scotland. Available from : https://www.justrightscotland.org.uk/wp-content/uploads/2021/03/R1_JRScot_ASSIST_Report-FINAL.pdf

UN General Assembly. (2020). *Trafficking in women and girls - Report of the Secretary-General*. Retrieved from <https://undocs.org/en/A/75/289>

UNESCO (2021). *The Global Alliance for Literacy within the framework of lifelong learning (GAL)*. Available from: <https://uil.unesco.org/literacy/global-alliance>

UNESCO (2022). *Literacy*. Available from: <http://uis.unesco.org/en/topic/literacy>

UNHCR (2007). UNHCR, *Refugee Protection and International Migration*. Available from : <https://www.unhcr.org/en-us/4a24ef0ca2.pdf> [Retrieved 02/05/2022].

UNHCR. (2002). *Guidelines on International Protection: Gender-Related Persecution within the context of Article 1A(2) of the 1951 Convention and/or its 1967 Protocol relating to the Status of Refugees*. Available from: <https://www.unhcr.org/publications/legal/3d58ddef4/guidelines-international-protection-1-gender-related-persecution-context.html>

UNHCR. (2006). *Guidelines on International Protection: The application of Article 1A(2) of the 1951 Convention and/or 1967 Protocol relating to the Status of Refugees to victims of trafficking and persons at risk of being trafficked*.

United Nations Office on Drugs and Crime. (2020). *Global Report on Trafficking in Persons*. New York: United Nations publication.

United Nations General Assembly. (2020). Report of the Secretary-General – *Trafficking in women and girls*. A/75/289. Available from: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N20/206/48/PDF/N2020648.pdf?OpenElement>

UNODC (2008). *An Introduction to Human Trafficking: Vulnerability, Impact and Action*. Available from: [https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/An Introduction to Human Trafficking - Background Paper.pdf](https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/An_Introduction_to_Human_Trafficking_-_Background_Paper.pdf) [Retrieved 02/05/2022].

UNODC. (2008). *Background Paper: An Introduction to Human Trafficking: Vulnerability, Impact and Action*. United Nations: New York. Available from: [https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/An Introduction to Human Trafficking - Background Paper.pdf](https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/An_Introduction_to_Human_Trafficking_-_Background_Paper.pdf)

UNODC. (2021). *Global report on trafficking in persons 2020*. New York: United Nations. Available from:

https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tip/2021/GLOTiP_2020_15jan_web.pdf

UN Women, OSCE, ODHIR. (2020). *GUIDANCE Addressing Emerging Human Trafficking Trends and Consequences of the COVID-19 Pandemic*. Available from: <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/guidance-addressing-emerging-human-trafficking-trends-and-consequences-of-the-covid-19-pandemic-en.pdf?la=en&vs=4743>

U.S. Department of Homeland Security. (N.D.). *Law Enforcement – A victim-centred approach*. Retrieved from <https://www.dhs.gov/blue-campaign/law-enforcement>

US Department of State. (2014). *Civilian security, democracy, and human rights - the vulnerability of lgbt individuals to human trafficking*. Office to monitor and combat trafficking in persons, Washington DC.

US Department of State. (2021). *2021 Trafficking in Persons Report: Italy*. Office to monitor and combat trafficking in persons. Available from: <https://www.state.gov/reports/2021-trafficking-in-persons-report/italy/>

Verbraucherzentrale NRW e.V. (21. 03 2022). *Medizinische Versorgung von Asylbewerbern*. Verbraucherzentrale NRW e.V. Available from: <https://www.verbraucherzentrale.de/wissen/gesundheitspflege/aerzte-und-kliniken/medizinische-versorgung-von-asylbewerbern-12312>

Wells, A., Freudenberg, D., & Levander, M. (2019). *Gender-Based Violence against Refugee & Asylum-Seeking Women - A Training Tool - Training Manual CCM-GBV project*. Boppard: SOLWODI Deutschland e.V.

World Health Organization. (14. April 2022). *World Health Organization*. World Health Organization Fact-Sheets. Available from: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/female-genital-mutilation>

Zimmerman, C., & Pocock, N. (2013, January). *Human trafficking and mental health 'My wounds are inside, they are not visible'*. The Brown Journal of World Affairs, XIX(11), pp. 265-280.

Zimmerman, C., Hossain, M., Yun, K., Roche, B., Morison, L., & Watts, C. (2006). *Stolen Smiles: The physical and psychological health consequences of women and adolescents trafficked in Europe*. London: The London School of Hygiene & Tropical Medicine.

Yonkova, Nusha, M. H. (2020). *Assisting Trafficked Women. Best practice principles of gender-specific legal assistance and integration supports to third country national female victims of trafficking for sexual exploitation*. Irland: Immigrant Council of Ireland.

Werder-Mörschel, Kerstin (2017). <https://www.psychotherapie-potsdam-mitte.de/5-4-3-2-1-uebung/> [Retrieved 04/23/2022]

ALLEGATO I

Di seguito sono riportati alcuni suggerimenti sui comportamenti e gli atteggiamenti che operatori e operatrici dovrebbero incentivare o cui dovrebbero prestare particolare attenzione al fine di favorire una comunicazione culturalmente sensibile Payoke 2014, : 52-53).

Buone pratiche	Da evitare
Acquisire consapevolezza delle altre culture, imparando a conoscerle per capire come i valori possono influenzare azioni e comportamenti.	Non generalizzare eccessivamente o sviluppare stereotipi sulle culture sulla base delle interazioni con con un campione di individui limitato.
Ricordare che, sebbene la cultura possa influenzare il modo in cui una persona agisce o rispondere a varie situazioni, la cultura da sola non determina la persona nella sua interezza. Altri fattori influenzano il modo in cui le persone agiscono, percepiscono gli eventi o interpretano le situazioni.	Non giudicare la cultura di una persona attraverso la propria, ma comprendere che esistono differenze e che nessuna cultura è superiore o inferiore.
Cercare attivamente opportunità per conoscere altre culture. Fare ricerche, partecipare ad attività promosse da varie comunità etniche/culturali, parlare con i leader dei gruppi culturali o imparare alcune frasi nella loro lingua.	Non essere "culturalmente ciechi", presumendo che siamo tutti uguali, con gli stessi schemi di pensiero e le stesse reazioni alle situazioni. Riconoscere che esistono differenze culturali e che le interpretazioni delle situazioni possono essere diverse da una cultura all'altra.
Sapere quali sono i comportamenti e i discorsi appropriati in culture	Non aspettarsi che la persona accetti immediatamente valori

<p>diverse dalla propria. Imparare a conoscere gli indizi non verbali che potrebbero essere offensivi o confondere le persone di culture specifiche e adattare il proprio linguaggio alle loro esigenze.</p>	<p>Culturali diversi dai propri. Resistenza e confusione da parte della persona sono reazioni normali nel momento in cui essa sta cercando di dare un senso a tutto.</p>
<p>Riconoscere che le persone accolte si trovano in una cultura diversa dalla propria e che quindi possono sentire una perdita della propria Identità. Comprendere il bisogno della persona di mantenere la propria identità culturale e al tempo stesso di conoscere quella in cui si trova.</p>	<p>Non sottovalutare le difficoltà che le persone accolte possono avere nell'adattarsi ad una nuova cultura. Lasciar loro il tempo di superare i normali processi di adattamento culturale.</p>
<p>Rispettare tutte le persone accolte allo stesso modo, con lo stesso livello di cura, indipendentemente dal paese di origine.</p>	<p>Non trattare le persone in modo diverso in base alla loro cultura di provenienza.</p>
<p>Trattare ogni persona accolta come un essere umano.</p>	<p>Non fare generalizzazioni sulle persone sulla base di aree di provenienza (asiatici, africani, europei). Ricordare che ogni continente è composto da singoli paesi, all'interno dei quali ci sono singoli stati, province, territori regioni, etnie e comunità culturali.</p>
<p>Ascoltare in modo attivo ed empatico. Cercare di immedesimarsi nella situazione della persona accolta.</p>	<p>Non avere paura di chiedere alla persona accolta ulteriori spiegazioni se qualcosa non è chiaro. Assicurarsi di ottenere le informazioni che saranno di maggiore aiuto per il suo percorso.</p>

ALLEGATO II

Lo **Strumento di Screening per la Valutazione del Rischio di re-trafficking e sfruttamento secondario**, elaborato da Differenza Donna nel contesto di questo manuale, ha lo scopo di orientare operatori e operatrici di Centri di accoglienza nella valutazione della vulnerabilità e dei fattori di rischio nella tratta di esseri umani, con l'obiettivo di far emergere precocemente condizioni di sfruttamento secondario e/o che potrebbero esporre la persona al rischio di *re-trafficking*.

Come sottolineato nel paragrafo 3.3, lo sfruttamento secondario è un fenomeno che può avvenire a distanza di anni dal primo sfruttamento ed è un fenomeno in costante crescita. In molti casi, quando si verifica lo sfruttamento secondario, le vittime sono ospitate all'interno di centri di accoglienza oppure stanno per concludere il periodo di ospitalità. Le vittime sfuggite alle Organizzazioni criminali, infatti, in assenza di alternativa e/o tramite minacce o inganni, sempre più spesso ricadono nella fitta rete di organizzazioni dedite al crimine – traffico di stupefacenti in primis.

Lo strumento proposto è finalizzato a favorire un'emersione precoce del fenomeno. L'intento è quello di comprendere e riconoscere le vulnerabilità che possono mettere in pericolo le persone migranti, in special modo se donne, al fine di prendere misure tempestive e garantire la sicurezza della persona durante la sua permanenza nel Centro di accoglienza e, soprattutto, dopo averlo lasciato.

I fattori e gli indicatori presentati sono tra i più comuni e tipici, ciò non significa che non si possano individuare altri rischi. Le Organizzazioni criminali sono dinamiche, ed hanno la capacità di cambiare costantemente, adattandosi al contesto, ai nuovi strumenti

messi in campo dagli Stati e rispetto a collegamenti/interconnessioni che riescono a creare nei singoli territori.

La preparazione di questa valutazione non può essere un'attività formale. Richiede una buona relazione con la persona, tempo sufficiente, dedizione, approccio analitico e, in alcuni casi, intuizione. Inoltre si segnala che lo strumento può essere utilizzato nell'emersione dello sfruttamento secondario, ma anche per individuare le vulnerabilità che potrebbero spingere una donna sola in Italia ad essere intercettata dalle Organizzazioni Criminali- di fatto sfruttandola sessualmente o lavorativamente con o senza la tratta. Invero, le modalità di intercettazione/affiliazione alle Organizzazione Criminali e i mezzi coercitivi e minacciosi con le quali le vittime restano intrappolate all'interno della rete criminale e dello sfruttamento sono sostanzialmente le stesse – sia nei casi di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo, sia in presenza di sfruttamento secondario.

Si consiglia, a valutazione conclusa, qualora si riscontrassero numerosi indicatori di vulnerabilità, di prendere contatto prioritariamente con un **Centro contro la tratta e lo sfruttamento**, o in alternativa contattare il **numero verde 800.290.290** in grado di fornire tutte le informazioni necessarie al caso. Anche qualora gli indicatori individuati dovessero delineare un rischio di livello basso, alla luce delle considerazioni sopra riportate, è importante non sottovalutare l'eventuale pericolosità della situazione. Contattare un Centro Antitratta o il numero verde nazionale può costituire, anche in questi casi, una valida indicazione per operatori e operatrici che potranno quindi confrontarsi con esperti/e di tratta in merito alle proprie considerazioni e al modo migliore di agire.

Fattori e indicatori di vulnerabilità alla tratta	Informazioni inerenti il caso	Valutazione del rischio
<p>L'elenco che segue non è esaustivo, ma contiene gli indicatori più comuni.</p> <p>L'applicazione di un approccio individuale e incentrato sulla vittima aiuterà a scoprire i fattori e gli indicatori individuali di vulnerabilità.</p>	<p>Includere informazioni sulla persona secondo i fattori specifici, non limitandosi agli indicatori dati, ma considerando tutto ciò che si ritiene rilevante.</p>	<p>Attribuire un punto ogni volta che l'affermazione rispecchia la donna che si ha davanti, la sua storia, le intuizioni/osservazioni degli operatori del Centro</p>

La donna che si ha davanti è/ha :

Una giovane donna/ minore		
Donna trans o lesbica		
Condizioni di salute specifiche che richiedono un trattamento particolare		
Dipendenze da sostanze		
HIV, diabete, asma, ecc.		
Disabilità fisica		
Problemi di salute sessuale		
Problemi di salute mentale		
Rischio di suicidio		
Donna in stato di gravidanza		
Subito violenza (inclusa la violenza sessuale)		
Sopravvissuta alla tortura		
Segni che suggeriscono un abuso subito (sintomi di trauma psicologico, segni di abuso fisico, ecc.)		

Subito violenza domestica passata o presente violenza di genere		
Vittima minorenni o minore testimone di violenza in famiglia		
Riluttante a rispondere a domande relative ad abusi subiti in precedenza, compresa la tratta di esseri umani		
Confidato di essere di passaggio nel Paese in transito e di star pianificando di continuare il suo viaggio verso altri Stati Membri dell'UE		
Una donna sola		
Isolata all'interno della famiglia/ non possiede una rete solida e strutturata		
Una scarsa o poca/nessuna conoscenza della lingua italiana		
Incapace di leggere e scrivere nella lingua italiana		
Analfabeta		
Pochi o nessun mezzo per soddisfare le esigenze di base		
A rischio di povertà		
Priva di fonte di reddito		
Un lavoro sottopagato; stipendio inferiore al salario minimo		

Una posizione lavorativa senza contratto		
Difficoltà nell'integrazione lavorativa – mancata conoscenza della lingua, mancanza di esperienza lavorativa, ecc.		
Priva/carente dei documenti necessari per iniziare un lavoro (diplomi, certificati, ecc.)		
Mostra segnali di essere controllata		
Mostra paura o ansia		
Diffida/ha paura delle Forze dell'Ordine		
Trascorre molto tempo al telefono		
Chiede permessi per trascorrere la notte fuori		
Disponibilità economica improvvisa (senza che gli operatori o le operatrici siano a conoscenza di un impiego)		

TOTALE

Conclusione

Rischio basso: Se è stato totalizzato un risultato inferiore a 10

Rischio medio: Se è stato totalizzato un risultato tra 10 e 25

Rischio alto: Se è stato totalizzato un risultato tra 25 e 35

ALLEGATO III

Nelle tabelle presentate di seguito sono riportate alcune domande utili per definire i bisogni di emergenza/immediati e a medio/lungo termine e delineare le buone pratiche da adottare.

Fase di emergenza

Quesiti sulla sicurezza	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Dove si è svolto il reato?	Se il centro di accoglienza si trova nella stessa città in cui è avvenuto il crimine, gli autori del reato possono rintracciare la vittima di tratta più facilmente.
La persona sa in quali città l'autore del reato ha buoni contatti?	Se la vittima di tratta deve essere trasferita in sicurezza in un'altra città, è necessario chiarire prima se queste città sono potenzialmente pericolose.
Chi le ha comprato il cellulare? L'autore del reato ha questo numero attuale? È possibile che l'autore del reato possa rintracciarla attraverso il cellulare?	Se esiste la possibilità che gli autori del reato possano localizzare o contattare la persona accolta tramite il telefono cellulare, è necessario organizzare un nuovo telefono cellulare e una nuova scheda sim.
L'autore del reato ha contatti con la sua famiglia?	Se l'autore del reato ha contatti con la famiglia, può fare pressione su di essa affinché riveli, ad esempio, dove si trova la vittima di tratta.
Ha già pensato di sporgere denuncia alla polizia?	La persona accolta deve essere informato della possibilità di denunciare l'accaduto, ma è importante chiarire che questa decisione non deve essere presa subito e che ha il tempo di stabilizzarsi e riflettere.

Quesiti sull'assistenza medica e il supporto psicologico	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
<p>È stata esposta a condizioni disagiati a causa di una sistemazione inadeguata?</p>	<p>Ad esempio, la vittima di tratta può aver trascorso molto tempo in una stanza troppo fredda, oppure ha dovuto lavorare in una serra con un clima caldo e umido.</p>
<p>È stata esposta a rapporti sessuali non protetti?</p>	<p>Soprattutto se una vittima di tratta è stata costretta a prostituirsi, il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili è molto alto.</p>
<p>Aveva accesso a cibo e acqua a sufficienza?</p>	<p>Alcune vittime di tratta sono sequestrate dai loro sfruttatori e non possono uscire liberamente. Dipendono quindi da ciò che gli autori della violenza danno loro da mangiare e da bere. La malnutrizione può avere conseguenze significative per la salute, quindi è necessario chiarire questo aspetto. Questo è particolarmente importante per i bambini e gli adolescenti, che sono ancora in fase di sviluppo.</p>
<p>Pensa di poter essere incinta?</p>	<p>Se la risposta è affermativa è necessario contattare tempestivamente un medico per effettuare tutte le visite e gli accertamenti opportuni.</p>
<p>Ha fatto uso di droghe? Oppure, è stata costretta ad assumere sostanze?</p>	<p>Alcune vittime iniziano a fare uso di droghe durante lo sfruttamento e in alcuni casi le droghe vengono somministrate alle vittime contro la loro volontà. Se la vittima è tossicodipendente è essenziale contattare un operatore di un servizio dedicato o un medico.</p>
<p>Soffre di malattie croniche o altre patologie per le quali non aveva accesso a cure e/o terapie adeguate?</p>	<p>Alcune vittime hanno malattie croniche che non sono state trattate durante lo sfruttamento. Pertanto, è necessario chiarire se le malattie croniche sono note o</p>

	almeno quali sintomi sussistono in caso di dolore prolungato.
Sa qualcosa sul tema delle mutilazioni genitali femminili? Le ha subite? Ha fastidio, ad esempio, durante la minzione, le mestruazioni, i rapporti sessuali?	Soprattutto nella procedura di asilo, viene spesso richiesto di chiarire se le mutilazioni genitali femminili hanno avuto luogo o meno. Pertanto, l'argomento deve essere affrontato al più presto, soprattutto se è importante per la procedura di asilo. Le vittime di tratta potrebbero non conoscere l'espressione mutilazioni genitali femminili, ma nella nostra esperienza molte di loro conoscono la parola circoncisione.
Presenta comportamenti, pensieri o atteggiamenti che potrebbero far pensare a conseguenze psicologiche in fase acuta?	Se la persona riporta pensieri o intenti suicidari, o altri fattori che potrebbero far pensare a conseguenze psicologiche tali da compromettere la sicurezza e il benessere psico-fisico, dovrebbe essere subito attivato un percorso di supporto psicologico o un <i>referral</i> verso i servizi sanitari.
Quesiti sulla situazione abitativa	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Dove vive? Ha un luogo dove passare la notte?	Se la persona non proviene da una situazione di grave sfruttamento o è stata liberata da un blitz, ad esempio, potrebbe aver trovato rifugio presso conoscenti o amici.
Si sente al sicuro dove si trova al momento?	Ci sono persone che, ad esempio, non vogliono essere collocate in una casa rifugio e preferiscono quindi stare altrove. A questo punto, bisognerebbe chiedere esplicitamente più informazioni sulla condizione alloggiativa.
Deve pagare una somma alla persona che la ospita? La persona si aspetta qualcosa in cambio?	Purtroppo, alcune vittime di tratta finiscono da una situazione di sfruttamento all'altra, a causa della capacità degli autori di approfittare di una situazione di

	vulnerabilità. Alcune persone che la vittima presume essere d'aiuto in realtà spesso traggono vantaggi dalla situazione, aspettandosi prestazioni sessuali in cambio di un alloggio, ad esempio.
Qual è il suo l'indirizzo? Chi è a conoscenza di questo indirizzo?	In questo caso, è necessario chiarire ancora una volta (vedi tabella sulla Sicurezza) chi conosce questo indirizzo, se gli autori del reato lo conoscono e se si trova nella città dove è stato commesso il reato.
Riesce a immaginare di vivere in una casa rifugio con altre persone?	Alcune vittime di tratta non hanno più fiducia negli altri. Pertanto, è necessario esplorare la disponibilità o i possibili ostacoli percepiti rispetto a poter vivere in una casa di accoglienza.
Quesiti riguardanti l'assistenza legale	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Sa se ha fatto richiesta di asilo? O se qualcuno ha fatto richiesta di asilo per lei?	Molte vittime di tratta hanno presentato domanda di asilo. Pertanto, è possibile che la richiesta di asilo sia già in corso e che sia necessario chiarire a che punto della procedura si è arrivati. Alcuni autori di violenza fanno addirittura richiesta di asilo per la vittima di tratta per convenienza, ma spesso quest'ultima non partecipa e quindi non ha possibilità di raccontare la sua versione dei fatti.
Ha già un legale che la assiste?	Ad esempio, se le autorità di migrazione hanno respinto la domanda di asilo, è necessario reagire rapidamente e presentare un'azione legale presso un tribunale entro un limite di tempo. Se questo è il caso, è opportuno consultare un avvocato.
Ha qualche documento riguardante la sua procedura	La persona potrebbe non essere precisamente aggiornata sulla procedura di

di asilo? Ha documenti relativi a procedimenti giudiziari?	richiesta d'asilo poiché ha difficoltà a comprendere il sistema. Oppure potrebbe non essere sicura del suo status di residenza. Per questo motivo, tutti i documenti in suo possesso dovrebbero essere esaminati per identificare le ulteriori azioni da intraprendere.
Ha pensato di sporgere denuncia? Sa che potrebbe averne diritto? Sa in cosa consiste?	È necessario comprendere il livello di conoscenza che la persona ha dei propri diritti e degli strumenti cui potrebbe accedere per tutelarli, anche al fine di poter definire la cornice di una eventuale consulenza legale.

Fase di medio/lungo termine

Altri quesiti riguardanti l'assistenza legale	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Le occorre assistenza legale in altre aree (diritto di famiglia, diritto del lavoro)	La persona potrebbe avere altri bisogni o desideri che potrebbero essere oggetto di consulenza o assistenza legale (come chiedere la separazione o il ricongiungimento familiare)
Altri quesiti sull'assistenza medica	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Ha qualche patologia da curare?	Una volta che la situazione della vittima di tratta si è in qualche modo stabilizzata, è necessario affrontare le condizioni che non hanno richiesto un trattamento acuto ma che ancora complicano la sua vita quotidiana.
Si è mai sottoposta a screening di prevenzione?	Se, durante lo sfruttamento, l'accesso alle cure mediche è spesso ostacolato, ancora più raramente la persona ha potuto accedere a screening regolari, anche nel proprio paese di origine.

Quesiti sulla situazione abitativa	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Dove vive? Ha un luogo dove passare la notte?	Se la persona non proviene da una situazione di grave sfruttamento o è stata liberata da un blitz, ad esempio, potrebbe aver trovato rifugio presso conoscenti o amici.
Si sente al sicuro dove si trova al momento?	Ci sono persone che, ad esempio, non vogliono essere collocate in una casa rifugio e preferiscono quindi stare altrove. A questo punto, bisognerebbe chiedere esplicitamente più informazioni sulla condizione alloggiativa.
Deve pagare una somma alla persona che la ospita? La persona si aspetta qualcosa in cambio?	Purtroppo, alcune vittime di tratta finiscono da una situazione di sfruttamento all'altra, a causa della capacità degli autori di approfittare di una situazione di vulnerabilità. Alcune persone che la vittima presume essere d'aiuto in realtà spesso traggono vantaggi dalla situazione, aspettandosi prestazioni sessuali in cambio di un alloggio, ad esempio.
Qual è il suo l'indirizzo? Chi è a conoscenza di questo indirizzo?	In questo caso, è necessario chiarire ancora una volta (vedi tabella sulla Sicurezza) chi conosce questo indirizzo, se gli autori del reato lo conoscono e se si trova nella città dove è stato commesso il reato.
Riesce a immaginare di vivere in una casa rifugio con altre persone?	Alcune vittime di tratta non hanno più fiducia negli altri. Pertanto, è necessario esplorare la disponibilità o i possibili ostacoli percepiti rispetto a poter vivere in una casa di accoglienza.
Quesiti riguardanti il supporto psicologico	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Ha incubi ricorrenti? Ha pensieri improvvisi che la	Approfondire, attraverso degli esempi, se la persona presenta alcuni dei sintomi

<p>portano a rivivere episodi della violenza subita?</p>	<p>riconducibili al Disturbo Post traumatico da stress può aiutarla a comprendere che tali elementi sono normali reazioni al trauma. In modo apparentemente paradossale, i sintomi tendono a intensificarsi quando la persona si trova al sicuro, come effetto di un allentamento delle strategie di sopravvivenza fino a quel momento messe in atto.</p>
<p>Riporta altri pensieri, atteggiamenti o comportamenti che potrebbero far pensare ad altre conseguenze psicologiche?</p>	<p>Le conseguenze dell'esposizione a traumi ripetuti possono essere molteplici e soggettive. Raccogliere informazioni sullo stato psicologico della persona sopravvissuta può fornire indicazioni sul tipo di supporto più appropriato, ma anche fornire elementi utili per la redazione di relazioni integrative rispetto ai percorsi di tipo legale che la persona ha deciso di intraprendere.</p>
<p>Ha mai sentito parlare di supporto psicologico o di servizi che si occupano di salute mentale? Qual è la sua idea al riguardo?</p>	<p>Prima di proporre eventuali percorsi di questo tipo, è utile approfondirne la conoscenza e la percezione da parte della persona. Alcune sopravvissute potrebbero non sapere nulla al riguardo, oppure pensare che chi accede a questi percorsi sia pazzo. È quindi utile approfondire in cosa consistono questi percorsi, ad esempio, si può dire che si tratta di una situazione simile a quella che si svolge nei colloqui, dove, in maniera più approfondita, potrà parlare e ricevere supporto rispetto a specifici sintomi (flashback, disturbi del sonno, ecc.).</p>
<p>Quesiti riguardanti i beni materiali</p>	<p>Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare</p>

<p>Necessita di beni materiali come vestiti, mobili, soldi per l'abbonamento mensile ai mezzi pubblici, ecc.?</p>	<p>Le scarse prestazioni sociali che le sopravvissute ricevono spesso non gli consentono di provvedere a tutte le loro necessità. È necessario scoprire di cosa ha bisogno e se ci sono possibilità di ottenere questi beni materiali tramite domande, sussidi o donazioni.</p>
<p>Quesiti riguardanti l'istruzione, la formazione professionale e l'impiego</p>	<p>Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare</p>
<p>Sta già frequentando un corso di lingua? Se no, avrebbe desiderio di frequentarne uno? Se sì, vuole frequentarne un altro?</p>	<p>L'apprendimento della lingua è importante per l'integrazione. La vittima di tratta può avere bisogno di aiuto per l'iscrizione e per coprire i costi del corso. È possibile che la vittima di tratta non superi l'esame e debba fare un corso di recupero; anche in questo caso potrebbe aver bisogno di sostegno.</p>
<p>Ha conseguito diplomi scolastici, universitari o altri certificati nel paese d'origine?</p>	<p>I diplomi/certificati scolastici possono essere riconosciuti; per questo potrebbe essere necessario reperirli, tradurli e inviarli all'autorità competente per il riconoscimento.</p>
<p>Che lavoro le piacerebbe svolgere? Quali sono le sue esperienze e le sue aspirazioni?</p>	<p>Sulla base delle esperienze e aspirazioni della persona, dovrebbero essere esplorati i settori, le mansioni nei quali le piacerebbe essere impiegata. Se le esperienze pregresse non sono molte o non sono riconosciute, tali informazioni sono comunque utili per definire un progetto di autonomia lavorativa che potrebbe includere anche corsi di formazione professionale, stage, tirocini ecc.</p>
<p>Quesiti riguardanti la socialità e l'inclusione sociale</p>	<p>Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare</p>

<p>Quali sono i suoi interessi e i suoi desideri? Le piacerebbe fare nuove esperienze, riprendere vecchie passioni, conoscere altre persone?</p>	<p>Le persone sopravvissute alla tratta spesso non hanno legami al di fuori di quelli costruiti durante l'esperienza dello sfruttamento, oppure possono essere state costretti ad abbandonarli per motivi di protezione. La partecipazione ad attività di gruppo, ludiche, sportive o ri-creative possono facilitare la sperimentazione e la creazione di nuovi legami. Tuttavia, nel proporre possibili attività esterne all'organizzazione, è necessario conoscere ed aver condotto attività di sensibilizzazione presso i soggetti che le organizzano, al fine di evitare ogni possibile rischio di esposizione a ri-vittimizzazione.</p>
<p>Quesiti riguardanti i servizi all'infanzia e l'inclusione scolastica dei figli</p>	<p>Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare</p>
<p>Ha una rete di supporto per la cura dei figli in età prescolare? Ha necessità di accedere a servizi all'infanzia o ad altro tipo di supporto?</p>	<p>In particolare per le donne sole con figli, l'accesso ai servizi all'infanzia come gli asili nido e ad una rete di supporto amicale o privata (baby sitter) sono fondamentali per alleggerire il ruolo di cura e consentire alla donna di poter intraprendere un percorso di autonomia.</p>
<p>Ha figli in età scolare? Frequentano la scuola? Ha accesso ad altri servizi educativi come i doposcuola?</p>	<p>L'inclusione scolastica dei figli in età scolare è un diritto-dovere che deve essere assolto e per il quale è necessario adoperarsi affinché venga rispettato, soprattutto se la persona ha dovuto o deve trasferirsi e i figli non possono più frequentare la scuola precedente. L'attivazione di servizi complementari come doposcuola, trasporto scolastico ecc. sono essenziali per garantire la maggior autonomia possibile per la madre.</p>

Quesiti riguardanti il ricongiungimento familiare	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare
Ha ancora un figlio minorenni nel suo paese d'origine?	Spesso durante i primi colloqui le vittime di tratta riportano come necessità percepita come urgente quella di voler portare il loro bambino nel paese in cui vivono attualmente. Per quanto questo argomento sia importante, purtroppo comporta un iter molto lungo, che è importante approfondire ed illustrare in tutti i suoi step.
Ha contatti con suo figlio o sua figlia?	Poiché il ricongiungimento familiare è un percorso lungo e complesso, si dovrebbe almeno tentare di far avere alla persona contatti regolari con i propri figli. In questa situazione è necessario supportarla.
Dove vivono i suoi figli ?	Spesso la famiglia nel Paese d'origine è minacciata dagli sfruttatori. Sarebbe opportuno tentare, con l'aiuto della persona accolta, di individuare un'altra sistemazione adeguata e sicura per i figli nel paese d'origine.
Sostiene economicamente i suoi figli?	È molto probabile che la persona invii (o senta di dover inviare) regolarmente denaro al proprio figlio o alla famiglia che se ne prende cura. Non avere accesso al reddito a fronte di questa esigenza può comportare il rischio di esposizione allo sfruttamento. Anche questa informazione è importante, perché si possono capire meglio eventuali esigenze finanziarie e strategie per farvi fronte senza esporre la persona a ulteriori rischi.
Quesiti riguardanti il rimpatrio volontario	Motivazione dei quesiti posti e buone pratiche da adottare

Avrebbe il desiderio di tornare a vivere nel proprio paese di origine?	È un tema molto delicato, in quanto il rimpatrio è molto spesso un argomento di grande timore e ansia per la persona sopravvissuta alla tratta. Tuttavia, se la persona accolta questo desiderio, l'argomento dovrebbe essere discusso e le dovrebbero essere fornite informazioni sui programmi disponibili.
Una volta tornata nel suo paese di origine, ha idea di come provvedere al proprio sostentamento ?	Definire un progetto di supporto e autonomia, anche attivando reti e collaborazioni con organizzazioni presenti nel Paese di origine, è essenziale per evitare il rischio di esposizione a ulteriore sfruttamento e <i>re-trafficking</i> .

ALLEGATO IV

La griglia proposta, ri-adattata da Differenza Donna sulla base delle precedenti elaborazioni di Zimmerman (2009) e Payoke (2014), può essere utilizzata per elaborare un database di contatti e riferimenti utili al *referral*. La griglia può essere integrata con sezioni aggiuntive in base al tipo di percorso di supporto offerto (ad es. servizi educativi e formativi, servizi per il lavoro, ecc.)

Centri anti-tratta locali	
...	
...	
Helpline telefoniche	
Helpline contro la tratta di esseri umani	
Helpline contro la violenza e lo stalking	
Helpline servizi pubblici	
...	
Rifugi & servizi di alloggio/accoglienza	
Case rifugio anti-tratta	
Centri di accoglienza per bambini & adolescenti	
Centri di accoglienza per migranti & rifugiati	
Rifugio per senza fissa dimora	
CAV e Case Rifugio per vittime di violenza	
Organizzazioni religiose o comunitarie	
Servizi sanitari	
Consultori	

Servizi per la salute riproduttiva, incluso l'aborto	
Medici di famiglia, pediatri	
Servizi per le dipendenze	
Cliniche mobili o servizi di assistenza	
Servizi sanitari gratuiti & convenzionati	
Salute mentale & servizi di counselling	
Servizi psicologici e psicoterapeutici	
Salute mentale/cliniche psichiatriche	
Organizzazioni non governative & comunitarie	
Anti-tratta	
Violenza di genere	
Organizzazioni per i diritti (diritti umani, diritti delle donne o dei bambini, diritti sul lavoro), servizi per i rifugiati o l'immigrazione	
Servizi per l'assistenza sociale	
Organizzazioni religiose o comunitarie	
Servizi legali	
Avvocati/e iscritti/e al Patrocinio a Spese dello Stato	
Servizi di orientamento e supporto legale	
Contatti con le Istituzioni	
Osservatorio nazionale anti-tratta	
Uffici dei servizi per l'infanzia	
Servizi o centri dedicati alle donne	
Servizi per l'immigrazione	
Accoglienza & servizi sociali	
Ambasciate e uffici consolari	

Ambasciate & servizi consolari per migranti o persone vittime di tratta	
Forze dell'ordine	
Polizia locale	
Commissariato di Polizia	
Caserma Carabinieri	
Polizia Postale	
Organizzazioni internazionali	
Organizzazione Internazionale per le Migrazioni	
Organizzazione Internazionale del Lavoro	
Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani	
UNICEF	
Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine	
UNHCR	
Organizzazioni non governative in altri Paesi	
Organizzazioni anti-tratta nei più comuni Paesi di provenienza	
Mediatori linguistico/culturali (indicare le probabili lingue richieste)	



Funded by the Asylum, Migration
and Integration Fund (AMIF)
of the European Union

Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il punto di vista delle autrici. La Commissione Europea non assume nessuna responsabilità per l'utilizzo che può essere fatto delle informazioni contenute.